



OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI BOLOGNA
- numero CINQUE -
Novembre 2010
a cura di Daniela Freddi
IRES Emilia-Romagna



Coordinamento progetto:

Cesare Minghini (Presidente Ires Emilia-Romagna)

Loris Lugli (Direttore Ires Emilia-Romagna)

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna e, in particolare, curato da Daniela Freddi (ricercatrice Ires Emilia-Romagna).

Si ringraziano in particolare:

Giovanni Camatti (*Cgil Emilia Romagna*), Maurizio Marengon (*Servizio Lavoro Emilia Romagna*), Mirko Palmieri (*Cgil Bologna*), Marika Viscomi (*Provincia di Bologna*), Gaetano Vuozzo (*Provincia di Bologna*), Daniela Zini (*Cgil Bologna*).

Indice

Presentazione	4
Premessa metodologica	7
Capitolo 1 – Popolazione e demografia	10
1.1 Le tendenze della popolazione	10
1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione	13
1.3 La popolazione straniera	16
1.4 Le previsioni demografiche	23
Capitolo 2 – Quadro Congiunturale	24
2.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale	25
2.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Bologna	27
2.3 Indagine congiunturale sull'economia bolognese	32
2.4 Le esportazioni	34
Capitolo 3 – Le imprese in provincia di Bologna	42
3.1 Le imprese attive in provincia di Bologna	42
3.2 Le imprese artigiane	51
3.3 L'innovazione nelle imprese	54
3.4 Le criticità delle imprese	57
3.4.1 La cassa integrazione ordinaria e straordinaria	58
3.4.1 Gli ammortizzatori in deroga	68
3.4.2 Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato	73
3.4.3 Le imprese in crisi: analisi Cgil	74
3.4.4 Le politiche attive della Provincia di Bologna per contrastare la crisi	77
Capitolo 4 – Lavoro	80
4.1 Occupazione	83
4.1.1 Le forze di lavoro e gli occupati	83
4.1.2 I principali indicatori	92
4.1.3 I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni	95
4.1.4 Occupazione nell'artigianato	100
4.2 Le criticità del lavoro	102
4.2.1 Ispezioni INPS	102
4.2.2 Controversie per motivi di lavoro	104
4.2.3 La mobilità e disoccupazione	105
4.2.4 Gli infortuni	107
Appendice tavole statistiche	113

Presentazione

A cura di

Danilo Gruppi, Segretario Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna

L'Osservatorio sull'economia e il mercato del lavoro in provincia di Bologna è giunto alla sua quinta edizione. Con cadenza annuale, questo strumento ci presenta i principali mutamenti di natura strutturale e congiunturale intervenuti nella demografia, nell'economia e nel mercato del lavoro della provincia. Esso rappresenta un documento importante al fine di monitorare e comprendere la realtà provinciale, in particolare per le istituzioni e i soggetti incaricati ad intervenire con scelte strategiche nei diversi ambiti della realtà provinciale.

Dall'ultima edizione dell'Osservatorio, datato luglio 2009, la crisi economico-finanziaria, di cui si potevano già misurare gli effetti alla fine del 2008, si è pesantemente aggravata nel corso dello stesso 2009 e in larga misura anche nel corso del 2010. In altre parole, **se nel quarto numero dell'Osservatorio si potevano leggere i segnali di un profondo mutamento avvenuto sia nel panorama economico mondiale che nell'economia locale, questa edizione ci illustra in modo più chiaro e più ampio l'effettivo impatto della crisi sul tessuto imprenditoriale e sul lavoro nella provincia di Bologna.**

Prima di menzionare i dati più significativi che ci possono fornire una misura dell'impatto della crisi economica, ricordiamo che a Bologna si evidenziano da alcuni anni importanti trasformazioni di natura strutturale dell'economia, molti dei quali sono in linea con quello che avviene nelle principali economie avanzate. Facciamo riferimento in particolare al processo di terziarizzazione, che vede la manifattura nelle economie avanzate perdere peso a favore del settore dei servizi, e all'accresciuta internazionalizzazione delle imprese locali. Questo secondo fenomeno si manifesta non solo per mezzo della crescita delle esportazioni e delle delocalizzazioni produttive, ma anche attraverso l'aumento della presenza di imprese straniere in loco tramite investimenti diretti provenienti dall'estero. Queste dinamiche possono essere ritenute positive, qualora vengano guardate in una logica di mutamento strutturale finalizzato a reggere la competizione internazionale, tuttavia possono provocare nel breve periodo importanti contraccolpi all'economia locale che viene investita da un processo di trasformazione e ristrutturazione. Questo è particolarmente vero, a nostro avviso, laddove **il tessuto produttivo locale si presenta già da tempo polarizzato**, ovvero contraddistinto al suo interno da realtà produttive profondamente diverse. Da un lato riscontriamo sul nostro territorio realtà di eccellenza, vale a dire altamente innovative, fortemente orientate ad una consolidata presenza a livello globale, produttrici di beni ad alto valore aggiunto e ben inserite su solidi percorsi di crescita. Tuttavia a queste si affiancano imprese che, a causa di dimensioni contenute, limitata innovatività, collocazione in mercati fortemente competitivi, o appartenenza a catene di fornitura talvolta altamente polverizzate, soffrono pesantemente delle evoluzioni sopra richiamate, nonché della contrazione che ha iniziato a manifestarsi già all'inizio del 2007. **Sono queste le ragioni che a nostro avviso spiegano, almeno in parte, perché l'economia bolognese, per quanto oggettivamente molto dinamica, si sia sviluppata negli ultimi anni più lentamente della media regionale in termini di valore aggiunto, numerosità d'impresa ed occupazione. A queste motivazioni va certamente**

affiancato lo sviluppo molto rapido sperimentato da alcune province emiliano-romagnole, che le ha portate ad avvicinarsi ai livelli conquistati da Bologna.

E' all'interno di questo più ampio contesto quindi che la crisi economica ha fatto avvertire i suoi effetti. Come avevamo già segnalato nel precedente numero, nella seconda metà del 2008 si è innanzitutto avvertito un brusco calo della domanda estera di beni prodotti a Bologna, tendenza che si è confermata nel corso del 2009. **Se però nel complesso l'anno 2008 aveva fatto registrare un dato, per quanto deludente, di segno positivo, il 2009 è stato invece il periodo in cui l'impatto della crisi si è avvertito con straordinaria forza. In un solo anno sono stati persi oltre 2.8 miliardi di euro in valore di prodotti esportati (pari a -26%), riportando il valore totale ad un livello inferiore a quello del 2004.** A questa contrazione è seguita rapidamente quella del numero delle imprese: **al termine del 2009 l'anagrafe del Registro Imprese della Camera di Commercio di Bologna registra una perdita di 628 aziende rispetto all'anno precedente, pari ad una variazione negativa dello 0,7%.**

A fianco di questa dinamica **le ore di cassa integrazione totali richieste dalle imprese ed autorizzate dall'Inps sono aumentate in misura enorme, portandosi a circa 16 milioni nel 2009, registrando un incremento del 526% rispetto all'anno precedente.** Questi processi hanno poi portato inevitabilmente pesanti conseguenze sul mercato del lavoro, come viene illustrato nel dettaglio in questo Osservatorio: **tra il 2008 e il 2009 si sono persi circa 9.000 occupati e questo calo drastico è stato generato soprattutto dalla perdita di occupazione tra la popolazione più giovane, in particolare i lavoratori al di sotto dei 34 anni.** In particolare, tra il 2008 e il 2009, si sono persi circa 7.000 occupati tra i 15 e i 24 anni e ben 10.000 occupati tra il 25 e i 34 anni, prevalentemente con contratto a tempo determinato. Inoltre, emerge anche molto chiaramente come, tra i giovani, **siano state soprattutto le donne a risentire maggiormente della crisi economica sia in termini assoluti che relativi.** Si conferma dunque come la crisi abbia colpito soprattutto i giovani, le donne e i precari. **Come conseguenza di questi processi il tasso di disoccupazione nell'anno 2009 è stato pari al 3,4% ovvero di 1,2 punti percentuali più elevato di quello del 2008.** Se a questo dato, come viene illustrato nel rapporto, si sommano i lavoratori sospesi a "zero ore" nei primi 10 mesi del 2010 il tasso di disoccupazione risulterebbe quasi il doppio rispetto al tasso di disoccupazione Istat, ovvero dal 3,4% crescerebbe a 6,6%.

Certamente è necessario anche evidenziare che il 2010 ci consegna segnali di ripresa: ce lo dicono chiaramente i dati sulle esportazioni, quelli dell'indagine congiunturale di Unioncamere, ma anche quelli sulla numerosità di impresa. Tuttavia, questi dati positivi devono essere interpretati con molta cautela perché da una parte l'indagine Unioncamere segnala che sono le imprese di maggior dimensioni ad avvertire la ripresa, mentre le piccole aziende registrano ancora dati negativi e dall'altra la crescita del numero totale delle imprese nella provincia di Bologna è generata da un aumento delle attività produttive nei settori dei servizi e delle costruzioni, mentre le aziende della manifattura segnano un'ulteriore contrazione. Inoltre, se è vero che le ore complessive di cassa integrazione nel corso del 2010 dopo il mese di maggio iniziano a ridursi, è vero anche che **il volume delle ore autorizzate continua ad essere elevatissimo anche nel 2010: a fine ottobre il totale delle ore di cassa autorizzate superava i 22 milioni, circa 7 milioni in più del totale 2009.** Infine, le previsioni dell'andamento dell'economia mondiale ed europee relative all'anno 2011 segnalano un deciso contenimento della ripresa registratasi durante il 2010. L'elemento più preoccupante si conferma essere la sostanziale irrilevanza dei segnali di ripresa sul terreno occupazionale mentre, sul lato

dell'intensità e della robustezza di tale ripresa, si ripropone di estrema attualità il nodo della crescita dimensionale delle imprese locali.

Ad oggi quindi l'Osservatorio dell'economia e del mercato del lavoro della provincia di Bologna, curato dall'Ires Emilia Romagna, ci conferma la natura fortemente dinamica della nostra provincia, ma al contempo ci consegna l'immagine di un territorio interessato da consistenti trasformazioni e pesantemente colpito dalla recente crisi economico-finanziaria. Riteniamo quindi di fondamentale importanza prendere in attenta considerazione i fenomeni in atto, non solo per monitorare il delicatissimo momento contingente e riflettere sugli interventi più opportuni per contenerne le ricadute sociali, ma anche in una visione più ampia e di lungo periodo, per poter contribuire a definire scelte strategiche che possono plasmare e sostenere l'evoluzione dell'economia e del lavoro nel nostro territorio all'interno di una nuova prospettiva di sviluppo. **Sta infatti proprio qui la ragione per la quale abbiamo avanzato e oggi qui intendiamo ribadire – una sfida al sistema delle imprese bolognesi sul versante della competitività del sistema territoriale. E' una sfida che rivoliamo all'intero sistema delle imprese bolognesi: industriale, della cooperazione, dell'artigianato, del terziario.** Questa sfida si propone un obiettivo ambizioso, che guarda cioè a come costruire, per questo territorio, una prospettiva credibile di uscita da una crisi che ne sta alterando in profondità alcuni tratti distintivi che nei decenni passati gli hanno consentito di raggiungere elevati standard di benessere, di coesione sociale, di qualità della vita.

Il ruolo ed il peso specifico dell'industria a Bologna (un'industria di eccellenza in grado di stare in posizioni di rilievo nella competizione globale); un sistema di welfare di rango europeo (scandinavo, abbiamo detto) in grado di governare le vecchie e nuove domande che traggono origine nei processi di trasformazione sociale, demografico, etnico e, dunque, un welfare inclusivo, che promuove i diritti a cominciare da quello del lavoro delle donne; un assetto del mercato del lavoro in grado di assicurare una piena e buona occupazione, capace cioè di valorizzare un lavoro moderno che tende sempre più a produrre non solo merci ma servizi, relazioni, e concorre dunque alla formazione di un nuovo capitale: cognitivo, relazionale, sociale; un assetto delle infrastrutture fisiche ed immateriali in grado di proiettare Bologna all'interno di una prospettiva di sviluppo di medio-lungo periodo (e di cui Servizio Ferroviario Metropolitano e Tecnopolo costituiscono due cartine di tornasole); la predisposizione finalmente di quel "piano straordinario per la formazione nella crisi" che proponemmo già un anno e mezzo fa, per costruire i necessari percorsi di riconversione/riqualificazione di quei non pochi lavoratori e lavoratrici che non saranno riassorbiti nelle precedenti collocazioni lavorative (che talvolta già non esistono più) e che andranno accompagnati e sostenuti in altre attività; un'innovazione radicale dell'assetto istituzionale, che passa attraverso la costituzione della città metropolitana come motore di quel sistema regionale che, per noi, va ancora e sempre più inteso "come fosse una grande città".

Naturalmente, di questo ambito fanno parte, a tutto titolo, anche le relazioni sindacali, ed il livello della loro qualità che, per noi, ruota attorno al concetto fondamentale di "democratizzazione dei processi decisionali in funzione della condivisione delle scelte strategiche". Un'immagine che, a mio parere, delinea bene ciò che andrebbe fatto è quella del Patto dei produttori.

Premessa metodologica

Il progetto di osservatorio

Il presente rapporto mira ad offrire un osservatorio sull'economia e sul mercato del lavoro nella provincia di Bologna. In questa sede, definiamo osservatorio, uno strumento che:

- raccoglie in una banca dati le informazioni statistiche rilevanti sulla realtà sociale, produttiva, occupazionale e del lavoro relative al territorio provinciale di Bologna;
- permette la realizzazione periodica di “rapporti” descrittivi della realtà dell'economia e del lavoro in provincia di Bologna.

In questo senso, l'osservatorio è costituito da due componenti:

- una banca dati
- la reportistica.

La **banca dati** è un “contenitore” di dati quantitativi organizzati e costantemente aggiornati, che fornisce la “materia prima” per la produzione di rapporti. La banca dati è costituita su supporto informatico.

La reportistica è invece una “selezione” delle tabelle presenti nella banca dati, dotate di commenti più o meno estesi, finalizzate ad un determinato bisogno informativo. Può essere realizzata sia su supporto cartaceo sia su supporto informatico.

La banca dati dell'osservatorio si presenta come:

- una raccolta di dati quantitativi
- sotto forma di tabelle
- organizzate per fonte.

Per “**dato**” si intende quindi una tabella o un insieme di tabelle strettamente correlate per argomento. Una tabella è direttamente leggibile da chiunque, posto che sia fornita di adeguata legenda o didascalia (es. una tabella che riporta il numero di avviamenti al lavoro in un determinato anno, per settore di attività dell'azienda).

Il dato è normalmente riferito all'ambito territoriale provinciale; dove possibile è diviso per aree e confrontato con opportuni riferimenti spaziali e temporali.

I dati sono archiviati su supporto informatico.

I **bisogni informativi** definiscono le modalità di realizzazione della reportistica. Possiamo distinguere tra due classi di bisogni fondamentali: i bisogni interni e i bisogni esterni. I **bisogni informativi interni** sono generati dal bisogno di conoscenza della realtà economica e del lavoro, che è espresso nella pratica sindacale, sia quotidiana, sia nell'elaborazione di strategie di medio-lungo termine.

I **bisogni informativi esterni** sono quelli connessi alla necessità di delineare il ruolo della Camera del lavoro nel dibattito pubblico sulle scelte rilevanti che riguardano la collettività.

Successivamente alla definizione di massima del progetto e della “forma” dell'osservatorio, così come descritta al precedente paragrafo, si è proceduto alle seguenti fasi di lavoro:

1. analisi delle fonti disponibili
2. costruzione della banca dati

3. realizzazione del rapporto.

L'**analisi delle fonti** ha comportato la rassegna e la verifica puntuale della disponibilità dei dati delle fonti note, e l'esplorazione della possibilità di utilizzo di fonti sindacali interne.

Le principali fonti sono state le seguenti:

- Istat, Istituto nazionale di statistica
- Ministero del lavoro
- Inps, Istituto nazionale della previdenza sociale
- Inail, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
- Provincia di Bologna
- EBER, Ente bilaterale Emilia-Romagna
- CCIAA Bologna, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia di Bologna
- Movimprese

Dopo una prima fase esplorativa, si è proceduto a descrivere e verificare ogni dato disponibile presso ogni fonte.

La gran parte dei dati sono oggi disponibili *on line*, ma la loro reperibilità comporta comunque costi non irrilevanti, a causa della:

- necessità di informarsi in modo dettagliato e completo sulla metodologia di produzione del dato
- complessità delle operazioni di scaricamento del dato, e della trasformazione del formato in un formato agilmente gestibile dalla banca dati dell'osservatorio.

Altri dati, quelli non disponibili *on line*, hanno invece avuto bisogno di contatti personali con i gestori e produttori del dato.

Per ogni dato raggiunto si è quindi verificata la periodicità di pubblicazione, le modalità e le difficoltà di reperimento, e i formati di pubblicazione.

Si è quindi provveduto a costruire la vera e propria **banca dati**,

- raccogliendo i dati,
- le relative note metodologiche
- e le caratteristiche di pubblicazione del dato.

La banca dati è definita su supporto informatico; nel caso di dati scaricati direttamente dalla rete o ottenuti su supporto informatico si tratta dei file originali più le eventuali modifiche per isolare i dati interessanti o per definirlo in un formato utile. Nel caso di dati cartacei si è provveduto a imputarli manualmente su file.

Si è quindi definito il formato e le caratteristiche della presente pubblicazione. Si è deciso di produrre una pubblicazione che contenga:

- alcune analisi e commenti ai dati maggiormente rilevanti;
- la maggior parte dei dati raccolti, sottoforma di tavole statistiche;
- la descrizione metodologica delle caratteristiche delle fonti e dei dati da esse prodotte (parte iniziale della sezione "Tavole statistiche")
- la descrizione del processo produttivo che ha portato alla costruzione del "numero zero" (sezione "Premessa metodologica")
- la descrizione dei possibili utilizzi dell'osservatorio (sezioni "Premessa metodologica" e "Ulteriori possibilità informative e analitiche...").

I commenti e le analisi sono volutamente sintetici e il più possibile “neutri”, e sono realizzati in questo modo sia per evidenziare le possibilità informative della banca dati, sia per stimolare la riflessione e invitare al confronto sulle modalità di sviluppo dell’Osservatorio, in modo da rendere questo strumento il più possibile utile per i sindacalisti.

All’interno dei commenti vengono messe in evidenza i dati più significativi, e a volte vengono commentati dati presenti nell’appendice statistica non presenti nelle tabelle oggetto di commento.

Lo schema utilizzato per i commenti ha preso in considerazione le singole fonti, scegliendo gli argomenti che sono stati ritenuti più rilevanti.

Capitolo 1 – Popolazione e demografia

1.1 Le tendenze della popolazione

Nel corso del 2009, la provincia di Bologna incrementa ulteriormente la propria popolazione dello 0,8%, raggiungendo i 984.341 residenti. Rispetto all'osservazione dell'anno precedente tuttavia il tasso di crescita, se pur consistente, è più contenuto ed in linea con la tendenza anno su anno nel periodo 2001-2007.

Come avevamo già osservato nelle precedenti edizioni dell'Osservatorio, *il trend* demografico assume traiettorie diverse tra le differenti aree della provincia (Tabella 1). Scomponendo la provincia in aree territoriali omogenee, seguendo la distinzione operata dall'Ufficio di Statistica della Provincia di Bologna¹ (se ne veda la composizione comunale nel *box* nella pagina seguente), avevamo già evidenziato come il comune di Bologna avesse visto la popolazione ridursi dal 1991 in avanti, a fronte di un progressivo aumento delle rimanenti aree provinciali. In particolare sono stati i comuni della pianura ad aver visto un incremento maggiore negli ultimi anni, di conseguenza se questi ospitavano nel 1991 il 15% della popolazione provinciale, essi raggiungono nel 2009 un livello pari al 18%. Nel complesso, l'area della pianura ha visto aumentare la propria popolazione del 30% tra il 1991 e il 2009, e del 16% tra il 2001 e il 2009. Dopo la pianura, è l'area della collina-montagna ad aver registrato il più alto incremento percentuale della popolazione residente, cresciuta quasi del 29% tra il 1991 e il 2009, e dell'9% tra il 2001 e il 2009. Infine, i comuni della cintura, anch'essi costantemente in crescita dal 2001 in avanti, hanno visto accelerare l'incremento della popolazione tra il 2006 e il 2009, così come è accaduto al circondario imolese.

E' da notare tuttavia che dopo un calo significativo della popolazione nel comune di Bologna avvenuto durante gli anni '90 e fino al 2002, il comune capoluogo mantiene la popolazione stabile tra il 2003 e il 2007 e, per la prima volta dopo diversi anni, nel 2008 ne registra una crescita, che si conferma anche nel corso nel 2009. Nell'ultimo anno infatti il comune di Bologna vede incrementare il numero dei residenti di oltre 2.200 persone, pari ad un +0,6%.

Nello stesso anno, anche le altre aree territoriali segnano una crescita, se pur più moderata rispetto all'anno precedente, ed è nuovamente l'area della pianura ad registrare il tasso di crescita più elevato. **La contrazione del tasso di crescita registrata a livello della provincia nel suo complesso si è evidenziata in misura piuttosto omogenea in quasi tutti i comuni della provincia, con rarissimi cambiamenti di tendenza. Sostanzialmente, le tendenze degli anni precedenti si sono mantenute, segnando però una riduzione dell'intensità della crescita.**

¹ Cfr. "La popolazione in provincia di Bologna", rapporto al 31/12/2007, <http://www.provincia.bologna.it/statistica/Engine/RAServePG.php/P/259811010300/M/259211010303>.

Nota tecnica

I distretti sociosanitari della provincia di Bologna sono composti dai seguenti comuni:

Pianura Ovest: Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Crevalcore,

S. Agata Bolognese, S. Giovanni in Persiceto, Sala Bolognese

Pianura Est: Argelato, Baricella, Bentivoglio, Budrio, Castel Maggiore, Castenaso, Galliera, Granarolo Emilia, Malalbergo, Molinella, Minerbio, Pieve di Cento, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale

Casalecchio di Reno: Bazzano, Casalecchio di Reno, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Sasso Marconi, Savigno, Zola Pedrosa

Bologna: Bologna

Imola: Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo, Castel San Pietro Terme, Dozza, Fontanelice, Imola, Medicina, Mordano

Porretta Terme: Camugnano, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Granaglione, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Marzabotto, Monzuno, Porretta Terme, San Benedetto, Val di Sambro, Vergato

San Lazzaro di Savena: Loiano, Monghidoro, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena

Per suddividere la provincia di Bologna in aree territorialmente omogenee abbiamo utilizzata la classificazione utilizzata dal Servizio Studi per la programmazione della Provincia di Bologna, che è la seguente:

Cintura: Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castello d'Argile, Castenaso, Granarolo dell'Emilia, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Sasso Marconi, Zola Predosa.

Collina - Montagna: Bazzano, Camugnano, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castello di Serravalle, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Granaglione, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Loiano, Marzabotto, Monghidoro, Monterenzio, Monte San Pietro, Monteveglio, Monzuno, Porretta Terme, San Benedetto Val di Sambro, Savigno, Vergato.

Pianura: Argelato, Baricella, Bentivoglio, Budrio, Castel Maggiore, Crespellano, Crevalcore, Galliera, Malalbergo, Minerbio, Molinella, Pieve di Cento, Sala Bolognese, San Giorgio di Piano, San Giovanni in Persiceto, San Pietro in Casale, Sant'Agata Bolognese.

Circondario di Imola: Imola, Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Castel del Rio, Castel Guelfo di Bologna, Castel San Pietro Terme, Dozza, Fontanelice, Medicina, Mordano.

Tabella 1 – Popolazione residente in provincia di Bologna per ambito territoriale

Residenti per ambito territoriale									
<i>Valori assoluti</i>	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Comune di Bologna	404.378	378.356	373.539	374.425	373.743	373.026	372.255	374.944	377.220
Cintura	173.824	180.917	183.193	185.732	187.328	188.855	191.464	194.079	196.004
Pianura	136.132	152.182	158.495	161.359	164.175	167.105	171.408	174.875	177.036
Imolese	112.429	120.774	122.777	124.060	125.094	125.903	127.554	129.587	131.022
Collina - Montagna	80.093	94.569	97.103	98.703	99.256	99.793	101.384	102.685	103.059
Totale Provincia	906.856	926.798	935.107	944.279	949.596	954.682	964.065	976.170	984.341
REGIONE	3.909.512	4.037.095	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966	4.395.606
<i>Percentuale di colonna</i>	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Comune di Bologna	44,6	40,8	39,9	39,7	39,4	39,1	38,6	38,4	38,3
Cintura	19,2	19,5	19,6	19,7	19,7	19,8	19,9	19,9	19,9
Pianura	15,0	16,4	16,9	17,1	17,3	17,5	17,8	17,9	18,0
Imolese	12,4	13,0	13,1	13,1	13,2	13,2	13,2	13,3	13,3
Collina - Montagna	8,8	10,2	10,4	10,5	10,5	10,5	10,5	10,5	10,5
Totale Provincia	100,0								
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	dal 1991 al 2009
Comune di Bologna	-1,3	0,2	-0,2	-0,2	-0,2	0,7	0,6	-0,3	-6,7
Cintura	0,4	1,4	0,9	0,8	1,4	1,4	1,0	8,3	12,8
Pianura	2,0	1,8	1,7	1,8	2,6	2,0	1,2	16,3	30,0
Imolese	0,9	1,0	0,8	0,6	1,3	1,6	1,1	8,5	16,5
Collina - Montagna	1,0	1,6	0,6	0,5	1,6	1,3	0,4	9,0	28,7
Totale Provincia	0,0	0,9	0,6	0,5	0,9	1,3	0,8	6,2	8,5
REGIONE	0,6	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	1,3	8,9	12,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Provincia di Bologna

1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione

Per una corretta comprensione delle dinamiche demografiche in atto, e come esplicitazione di un risultato di processi pregressi, è fondamentale procedere ad una analisi della popolazione per classi di età anagrafica. Nella Tabella 2 è infatti possibile osservare come la composizione anagrafica della popolazione, in generale, si sia sviluppata nel tempo e, nello specifico, come si sia modificata la cosiddetta popolazione in età da lavoro (15-64 anni). Lungo circa 20 anni (1991-2009), la **popolazione in età da lavoro** ha subito importanti cambiamenti nel territorio bolognese. Tra il 1991 e il 2009 la popolazione in età lavorativa è diminuita dello 0,5%, tuttavia il calo si è evidentemente concentrato nel primo decennio del periodo analizzato, in quanto tra il 2001 e il 2009 la popolazione in età lavorativa è invece aumentata del 2,9% (+0,7% nell'ultimo anno). Nello stesso periodo, la popolazione *over 65* è aumentata 9,3% (+0,5% nell'ultimo anno) e i residenti 0-14 anni sono aumentati del 21,8% (+2,3% nell'ultimo anno). **Come risultato di queste dinamiche, la popolazione attiva perde tra il 1991 e il 2009 sei punti percentuali del suo peso relativo a favore delle classi più giovani e delle classi più anziane, ovvero se nel 1991 la popolazione attiva rappresentava oltre il 69% di quella totale nel 2009 essa rappresenta il 63%.** Tuttavia, grazie all'aumento dei residenti in età lavorativa avvenuto negli anni più recenti, questa perdita di peso relativa si è andata contenendo.

Nota tecnica

Indice di vecchiaia: È dato dal rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 15 anni (moltiplicato per 100). È un indicatore dinamico, che valuta sinteticamente il grado di invecchiamento di una popolazione: valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi

Indice di dipendenza: È dato dal rapporto tra la somma delle persone con meno di 15 anni e più di 64 anni e le persone con età compresa tra i 15 e 64 anni (moltiplicato per 100). È una misura approssimativa del carico dato da anziani e bambini sulla popolazione potenzialmente attiva: il numeratore è composto dalla popolazione non autonoma (a causa dell'età), mentre il denominatore dalla quota attiva della popolazione, che provvede al suo mantenimento. Per questo motivo è considerato un indicatore di carattere sia economico che sociale.

Indice di struttura della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra le persone con età compresa tra i 40 e i 64 anni e quella con età tra i 15 e i 39 anni (moltiplicato per 100). È una misura del grado di invecchiamento della popolazione attiva. Il numeratore è rappresentato dalle 25 generazioni attive più anziane, che verranno sostituite dalle 25 generazioni attive più giovani. Un indicatore inferiore al 100% indica una popolazione lavorativa giovane.

Indice di ricambio della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra la classe d'età che sta per uscire dal mercato del lavoro a causa dell'età (persone con età tra i 60 e 64 anni) e quella che vi è appena entrata (persone con età tra i 15 e i 19 anni) (moltiplicato per 100). Un indicatore molte inferiore al 100% può comportare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione a causa del fatto che "pochi" anziani rendono liberi i posti di lavoro entrando nell'età pensionabile.

Indice di mascolinità: È il rapporto tra il numero di maschi e il numero di femmine (moltiplicato per 100).

Quando assume valore uguale a 100 significa che esiste una parità numerica tra i due sessi, valori inferiori a 100 indicano invece un numero di femmine superiore a quello dei maschi.

L'aumento registratosi nella classe 0-14 anni è principalmente da imputare **all'aumento delle nascite** avvenute dalla seconda metà degli anni '90 in avanti, dopo il netto calo avvenuto durante gli anni '80. Come avevamo già evidenziato nella precedente edizione dell'Osservatorio, la tendenza positiva delle nascite è da ricercarsi principalmente nell'aumento del numero medio di figli per donna nell'arco degli ultimi dieci anni e nell'incremento del numero di persone in età feconda dovuto principalmente ai flussi migratori verso la provincia di Bologna. Molto spesso attraverso lo strumento del ricongiungimento familiare molte donne e bambini raggiungono i propri mariti e padri già presenti in Italia. Tale flusso migratorio, oltre a contribuire all'accrescimento del numero di bambini, innalza anche i livelli di fecondità.

L'aumento degli *over 65*, o della popolazione anziana, è invece da imputare all'aumento delle aspettative di vita direttamente dipendente dal miglioramento della qualità della vita e al naturale arrivo in questa classe di tutte o parte delle classi anagrafiche inferiori.

Se restringiamo il campo di osservazione ai soli residenti in età da lavoro, emerge come la loro crescita più contenuta sia principalmente attribuibile ad una forte contrazione degli *under 30*, pur registrando una importante ripresa (+16,3%) della classe 15-19 nel periodo 2001-2009, ed, in misura più marginale, agli *over 50*. Si registra, invece, una crescita importante delle classi dei quarantenni/e. In linea teorica, perché non si crei discontinuità tra una classe di età e l'altra è necessario che la classe antecedente non sia meno numerosa della classe di età che segue. Questa relazione è vera, nel 2009, a partire dalla classe di età 40-44. **Nelle classi comprese tra i 15 e i 39 anni il numero di residenti non è sufficiente per rimpolpare le classi successive**, creando quindi dei vuoti anche in termini di possibile offerta di lavoro. **La situazione ad oggi lascia pensare che tra dieci anni, senza variazioni del saldo migratorio, gli attuali ventenni non riusciranno a sostituire gli attuali trentenni.**

Lascia ben sperare, invece, l'**incremento demografico dei più giovani (0-14 anni)** confermatosi anche nel corso dell'ultimo anno (+2,3%), la cui comparsa, tra qualche anno, nelle classi di età da lavoro **contribuirà ad un ringiovanimento della forza lavoro e comporterà, inevitabilmente, una pressione sulla capacità di assorbimento del mercato del lavoro.**

Tabella 2 - Popolazione residente in provincia di Bologna per classi di età nel 1991, 2001, 2008, 2009 e variazioni percentuali

Età	1991		2001		2008		2009		variazioni %		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	2009-1991	2009-2001	2009-2008
da 0 a 14	90.860	10,0	102.743	11,1	122.338	12,5	125.114	12,7	37,7	21,8	2,3
da 15 a 64	630.050	69,5	609.702	65,8	622.841	63,8	627.172	63,7	-0,5	2,9	0,7
<i>di cui</i>											
15-19	52.314	5,8	31.235	3,4	35.480	3,6	36.333	3,7	-30,5	16,3	2,4
20-24	62.673	6,9	40.180	4,3	37.683	3,9	37.993	3,9	-39,4	-5,4	0,8
24-29	69.956	7,7	64.624	7,0	50.235	5,1	49.707	5,0	-28,9	-23,1	-1,1
30-34	64.909	7,2	76.943	8,3	70.973	7,3	68.490	7,0	5,5	-11,0	-3,5
35-39	60.952	6,7	78.473	8,5	83.283	8,5	83.174	8,4	36,5	6,0	-0,1
40-44	66.022	7,3	68.488	7,4	83.510	8,6	83.606	8,5	26,6	22,1	0,1
45-49	61.028	6,7	61.837	6,7	74.125	7,6	77.257	7,8	26,6	24,9	4,2
50-54	67.528	7,4	64.812	7,0	65.634	6,7	67.389	6,8	-0,2	4,0	2,7
55-59	62.353	6,9	59.409	6,4	60.153	6,2	60.192	6,1	-3,5	1,3	0,1
60-64	62.315	6,9	63.701	6,9	61.765	6,3	63.031	6,4	1,1	-1,1	2,0
over 65	185.946	20,5	214.353	23,1	230.991	23,7	232.055	23,6	24,8	8,3	0,5
Totale	906.856	100,0	926.798	100,0	976.170	100,0	984.341	100,0	8,5	6,2	0,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Emilia-Romagna e Provincia di Bologna (2009)

Nella tabella successiva (Tabella 3), si illustrano i principali indicatori demografici negli anni 1991, 2001 e 2009 (per una corretta comprensione del significato di tali indicatori si rimanda al *box* nella pagina precedente). L'indice di vecchiaia aumenta fino al 2001 per poi diminuire in maniera significativa al 2009, per la rapida crescita della classe 0-14, così come illustrato precedentemente. In un confronto tra distretti socio sanitari, l'indice di vecchiaia più alto si trova nel comune di Bologna, dove la popolazione residente ha un'età media significativamente più elevata che nel resto della provincia.

Ad aumentare in tutti i distretti socio-sanitari è invece l'**indice di dipendenza**, ossia il numero di persone dipendenti rispetto alla popolazione attiva. A livello provinciale, l'indice di dipendenza al 2009 è del 57% (contro un 56,7% nel 2008): ciò significa che ci sono circa 57 persone potenzialmente "dipendenti" (anziani o bambini) ogni 100 persone potenzialmente "attive" (adulti).

Come già osservato nelle tabelle precedenti, la popolazione attiva, non contemplando ancora la fascia demografica 0-14 anni, produce un **indicatore di struttura** indicante un progressivo invecchiamento: nel 2009 ogni 100 persone sotto i 40 anni ce ne erano 127 con età compresa tra i 41 e 64 anni, mentre nel 2008 tale valore era pari a 124 e nel 2001 non raggiungeva quota 110.

In linea con la successione grafica proposta, analizziamo l'**indice di ricambio**. Al 2001, a 203 persone che stanno, per età anagrafica (60-64 anni), uscendo dal mercato del lavoro, corrispondono 100 persone tra i 15 e 19 anni, quindi potenzialmente nuovi entranti. Tale valore nel 2009 scendeva a 174. Infine, l'**indice di mascolinità** esplicita la relazione di genere della popolazione. Negli ultimi anni la composizione di genere non è cambiata in maniera significativa mantenendo un rapporto intorno al 92: ad ogni 100 donne corrispondono 92 maschi. Le donne sono sempre state superiori al numero degli uomini lungo una linea temporale. La popolazione femminile, in una suddivisione per distretto, è maggiormente presente nel distretto di Porretta Terme molto più inferiore nel distretto di Bologna.

Tabella 3 – Indicatori statistici per distretto sociosanitario nel 1991, 2001 e 2009

Indicatori statistici	Anno	Distretti socio-sanitari							Totale Provincia	Totale Regione
		Pianura Ovest	Pianura Est	Casalecchio Di Reno	Citta' Di Bologna	Imola	Porretta Terme	San Lazzaro di Savena		
Indice di vecchiaia	1991	147,5	158,9	168,3	280,1	165,8	188,1	132,9	204,7	170,9
	2001	162,6	163,9	178,9	276,0	179,2	191,4	163,0	208,6	190,8
	2009	137,8	146,6	163,9	243,4	163,0	180,2	167,5	185,5	170,2
Indice di dipendenza	1991	41,6	42,3	38,1	46,5	45,8	49,6	35,9	43,9	45,0
	2001	48,9	48,7	48,7	55,7	52,8	53,6	44,8	52,0	51,2
	2009	54,3	54,2	57,6	59,2	56,4	55,8	55,4	57,0	55,3
Indice di struttura della popolazione attiva	1991	93,8	95,9	102,7	110,1	96,4	97,0	98,0	102,7	97,1
	2001	104,5	104,9	112,8	112,1	104,7	106,6	112,3	109,2	103,3
	2009	124,1	128,9	133,4	123,4	124,5	135,3	141,0	127,5	121,5
Indice di ricambio della popolazione in età attiva	1991	97,6	100,9	102,1	144,9	104,6	119,9	92,9	119,1	105,9
	2001	177,5	167,5	217,3	249,2	162,7	166,8	200,0	203,9	172,3
	2009	158,8	158,3	171,5	194,8	147,9	169,3	184,3	173,5	154,1
Indice di mascolinità	1991	97,8	97,6	96,1	86,9	96,3	98,3	98,6	92,5	93,6
	2001	97,0	96,1	95,6	87,7	96,4	98,2	97,3	92,8	94,3
	2009	97,7	95,8	94,3	88,2	95,9	98,7	95,5	92,9	94,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Emilia-Romagna

1.3 La popolazione straniera

Gli stranieri residenti in provincia di Bologna sono 94.777 nel 2009, registrando un incremento nell'ultimo anno di oltre 8.000 unità, pari ad una crescita del 9%. Per quanto si tratti di un tasso di crescita molto consistente, è però più contenuto rispetto non solo a quello dello scorso anno (+15%) ma è tra i più bassi tassi di crescita registrati dal 2001. Molteplici possono essere le cause, di tipo economico, legislativo o sociale, che contribuiscono a generare questo andamento e non è possibile in questa sede analizzarle nel dettaglio. E' sicuramente probabile che la crisi economica abbia prodotto alcuni effetti, contenendo l'aumento di stranieri appartenenti a nazionalità che trovano occupazione in settori produttivi particolarmente colpiti dalla recessione, come ad esempio quello delle costruzioni. Il fattore economico non può tuttavia essere l'unico elemento da considerare: se infatti la maggior parte delle nazionalità hanno registrato un significativo calo del tasso di crescita tra il 2008 e il 2009 (in particolare le nazionalità rumena, moldava, ucraina, polacca, filippina), altre come quella pakistana, cinese e peruviana hanno invece aumentato la velocità di crescita. Per poter formulare ipotesi plausibili sarebbe quindi necessario realizzare un'analisi approfondita di diversi fattori, da quelli di tipo economico a quelli sociali e legislativi a livello nazionale e internazionale.

Tabella 4 – Stranieri residenti in provincia di Bologna per area territoriale, 2001-2009

Ambito territoriale									
<i>Valori assoluti</i>	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Comune di Bologna	14.690	17.653	21.413	25.385	28.112	30.319	33.602	39.480	43.664
Cintura	5.034	5.671	7.034	8.065	8.943	9.464	11.158	12.735	13.814
Pianura	5.115	6.069	7.689	9.154	10.303	11.122	13.126	14.757	15.866
Imolese	3.305	3.838	4.657	5.666	6.406	6.863	8.158	9.613	10.847
Collina - Montagna	4.877	5.489	6.638	7.554	7.817	8.063	9.227	10.118	10.586
Totale Provincia	33.021	38.720	47.431	55.824	61.581	65.831	75.271	86.703	94.777
REGIONE	139.361	163.838	210.397	257.233	289.013	318.076	365.720	421.509	462.840
<i>Percentuale di colonna</i>	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Comune di Bologna	44,5	45,6	45,1	45,5	45,7	46,1	44,6	45,5	46,1
Cintura	15,2	14,6	14,8	14,4	14,5	14,4	14,8	14,7	14,6
Pianura	15,5	15,7	16,2	16,4	16,7	16,9	17,4	17,0	16,7
Imolese	10,0	9,9	9,8	10,1	10,4	10,4	10,8	11,1	11,4
Collina - Montagna	14,8	14,2	14,0	13,5	12,7	12,2	12,3	11,7	11,2
Totale Provincia	100,0								
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001	dal 2002	dal 2003	dal 2004	dal 2005	dal 2006	dal 2007	dal 2008	dal 2009
	al 2002	al 2003	al 2004	al 2005	al 2006	al 2007	al 2008	al 2009	al 2009
Comune di Bologna	20,2	21,3	18,5	10,7	7,9	10,8	17,5	10,6	197,2
Cintura	12,7	24,0	14,7	10,9	5,8	17,9	14,1	8,5	174,4
Pianura	18,7	26,7	19,1	12,6	7,9	18,0	12,4	7,5	210,2
Imolese	16,1	21,3	21,7	13,1	7,1	18,9	17,8	12,8	228,2
Collina - Montagna	12,5	20,9	13,8	3,5	3,1	14,4	9,7	4,6	117,1
Totale Provincia	17,3	22,5	17,7	10,3	6,9	14,3	15,2	9,3	187,0
REGIONE	17,6	28,4	22,3	12,4	10,1	15,0	15,2	10,6	197,2

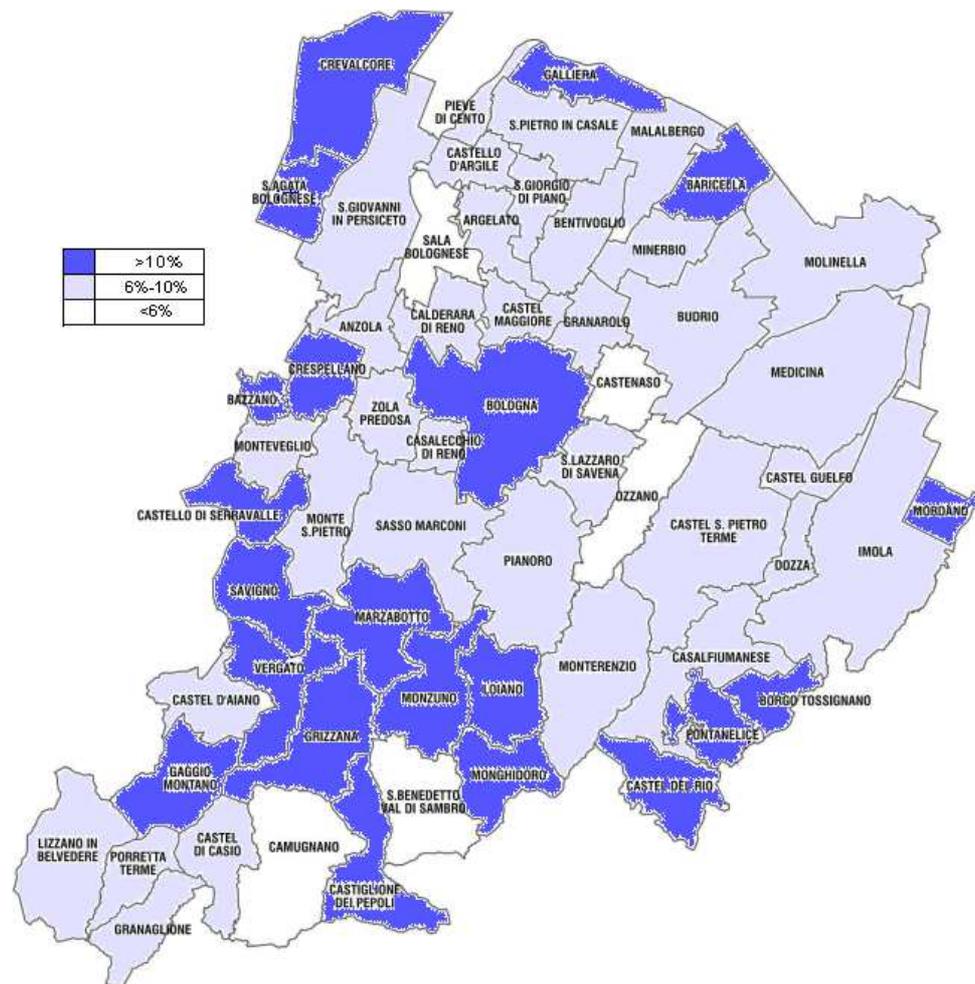
Fonte: nostre elaborazioni su dati Emilia-Romagna

Guardando i diversi ambiti territoriali, notiamo che il tasso di crescita degli stranieri si è ridotto in misura abbastanza omogenea tra le varie aree della provincia anche se il circondario imolese, la collina-montagna e la pianura hanno registrato una variazione lievemente più contenuta.

La figura successiva (Figura 2) ci mostra l'incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione complessiva per singolo comune. La figura indica come la popolazione straniera sia più consistente in rapporto alla popolazione comunale totale nei comuni localizzati alla periferia della provincia, collocati in collina, in pianura e nel comprensorio imolese. Ad esempio, per quanto riguarda l'area collinare, è consistente la proporzione di stranieri sul totale dei residenti a Vergato (14,2%), Monghidoro (11,9%), Grizzana (11,7%), Marzabotto (11,5%). Per quanto riguarda invece l'area di pianura, elevate percentuali di stranieri sul totale residenti sono a Crevalcore (14,5%), Galliera (14%), Sant'Agata bolognese (13,7%). Infine, all'interno del circondario di Imola, che ha visto una crescita molto consistente degli stranieri negli ultimi anni, questi incidono in misura considerevole a Castel del Rio (14%) e a Borgo Tossignano (10,8%). Naturalmente è bene precisare che una alta proporzione di residenti stranieri sul totale può essere anche generata da una moderata crescita degli stranieri in comuni non densamente popolati, senza necessariamente implicare tassi di crescita degli stranieri particolarmente elevati. Questo tipo di dinamica si è presentata in alcuni comuni della provincia, in particolare in quelli della collina e montagna. **Soffermandosi unicamente sul tasso di crescita degli stranieri tra il 2001 e il 2009 sono infatti soprattutto alcuni comuni della pianura (Galliera, Castello d'Argile, San Pietro in Casale) e dell'imolese (Castel del Rio, Casalfiumanese) ad aver registrato flussi più consistenti, oltre al comune capoluogo.**

Paragonando i dati sull'incidenza dei cittadini stranieri sul totale della popolazione residente per comune nel 2008 e nel 2009, emerge un interessante mutamento. **Il numero dei comuni con popolazione straniera superiore al 10% sul totale dei residenti è in aumento. Se infatti nel 2008 vi erano 14 comuni con oltre il 10% di popolazione straniera sui residenti, nel corso del 2009 questi sono divenuti ben 21,** con il superamento della soglia del 10% di Castiglione dei Peopoli, Monzuno, Crespellano, Baricella, Fontanafelice, Savigno e Mordano. Di conseguenza, nel complesso i dati del 2009 confermano molte tendenze emerse nel corso dell'ultima decade: i comuni che hanno esercitato negli ultimi anni maggiore forza di attrazione tendono a mantenerla, allo stesso tempo però l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti sta aumentando nella maggior parte dei comuni della provincia di Bologna.

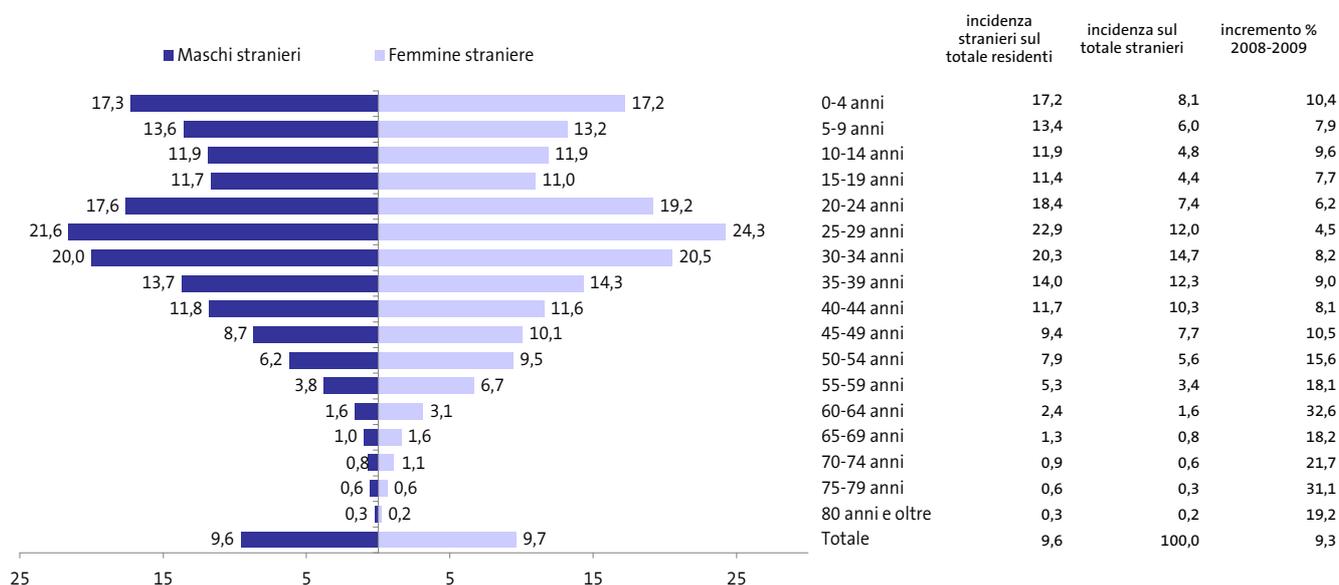
Figura 2 - Quota di stranieri residenti sul totale residenti per comune nel 2009



Fonte: nostre elaborazioni dati Regione Emilia Romagna

La piramide rovesciata (Figura 3) mette a confronto la quota percentuale di stranieri maschi e femmine rispetto alla popolazione residente suddivisa per classi di età. Dalla lettura della piramide rovesciata si confermano le tendenze già delineate nelle versioni precedenti dell'Osservatorio, ovvero come **la popolazione straniera residente sia percentualmente più significativa nelle classi più giovani della popolazione complessiva e nelle prime classi di età della popolazione attiva** e come questa dinamica si rafforzi in misura crescente anno dopo anno. I dati relativi al 2009 segnalano che 17% dei bambini tra 0 e 4 anni, indistintamente dal genere, è straniero. Rispetto allo scorso anno, i bambini tra 0 e 4 anni sono ulteriormente aumentati, portando la provincia di Bologna ad avere quasi **1 bambino su 5 (da 0 a 4 anni) straniero**. Questa incidenza cala leggermente fino alla classe 15-19 anni per poi salire rapidamente per le tre classi successive con punte del 23% tra i 25-29 anni. Se fino ai 19 anni sono gli stranieri maschi ad incidere maggiormente, nelle fasce tra i 20 ai 34 anni sono le donne a registrare un peso maggiore. **La figura successiva, inoltre, mette in evidenza come la maggior parte della popolazione straniera sia in età da lavoro**. Sommando i diversi pesi percentuali per classi di età degli stranieri sul totale stranieri, al 2009, risulta che il 79,3% degli stranieri abbia una età compresa tra i 15 e 64 e il 61% tra i 15 e 44 anni. Gli **over 65** toccano soltanto l'1,8% dell'intera popolazione straniera mentre i minorenni sono il 23,3% della popolazione.

Figura 3 – Piramide rovesciata dell'età della popolazione straniera residente nella provincia di Bologna per sesso e classi quinquennali di età espressi in valore percentuale sul totale della popolazione residente maschile e femminile della classe d'età corrispondente; percentuale sul totale dei residenti per classe di età; percentuale sul totale dei residenti stranieri per classe di età. Valori riferiti al 2009. Incremento % del numero di residenti stranieri tra il 2008 e il 2009.



Fonte: nostre elaborazioni dati Regione Emilia Romagna

Dopo aver visto la distribuzione della popolazione straniera per età, si volge ora l'attenzione sulla cittadinanza. In provincia di Bologna, **la quota più consistente di stranieri ha cittadinanza africana** (26% sul totale stranieri) (Tabella 5) e in particolar modo marocchina (15%) e tunisina (4,4%) (Tabella 6). A scendere poi si incontrano i Paesi dell'Unione Europea (24% sul totale stranieri) e quelli asiatici (23,6% sul totale stranieri). Tra questi le nazioni maggiormente rappresentate sono la Polonia, la Francia, la Germania e il Regno Unito da un lato e Filippine, Bangladesh, Pakistan e Cina. Infine, è da notare che la cittadinanza in assoluta più presente in provincia di Bologna è quella rumena. I cittadini rumeni infatti rappresentano il 17% degli stranieri residenti a Bologna, seguiti dai cittadini marocchini (15%).

Tabella 5 – Residenti stranieri per continente di cittadinanza

Macro-zona di cittadinanza	Maschi	% riga	Femmine	% riga	Totale	Variazione %	
						2000-2009	2008-2009
Europa Ue (Unione Europea 27)	9.482	41,4	13.419	58,6	22.901	459,4	10,2
Altri Paesi Europei	8.021	38,8	12.629	61,2	20.650	292,3	11,1
Africa	13.708	55,7	10.917	44,3	24.625	90,4	5,5
America	1.525	37,0	2.592	63,0	4.117	121,1	6,5
Asia	12.751	56,8	9.697	43,2	22.448	165,8	11,7
Oceania	9	34,6	17	65,4	26	18,2	13,0
Apolidi	8	80,0	2	20,0	10	-9,1	-9,1
TOTALE	45.504	48,0	49.273	52,0	94.777	190,4	9,3

Fonte: Regione Emilia Romagna

Tabella 6 – Stranieri residenti per sesso e paesi di cittadinanza nel 2009

Paese di cittadinanza	Maschi	% riga	Femmine	% riga	Totale	Variazione %	
						2000-2009	2008-2009
Romania	7.476	45,7	8.878	54,3	16.354	2071,8	12,3
Marocco	7.692	53,8	6.612	46,2	14.304	87,3	6,0
Albania	3.921	53,6	3.390	46,4	7.311	215,7	6,4
Filippine	2.392	45,5	2.862	54,5	5.254	127,2	7,4
Bangladesh	3.026	63,2	1.764	36,8	4.790	439,4	15,8
Ucraina	758	16,4	3.869	83,6	4.627	1819,9	18,2
Moldova	1.459	31,7	3.144	68,3	4.603	2831,8	19,2
Pakistan	3.017	70,0	1.292	30,0	4.309	203,7	18,8
Tunisia	2.612	62,6	1.559	37,4	4.171	93,6	2,6
Cinese, Rep. Popolare	1.998	50,9	1.931	49,1	3.929	121,7	9,5
Polonia	553	21,4	2.037	78,6	2.590	699,4	7,9
Sri Lanka	1.106	59,2	762	40,8	1.868	146,4	5,5
Serbia-Montenegro	795	51,6	746	48,4	1.541	18,3	3,9
Perù	492	40,6	721	59,4	1.213	201,7	17,3
India	526	58,8	368	41,2	894	245,2	19,8
Eritrea	433	50,4	426	49,6	859	180,7	0,7
Nigeria	353	43,1	466	56,9	819	156,7	11,3
Egitto	595	73,5	215	26,5	810	162,1	13,9
Senegal	526	73,2	193	26,8	719	80,2	4,8
Macedonia	373	53,7	322	46,3	695	337,1	2,2
Brasile	184	29,0	450	71,0	634	114,2	-6,1
Francia	241	39,2	374	60,8	615	24,2	5,7
Russa, Federazione	99	17,0	482	83,0	581	187,6	10,9
Camerun	282	54,3	237	45,7	519	290,2	17,7
Germania	187	37,2	316	62,8	503	18,4	1,8
Altri Paesi (meno di 500 unità)	4.408	42,9	5.857	57,1	10.265	49,1	3,9
Totale	45.504	48,0	49.273	52,0	94.777	190,4	9,3

Fonte: Regione Emilia Romagna

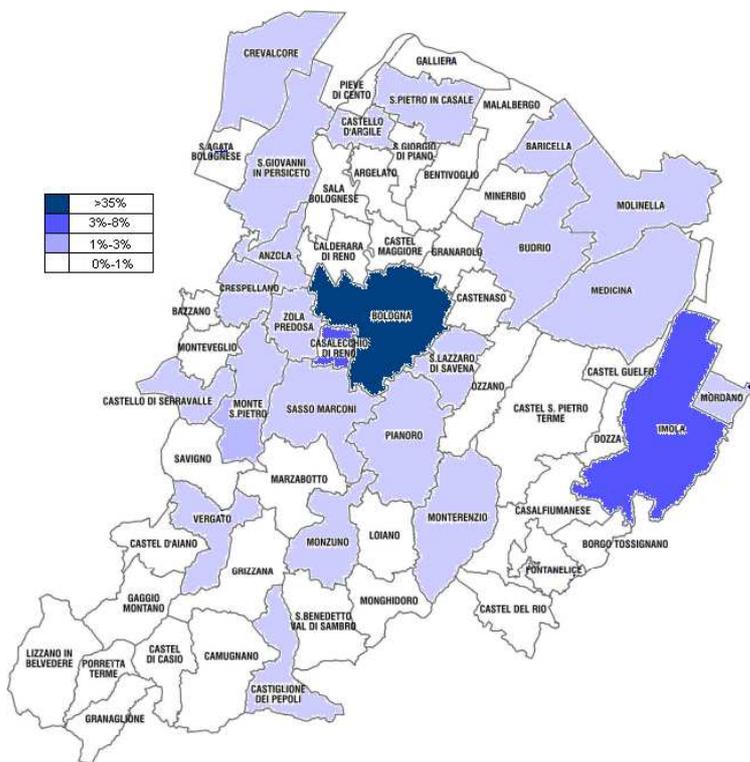
In una disamina di genere, i dati mostrano come, in generale, il numero di uomini e donne stranieri sia pressoché il medesimo. **Scendendo, invece, al dettaglio delle singole nazionalità emergono rilevanti differenze, principalmente rispondenti a dinamiche del mercato del lavoro.** In corrispondenza delle nazionalità della ex Unione Sovietica, e quindi ad esempio Ucraina e Federazione Russa si riscontra una percentuale femminile superiore al valore medio, rispettivamente 83,6%, e 83%. In corrispondenza, invece, di Paesi della ex Jugoslavia e Africa e Asia sud orientale si rileva un peso maggiore della popolazione maschile.

Le mappe illustrate successivamente desiderano invece offrire una panoramica rispetto alla distribuzione dei residenti stranieri per le quattro principali nazionalità presenti a Bologna, ovvero quella rumena, marocchina, albanese e filippina. Lo scopo di tale illustrazione è quello di evidenziare se ed in quale misura si evidenzia una maggiore concentrazione di stranieri delle suddette nazionalità in determinati comuni della provincia di Bologna. L'analisi aggregata della popolazione residente straniera, se pur suddivisa per nazionalità, non consente di infatti di comprendere con precisione in quale luogo della provincia di Bologna una parte consistente dei residenti stranieri tendano a stabilirsi. Le motivazioni della scelta del comune di residenza sono naturalmente molteplici, tra le principali vi sono sicuramente la tipologia di occupazione lavorativa degli stranieri lavoratori e i costi delle abitazioni.

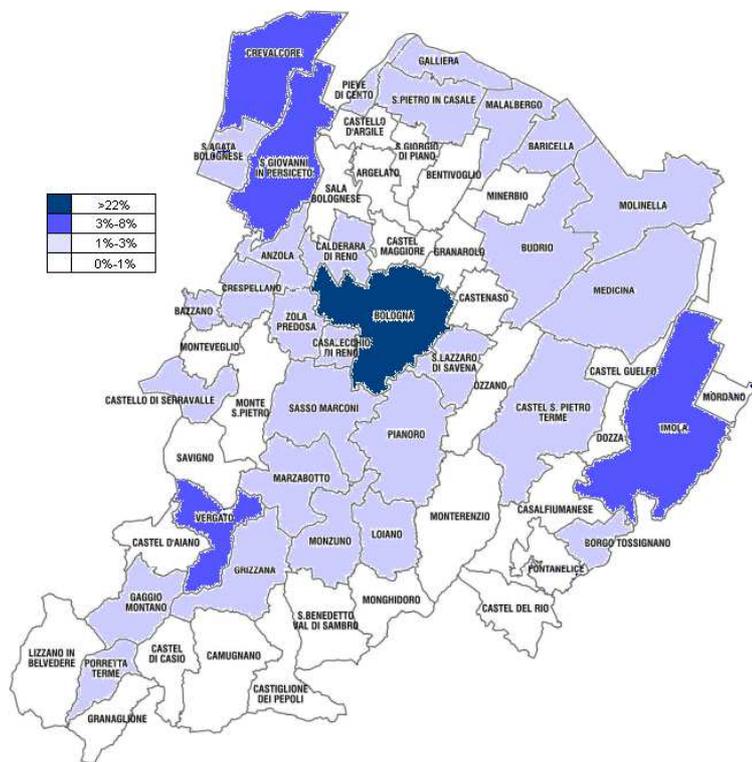
Confrontando le quattro mappe emerge piuttosto chiaramente che mentre le prime tre assumono simili colorazioni, la quarta si distingue nettamente. In particolare, è possibile evidenziare che i residenti di nazionalità rumena, marocchina ed albanese vivono per la maggior parte nel comune di Bologna ma sono presenti, se pur in proporzioni nettamente inferiori, anche in molti altri comuni della provincia. **Nel caso dei residenti rumeni ed albanesi, circa un terzo di questi vivono nel comune di Bologna, mentre nel caso dei residenti marocchini la proporzione è più bassa e si attesta a circa il 22%. Il secondo comune dove queste tre nazionalità tendono a concentrarsi dopo Bologna è Imola, dove risiedono tra l'8% e il 12% del totale dei residenti rumeni, marocchini ed albanesi.** Al terzo posto vi sono comuni di Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena, per i residenti rumeni ed albanesi, mentre nel caso dei residenti marocchini si evidenzia che dopo Bologna e Imola questi tendono a stabilirsi a Crevalcore. **Per quanti riguarda la quarta nazionalità più presente nella provincia di Bologna, quella filippina, possiamo leggere con chiarezza come la quasi totalità dei residenti filippini viva nel comune di Bologna (84%) e i rimanenti nei comuni immediatamente limitrofi, in particolare a Casalecchio di Reno.** Sebbene non sia stata riportata un'apposita mappa per motivi di spazio, segnaliamo comunque che anche i residenti di nazionalità bengalese, la quinta per consistenza nella provincia di Bologna, si sono stabilizzati nella quasi totalità dei casi (85%) nel comune di Bologna. La concentrazione dei residenti filippini e bengalesi all'interno del comune di Bologna è sicuramente influenzata dall'occupazione principale, che tende essere nell'ambito dei servizi domestici nel primo caso e in quello del commercio al dettaglio nel secondo.

Figura 4 - Distribuzione delle 4 nazionalità più presenti in provincia di Bologna (Romania, Marocco, Albania, Filippine), dati in percentuale sul totale dei residenti della nazionalità in analisi nella provincia di Bologna

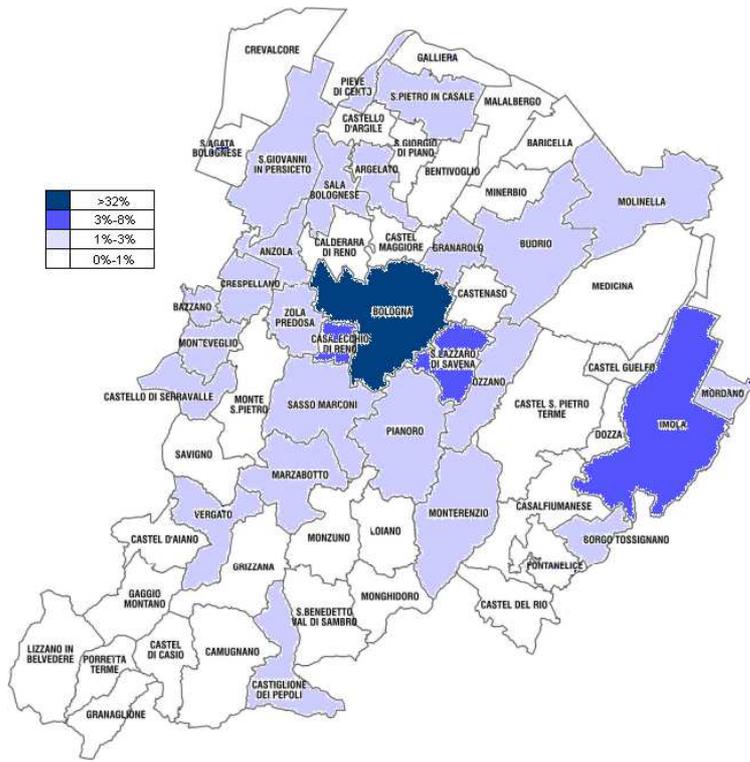
Romania



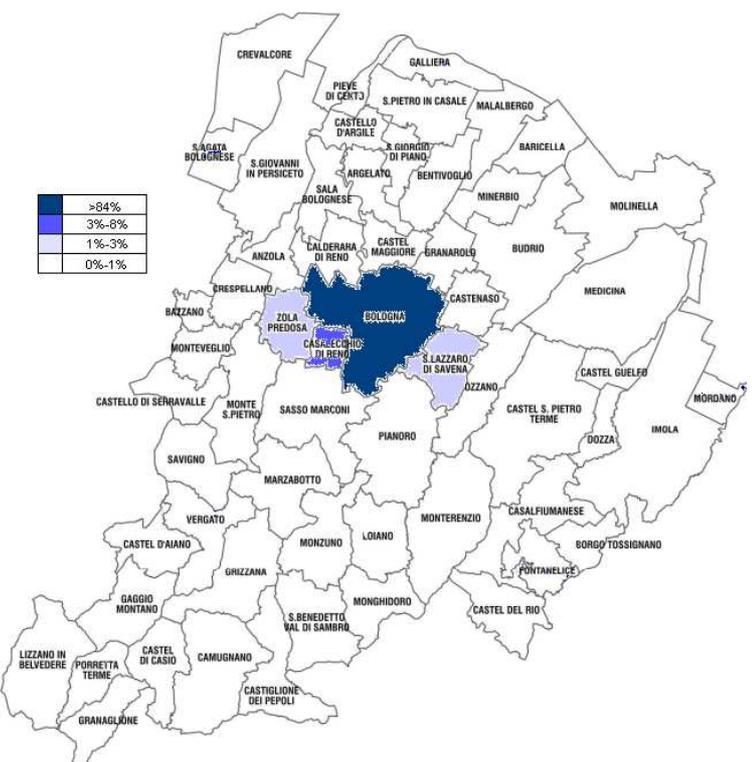
Marocco



Albania



Filippine



Fonte: nostre elaborazioni dati Regione Emilia Romagna

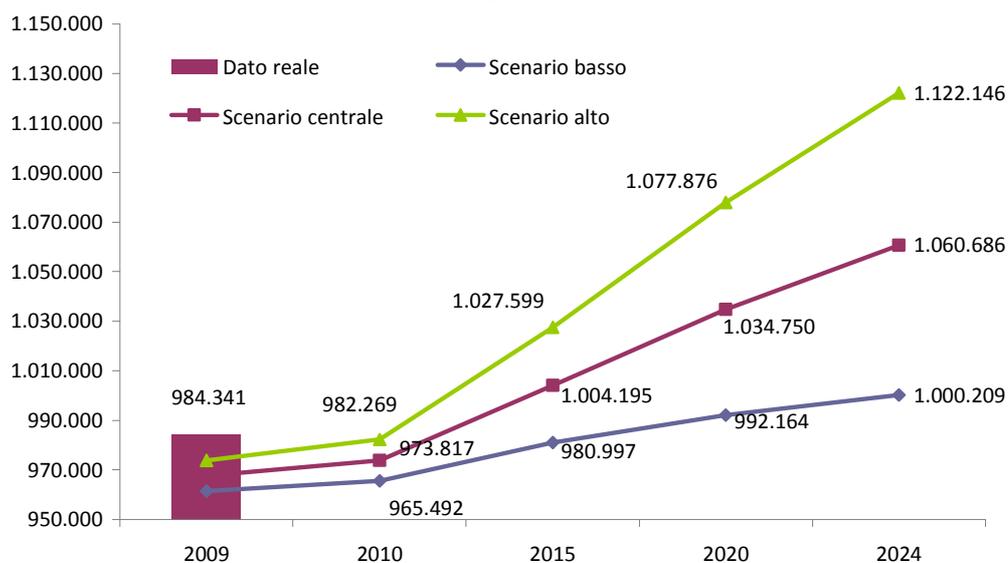
1.4 Le previsioni demografiche

Le previsioni demografiche elaborate e prodotte dalla Regione Emilia-Romagna indicano per la Provincia di Bologna una crescita costante della popolazione. La consistenza della crescita è strettamente correlata allo scenario di riferimento (basso, centrale e alto). Avendo le previsioni come anno zero il 2003, è di interesse notare come al 2009 il dato reale rilevi una dimensione demografica significativamente maggiore rispetto a qualsiasi tipo di scenario.

A fine 2009 si era già superato il livello demografico previsto per fine 2010 rispetto a tutti tre gli scenari possibili. **La crescita demografica reale ha quindi superato gli scenari più “generosi” suggerendo quindi di correggere gli studi previsionali in una logica di rialzo.**

Le ragioni di uno scostamento importante rispetto alle ipotesi di crescita della popolazione possono essere ricercate sotto diverse variabili: flussi migratori, come fenomeno in sé di accrescimento della popolazione e nella loro incidenza sul tasso di fecondità a cui si aggiunge quel processo di recupero delle nascite precedentemente rinviate (soprattutto per le donne di cittadinanza italiana più che trentenni).

Figura 5 – Dato reale 2009 a confronto e previsioni demografiche, scenario basso, centrale e alto



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Capitolo 2 – Quadro Congiunturale

Valore aggiunto: L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

Valore aggiunto a prezzi base: È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), ed al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

Valore aggiunto a prezzi mercato: È il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

PIL: Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Il *Pil procapite* è il Pil per abitante ossia il rapporto tra il Pil totale e i dati demografici fonte Istat.

Esportazioni: I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (Resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al Resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Importazioni: Sono costituite dagli acquisti all'estero (Resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del Paese in provenienza dal Resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob, o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del Paese esportatore e la frontiera del Paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Investimenti e disinvestimenti diretti esteri: gli investimenti diretti esteri sono gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Le operazioni di investimento effettuate dall'impresa partecipata nell'impresa partecipante sono registrate in base al criterio direzionale. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari. Per disinvestimenti si intende la dismissione di tali attività.

2.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale

Dopo i chiari segni di rallentamento della crescita economica a livello mondiale registrati nel corso del 2008, il 2009 è stato l'anno in cui gli effetti della crisi si sono avvertiti con maggiore enfasi, in particolar modo nel mercato del lavoro delle economie avanzate. Nel 2009 il prodotto mondiale si è contratto infatti complessivamente dello 0,6%, dove però al netto calo nelle economie avanzate (-3,2%) si è contrapposta un'espansione, seppure modesta nel confronto con gli anni precedenti la crisi, in quelle emergenti e in via di sviluppo (2,4%). La recessione nell'anno 2009 ha investito la quasi totalità dei paesi avanzati: dopo un primo semestre in cui l'attività economica è caduta, nella seconda metà dell'anno essa ha ripreso a espandersi, soprattutto grazie all'azione di sostegno svolta dalle politiche monetarie e di bilancio e della graduale distensione delle condizioni sui mercati finanziari, cui hanno concorso gli interventi delle autorità in favore dei segmenti e intermediari più colpiti dalla crisi². Nonostante questo, nel 2009, il PIL è caduto nell'Unione Europea del 4,2%, negli Stati Uniti del 2,4%, in Giappone del 5,2%.

Nei primi mesi del 2010 si è delineato un quadro congiunturale caratterizzato da una notevole eterogeneità tra gli andamenti nei vari paesi. La robusta crescita nelle economie emergenti, in Asia a ritmi perfino superiori a quelli osservati prima della recessione, contrasta con uno sviluppo più contenuto negli Stati Uniti e in Giappone e una ripresa stentata nel Regno Unito e nell'area dell'euro. In particolare, guardando alle economie avanzate, se nel primo trimestre dell'anno in corso il Pil negli Stati Uniti è cresciuto, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, del 3,2% e in Giappone del 4,9%, nell'Unione Europea ha registrato solo un +0,7%. Purtroppo però i moderati andamenti positivi dell'inizio del 2010 non si sono confermati nel corso dell'anno. La crescita dell'economia mondiale ha dato infatti segni di decelerazione nel corso dell'estate. Le proiezioni del Fondo monetario internazionale prefigurano un'attività economica segnata da una minore vivacità nel secondo semestre e da un ulteriore, lieve rallentamento nel 2011, sia nei paesi avanzati sia in quelli emergenti. Ne sarebbero causa l'esaurirsi del riaccumulo di scorte e l'affievolirsi delle principali misure di stimolo fiscale³. Nell'area euro, che ha visto complessivamente il Pil crescere dell'1% nel secondo trimestre 2010 rispetto al primo (contro lo 0,2% del periodo precedente), si sono registrate profondi divari di crescita che tendono ad ampliarsi. In Germania l'incremento del PIL è stato molto più deciso rispetto agli altri paesi (2,2% nel secondo trimestre) e dal punto di minimo ciclico l'economia tedesca è finora complessivamente cresciuta del 4,2%, circa tre punti più della media degli altri paesi dell'area; in Francia e in Italia invece il recupero è stato solo dell'1,9% e dell'1,3%, rispettivamente.

Per quanto riguarda l'Italia, nel secondo trimestre del 2010 il Pil è aumentato a un ritmo lievemente superiore a quello di inizio d'anno (0,5% sul periodo precedente). A un'ulteriore, robusta espansione delle esportazioni si è affiancato il deciso rialzo dell'accumulazione in macchinari e attrezzature, che ha beneficiato di agevolazioni fiscali in scadenza alla fine di giugno. Per contro, i consumi delle famiglie hanno continuato a ristagnare e gli investimenti in costruzioni si sono ancora contratti.

Le dinamiche economiche profondamente negative evidenziate nel 2009 hanno avuto gravi ripercussioni sul mercato del lavoro e anche in Italia, come negli altri paesi avanzati, si sono pienamente manifestati gli effetti della crisi sul mercato del lavoro. Tra il picco dell'aprile 2008 e il

² Banca d'Italia, "Relazione Annuale sul 2009", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann/rel09/rel09it>.

³ Banca d'Italia, "Bollettino economico n.62, ottobre 2010", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/bollec/2010/bollec62>.

marzo 2010 l'occupazione in Italia si è ridotta di 815.000 unità, ritornando sui livelli dei primi mesi del 2006, mentre il numero di persone in cerca di lavoro è aumentato di circa mezzo milione di unità. Vi hanno contribuito la contrazione del numero di assunzioni e, in minor misura, i licenziamenti. Il tasso di disoccupazione, in costante aumento dalla prima metà del 2007, in anticipo rispetto ai principali paesi europei, ha raggiunto nel marzo di quest'anno l'8,8%, ritornando sui livelli del 2001 ed è salito di oltre due punti percentuali per i giovani tra i 20 e i 34 anni. L'aumento della disoccupazione è stato attenuato dal calo dell'offerta, riconducibile soprattutto a fenomeni di scoraggiamento.

Una misura più ampia del grado di sottoutilizzo dell'offerta di lavoro che includa i lavoratori scoraggiati e l'equivalente delle ore di Cassa integrazione guadagni collocherebbe tale tasso al 10,6%. I dati più recenti, relativi al 2010, segnalano una debole ripresa dell'occupazione nei primi due trimestri. Il numero degli occupati è superiore di 40.000 persone rispetto alla fine del 2009, a fronte di un calo di 560.000 unità registrato tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009. I segnali, pur deboli, di ripresa sono confermati dall'intensificata attività di ricerca di personale da parte delle imprese: nel secondo trimestre il numero di posti vacanti è salito allo 0,7 per cento in rapporto agli occupati (0,2 punti percentuali in più rispetto a un anno prima). Dopo essere migliorate per circa un anno, le aspettative occupazionali presso le imprese manifatturiere sono rimaste, tuttavia, sostanzialmente invariate nel corso dell'estate, attestandosi su valori inferiori rispetto a quelli del periodo precedente la crisi.

La crescita dell'occupazione non è avvenuta in modo omogeneo tra le aree regionali italiane, ha infatti riguardato esclusivamente le regioni del Centro (0,6%, al netto dei fattori stagionali tra il primo e il secondo trimestre dell'anno in corso), a fronte della sostanziale stabilità in quelle del Nord e dell'ulteriore riduzione registrata nel Mezzogiorno (-0,1%). A livello settoriale, la ripresa dell'occupazione ha interessato il terziario (0,1%), le costruzioni (0,5%) e, in misura più intensa, l'agricoltura (1,9%), mentre è proseguito il calo nell'industria in senso stretto (-0,4%). In un confronto tendenziale tra il secondo trimestre 2010 e 2009 tuttavia l'occupazione risulta inferiore dello 0,8% (pari a -195.000 persone), con alcune differenze in termini di nazionalità. Per i lavoratori di nazionalità italiana l'occupazione è scesa di 366.000 persone, mentre è cresciuta di 171.000 per gli stranieri, riflettendo in gran parte l'aumento delle iscrizioni alle anagrafi (la popolazione straniera in età da lavoro è aumentata di 348.000 persone).

Volgendo lo sguardo sull'Emilia Romagna, secondo le stime di Prometeia, il Pil è diminuito del 5%, in linea con la media nazionale. La regione, particolarmente aperta agli scambi con l'estero e specializzata nella produzione di beni strumentali, ha risentito pesantemente del crollo del commercio mondiale e degli investimenti che hanno caratterizzato la recessione. La caduta dei consumi delle famiglie è stata, invece, meno accentuata rispetto alla media nazionale⁴. La produzione industriale, secondo Unioncamere, è calata del 14% e la flessione ha interessato tutti i principali settori e le classi dimensionali di impresa. Si è accentuato il calo degli investimenti industriali (-20%), condizionati anche dall'elevata incertezza sull'evoluzione del ciclo economico e dal basso grado di utilizzo degli impianti. Le esportazioni sono diminuite di quasi il 25% in termini nominali, un dato lievemente peggiore di quello medio dell'Italia. Dopo il punto di minimo del ciclo toccato nella primavera del 2009, gli indicatori disponibili segnalano un progressivo miglioramento,

⁴ Banca d'Italia, "L'economia dell'Emilia Romagna", Anno 2009, <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note/2009/Emiliaromagna/Emilia-Romagna.pdf>.

sebbene rimangano ancora nettamente negativi. I livelli di attività nel settore delle costruzioni sono ulteriormente diminuiti, sia nel comparto residenziale sia in quello delle opere pubbliche. Nei servizi invece l'impatto della crisi è stato più contenuto.

Sul mercato del lavoro, la contrazione nei livelli produttivi si è riflessa in un forte calo delle ore lavorate (-4,6%), mentre l'occupazione si è ridotta meno (-1,2%), per effetto del massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ad altre forme di riduzione dell'orario di lavoro. Il deterioramento si è tuttavia progressivamente accentuato in corso d'anno. Alla fine del 2009 il tasso di disoccupazione è stato pari al 5,7% (3,4% un anno prima); includendo i lavoratori in Cassa integrazione, l'incidenza della forza lavoro inutilizzata è stata pari al 7,4%, circa 3 punti e mezzo in più rispetto all'anno precedente.

La caduta dell'occupazione si è concentrata sui lavoratori temporanei che, più frequentemente, sono giovani e convivono con i genitori. L'appartenenza di questi lavoratori al nucleo familiare originario ha permesso di ammortizzare gli effetti della caduta dei redditi conseguente alla perdita del posto di lavoro. Le prospettive restano incerte: nel comparto industriale e dei servizi le indagini congiunturali segnalano per i primi mesi del 2010 una maggiore vivacità rispetto alla fine dell'anno passato ma sul comparto manifatturiero grava l'incertezza sui tempi di ripresa delle esportazioni. Dal lato della domanda interna, l'andamento dei consumi potrebbe essere negativamente influenzato da un'ulteriore caduta dell'occupazione, prevista dalle imprese per l'anno in corso.

2.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Bologna

Nelle tabelle che seguono è possibile osservare l'andamento provinciale, in termini assoluti, del valore aggiunto a prezzi base calcolato sulla base dei dati Istat (fino al 2007) e Istituto Tagliacarne per il 2008.⁵ Il valore aggiunto provinciale nel 2008, ultimo anno disponibile, era pari a 30.487 milioni di euro e rappresentava il 24,3% del valore aggiunto totale regionale. Dalla tabella successiva è possibile notare come tra il 2003 e il 2007 il peso della provincia di Bologna in termini valore aggiunto sul totale regionale sia diminuito, passando dal 25,7% al 24,3%, segnalando quindi una crescita più lenta rispetto a quella di altre economie provinciali all'interno della regione⁶.

Tabella 7 – Valore aggiunto ai prezzi base (in milioni di euro), Bologna ed Emilia Romagna 2003-2008

Anno	Bologna	Emilia Romagna	Valore aggiunto Bologna su totale regionale (%)
2003	26.981,1	104.792,8	25,7
2004	27.743,2	108.336,5	25,6
2005	28.048,8	111.286,0	25,2
2006	29.067,8	116.355,9	25,0
2007	29.715,8	122.189,1	24,3
2008	30.487,1	125.553,2	24,3

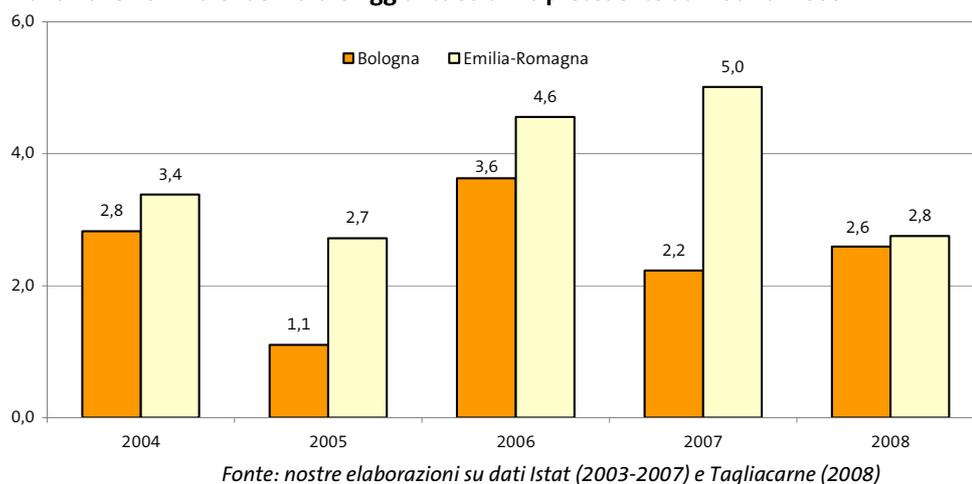
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (2003-2007) e Tagliacarne (2008)

⁵ Sono qui presentati i dati relativi al 2008 forniti dall'Istituto Tagliacarne e non dall'Istat in quanto il primo rende disponibili dati sul valore aggiunto provinciale relativi ad un anno successivo rispetto all'ultimo fornito dall'Istat.

⁶ Nella scorsa edizione dell'Osservatorio giungevamo a diversa conclusione. La differenza è data dal mutamento dei dati utilizzati, lo scorso anno interamente di fonte Tagliacarne e in questa edizione di Fonte Istat per tutto il periodo analizzato ad eccezione dell'ultimo anno in corso. La prima delle due fonti disponibili ha il vantaggio di offrire un dato più aggiornato ma sicuramente meno accurato della seconda.

Le dinamiche che hanno portato Bologna nel corso del periodo a vedere il proprio peso ridursi rispetto all'economia regionale risultano chiare dal grafico seguente. Il tasso di crescita del valore aggiunto nella provincia di Bologna si è mantenuto tra il 3,6% e il 1,1% tra il 2004 e il 2007, al di sotto di quello medio regionale. La differenza tra i due tassi nel 2008 si è ridotta, ad evidenziare come la crisi, che per sua natura si è percepita soprattutto nei territori fortemente dinamici, ha ridotto il valore aggiunto di alcune province dell'Emilia Romagna con maggiore enfasi rispetto al territorio bolognese. Tuttavia, per trarre conclusioni definitive in tale senso è necessario attendere l'uscita dei dati definitivi, di fonte Istat.

Figura 6 – Variazione nominale⁷ del Valore Aggiunto su anno precedente dal 2004 al 2008



Considerando il periodo 2003-2008 nel suo complesso, la provincia di Bologna ha quindi riportato il più basso tasso di crescita medio del periodo, tra le province dell'Emilia Romagna. Il contributo più significativo a questa crescita complessiva è stato dato dal settore delle costruzioni (+5%) e dal settore dei servizi (+2,9%). Il settore dell'Industria in senso stretto ha registrato una crescita più contenuta (+1,0%) e l'agricoltura ha invece sperimentato un calo dell'1,1%. Confrontando i tassi di crescita media nel periodo 2003-2008 tra i diversi settori nelle diverse province, si evince come non sia un settore in particolare a determinare la crescita più rallentata di Bologna rispetto alle altre province ma il diverso passo si presenti trasversalmente in tutti i comparti. Le differenze più accentuate si registrano tuttavia nel settore delle costruzioni, dove il tasso di crescita di Bologna è più basso di quello medio regionale di tre punti percentuali, mentre la differenza è di 1.8 e 1 punti percentuali nel caso dell'industria in senso stretto e nei servizi.

⁷ E' importante precisare che nel presente capitolo i tassi di crescita del valore aggiunto e del Pil procapite sono nominali e non reali, ovvero non sono corretti al fine di eliminare l'impatto dell'inflazione sul tasso calcolato. Vengono presentati i tassi nominali in quanto i dati stessi forniti sia dall'Istat che dall'Istituto Tagliacarne a livello provinciale non contengono la correzione. E' opportuno pertanto tenere a mente che un confronto diretto tra i tassi qui presentati e altri di diversa fonte può essere inappropriato in quanto solitamente nelle pubblicazioni che contengono dati al di sopra del livello provinciale si discute sempre di tassi reali, quindi tendenzialmente inferiori a quelli nominali.

Tabella 8 – Tasso di crescita medio 2003-2008 del valore aggiunto ai prezzi base per settore economico, province dell'Emilia Romagna

Tasso di crescita medio annuo del VA (2003-2008)	Settori					
	Provincia	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	TOTALE (al lordo Sifim)
Bologna		-1,1	1,0	5,0	2,9	2,5
Ferrara		-1,4	4,6	10,3	3,9	4,2
Forlì-Cesena		-0,3	4,7	10,1	4,0	4,4
Modena		-0,9	1,7	7,9	4,6	3,6
Parma		1,8	3,0	9,1	2,8	3,2
Piacenza		-8,0	3,9	11,2	5,2	4,7
Ravenna		2,5	3,5	6,6	3,9	3,9
Reggio Emilia		0,2	3,3	6,5	4,2	3,9
Rimini		1,4	7,7	11,3	5,6	6,1
TOTALE Emilia-Romagna		-0,5	2,8	8,0	3,9	3,7

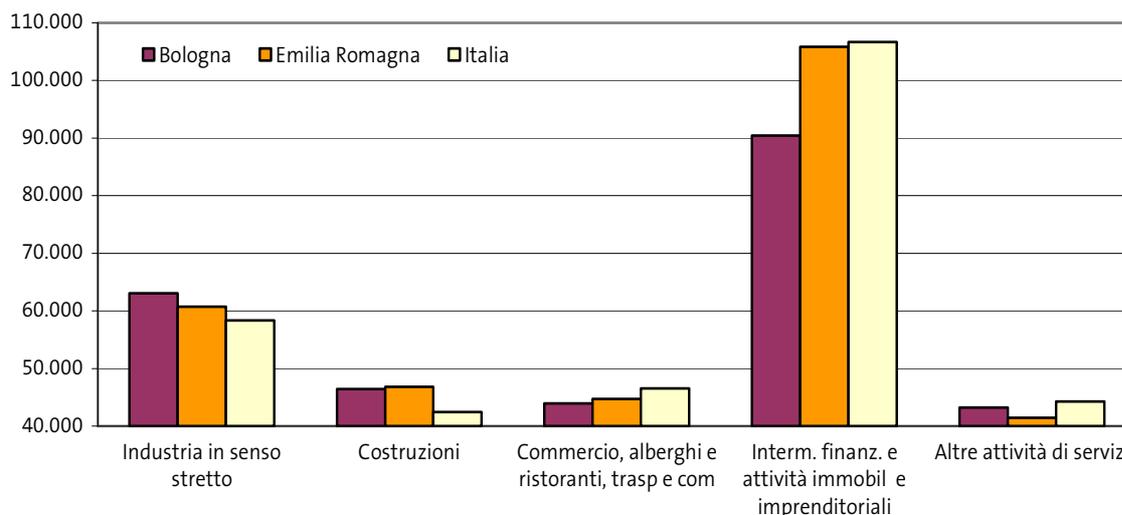
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (2003-2007) e Tagliacarne (2008)

Le tre figure seguenti ci mostrano i dati relativi al valore aggiunto per unità di lavoro (ULA). Come verrà illustrato nel capitolo relativo agli andamenti del mercato del lavoro, mentre per “occupato interno” si definisce la persona che lavora nel territorio considerato, a prescindere dalla residenza, per “unità di lavoro” (o occupati equivalenti) si intende l’equivalente a tempo pieno dell’occupazione interna: ne discende che, dato che non tutti gli occupati sono a tempo pieno, le unità di lavoro sono normalmente minori dell’occupazione interna. Maggiore sarà la quota di lavoro a tempo parziale maggiore sarà la differenza tra occupazione interna e unità di lavoro. Il valore aggiunto per ULA ci consente di avere una misura della produttività del lavoro nei diversi settori produttivi e nelle diverse province della regione. In particolare, si predilige questa unità di misura a quella del valore aggiunto per occupato, anch’essa ampiamente utilizzata come indicatore di produttività di un’economia e di un comparto specifico, poiché il dato per occupato non tiene conto delle differenze in termini di orari lavorativi tra diversi lavoratori.

Il grafico seguente illustra i livelli di produttività del lavoro, misurati in termini di valore aggiunto per ULA, nei diversi settori produttivi nella provincia di Bologna, in Emilia Romagna e in Italia. In termini generali, il settore dell’intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali è quello che riporta livelli di produttività più elevati. La ragione della notevole differenza tra questo ed altri settori è data dalla natura di alcuni comparti che lo compongono, in particolare quello dell’intermediazione monetaria e finanziaria. Questo comparto infatti è meno *labour intensive* di altri, ovvero utilizza il fattore lavoro in misura più contenuta rispetto ad altri fattori produttivi ma genera al tempo stesso elevatissimi livelli di valore aggiunto. **Spostando l’attenzione sul posizionamento del territorio bolognese, possiamo evidenziare che la produttività del lavoro nella provincia di Bologna è più alta del livello regionale e nazionale nell’industria in senso stretto (pari a 63.110 euro nel 2007). Questo dato, in apparente contraddizione con quello relativo al tasso di crescita 2003-2008 che abbiamo illustrato in precedenza, segnala la presenza sul territorio bolognese di attività industriali ad alto valore aggiunto che tuttavia sono cresciute nel tempo in misura più moderata rispetto a quelle delle altre province. Questa dinamica è probabilmente generata da un processo di *catching up* ovvero crescita molto rapida di alcune province della regione che, se confermata nel futuro, potrebbe mutare la posizione di *leadership* che per molti anni il territorio bolognese ha saputo mantenere.**

Volgendo lo sguardo agli altri comparti, la produttività è in linea con i livelli regionali e nazionali nel settore commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni, mentre è significativamente più bassa (pari a 90.480), sia del livello regionale che di quello nazionale, nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali. In sostanza, mentre la produttività del lavoro bolognese supera quella regionale e nazionale nei settori industriali, essa è di molto più contenuta nelle attività dei servizi.

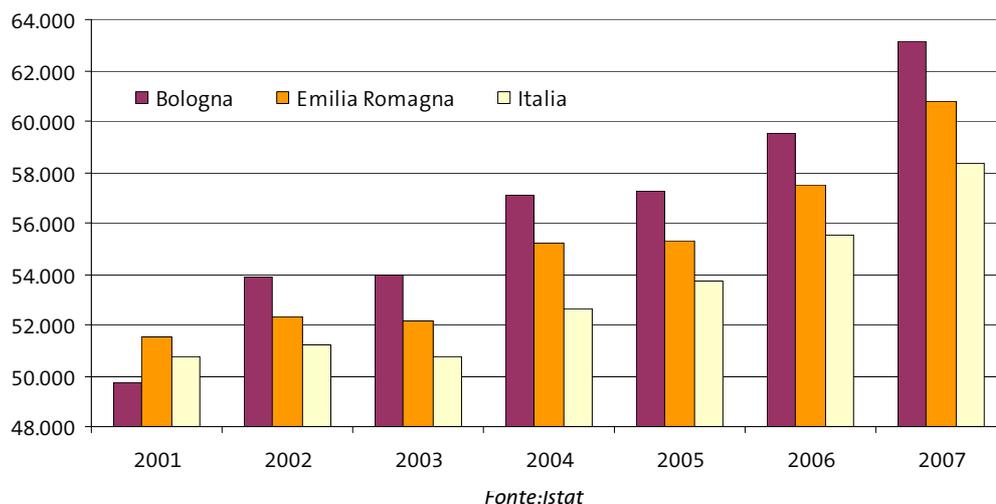
Figura 7 - Valore aggiunto per ULA, Bologna, Emilia Romagna e Italia, valori assoluti in euro, tutti i settori 2007



Fonte:Istat

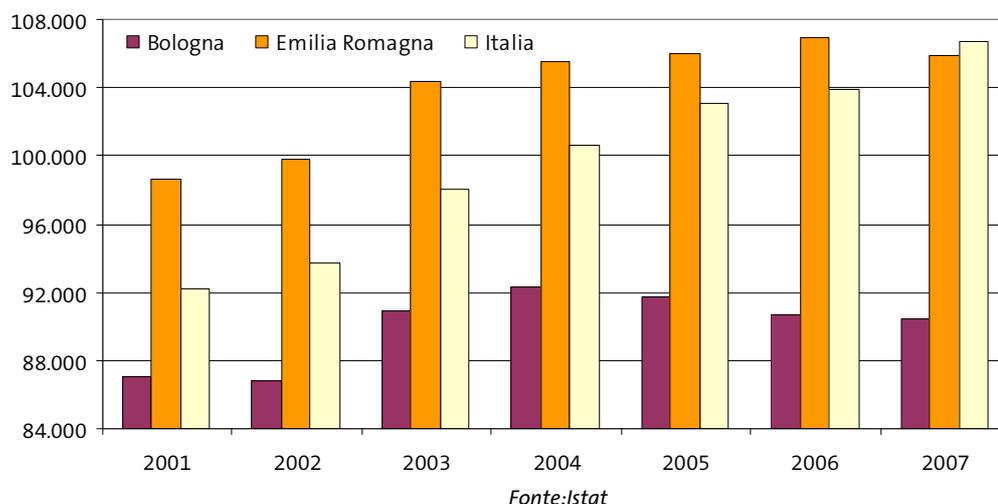
Si ritiene utile guardare con maggiore dettaglio all'andamento della produttività del lavoro nei settori dell'industria in senso stretto e in quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali, rispettivamente quelli dove la provincia di Bologna presenta livelli di produttività più alti e più bassi di quelli regionali e nazionali. Come mostra il grafico sottostante, **dal 2001 in poi la produttività dell'industria in senso stretto bolognese è andata crescendo, così come il differenziale tra il livello provinciale e quello regionale** (fatta eccezione il 2006 dove si registra una lieve diminuzione). Questi andamenti sono generati, come abbiamo evidenziato in precedenza, dalle caratteristiche dei prodotti e dei processi realizzati ed applicati dall'imprenditoria bolognese, vale a dire beni ad alto valore aggiunto prodotti per mezzo di processi avanzati ed innovativi.

Figura 8 - Valore aggiunto per ULA, Industria in senso stretto, Bologna, Emilia Romagna e Italia valori assoluti in euro, 2007



Nel caso del settore intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali è necessario precisare che il livello significativamente più basso della produttività rispetto alla media regionale e italiana è dovuto principalmente alla metodologia di calcolo dello stesso. Infatti, operando un confronto puntuale della produttività del settore tra le singole province della regione si può notare che Bologna riporta il più alto livello di valore aggiunto del settore ma allo stesso tempo detiene un maggiore numero di ULA, in misura più che proporzionale. In altre parole, se Bologna presenta un valore aggiunto del settore in esame quattro volte superiore a quello delle altre province della regione, riporta un numero di ULA che è invece cinque volte superiore. Questo diverso rapporto per valore aggiunto e ULA si spiega con il fatto che sul territorio bolognese sono concentrate una serie di attività del settore intermediazione monetaria e finanziaria, ad esempio di servizio o di tipo amministrativo, che operano sull'intero territorio regionale e che non sono equamente ripartiti sui singoli territori provinciali.

Figura 9 - Valore aggiunto per ULA, Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, Bologna, Emilia Romagna e Italia, 2007



Spostando l'attenzione sul livello di benessere della provincia, così come misurato dal Pil pro capite, possiamo riscontrare che la provincia di Bologna registra il più alto valore di Pil pro capite della regione, pari a 33.275 euro (Figura 10). Tuttavia la figura successiva (Figura 11) mette in luce come il **tasso di crescita del Pil pro capite sia progressivamente diminuito tra il 2005 e il 2009 sia a livello provinciale che regionale, divenendo negativo nel corso del 2009.**

Figura 10 - Pil procapite (a prezzi correnti) in valori assoluti, tutte le province dell'Emilia Romagna, 2009

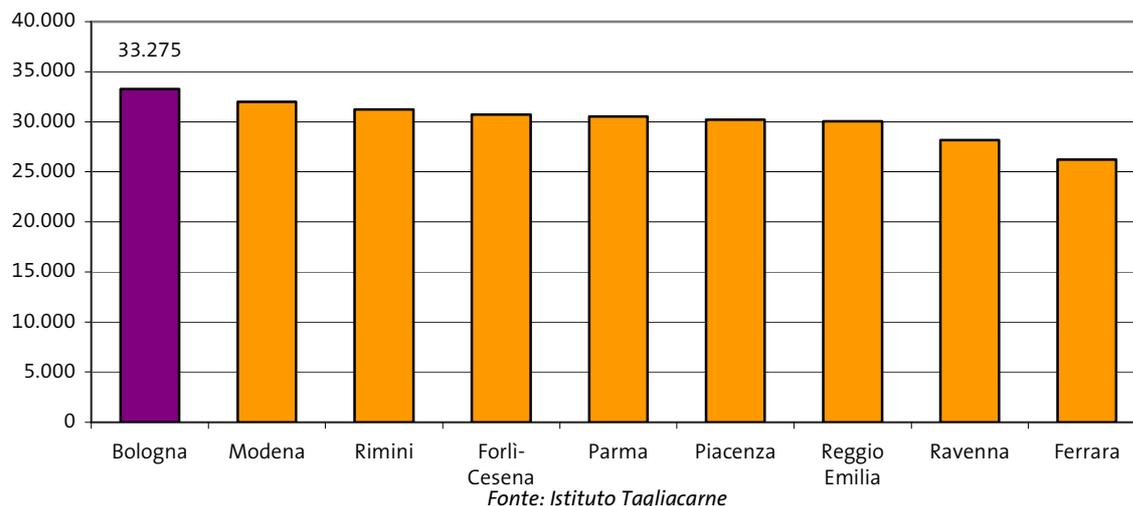
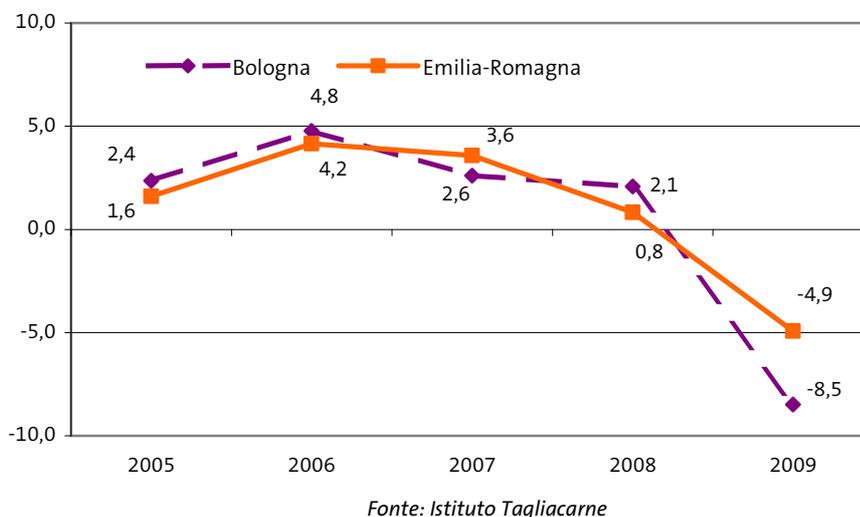


Figura 11 - Pil procapite, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, 2005-2009



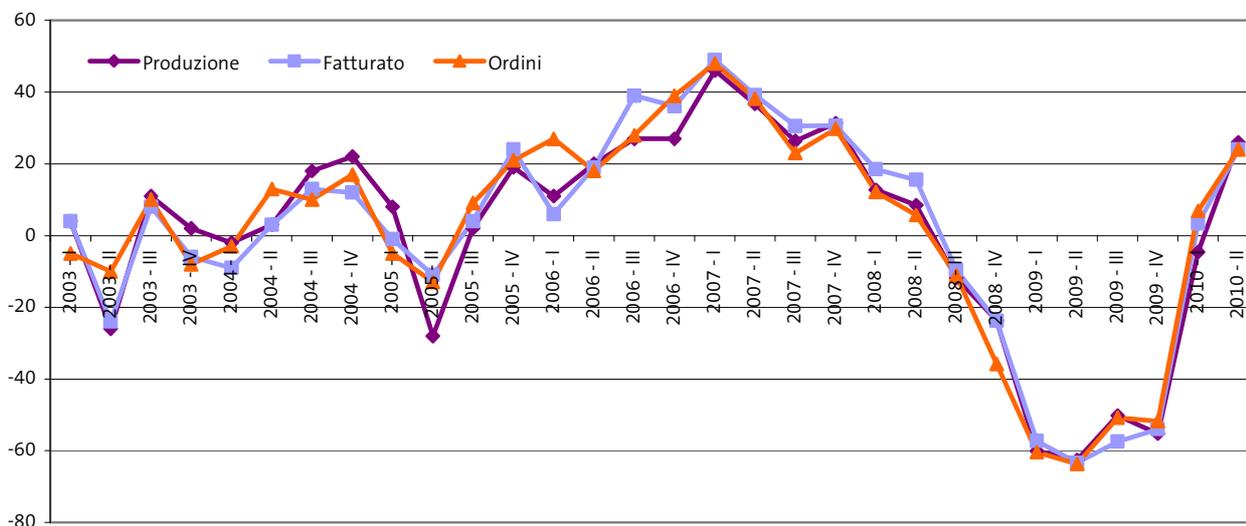
2.3 Indagine congiunturale sull'economia bolognese

Dal primo trimestre 2003, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione e con Unioncamere italiana realizza una indagine congiunturale sui principali settori di attività economica attraverso un'intervista con cadenza trimestrale ad un campione statisticamente significativo di oltre 800 aziende con dipendenti in Emilia Romagna, di cui circa 700 dell'industria in senso stretto e poco più di 100 delle costruzioni. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese fino a 500 dipendenti. Similmente viene realizzata

un'indagine sulle vendite, consistenza delle giacenze e previsioni su un campione rappresentativo di imprese operanti nel commercio al dettaglio.

I due grafici che seguono illustrano l'andamento, rispetto a diverse variabili, del saldo tra la percentuale di imprese che hanno registrato una crescita della variabile in questione e quelle che invece hanno evidenziato un calo nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. In sostanza, quando la linea del grafico è nel territorio positivo, indica che la maggioranza delle imprese ha indicato crescita, per contro quando la linea si sposta nel territorio negativo, essa ci indica che la maggioranza delle imprese ha sperimentato un calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. **I dati sull'industria in senso stretto mettono in evidenza come gli ordini, la produzione e il fatturato abbiano iniziato a ridursi per le imprese bolognesi già a partire dal primo trimestre del 2007.** Durante il corso del 2008 sono progressivamente aumentate le imprese riportanti un calo di questi fattori, fino a quando il saldo è entrato nel territorio negativo nel terzo trimestre del 2008. Durante tutto il corso dell'anno 2009 i saldi tra imprese riportanti crescita e quelle segnalanti un calo si sono mantenuti nel territorio profondamente negativo. **Nel corso del 2010 si evidenzia tuttavia una netta ripresa di ordini, produzione e fatturato, ma sarà necessario attendere i dati relativi al terzo e quarto trimestre per comprendere se la ripresa può avere carattere di continuità.** Inoltre, analizzando gli stessi dati disaggregati per piccole, medie e grandi imprese, disponibili solo per il livello regionale aggregato, **emerge come ad avvertire la ripresa siano le imprese di maggiori dimensioni, il cui saldo si posiziona in territorio positivo, mentre il dato riferito alle piccole imprese rimane ancora in territorio negativo.**

Figura 12 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Bologna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2010 (2° trimestre)

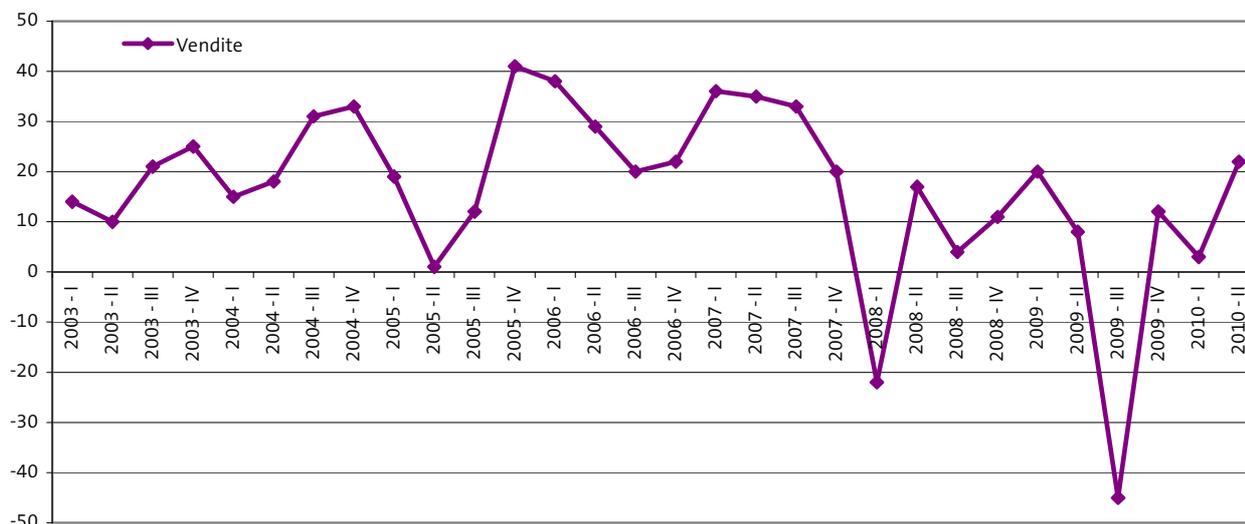


Fonte: Istituto Unioncamere

In linea con gli andamenti del settore del commercio al dettaglio a livello nazionale, anche le imprese operanti nel commercio al dettaglio in provincia di Bologna hanno evidenziato un calo delle vendite a partire dal terzo trimestre 2007 rispetto all'anno precedente, fino a raggiungere nel primo trimestre del 2008 il calo più significativo. Successivamente tuttavia, diversamente dall'andamento a livello

nazionale, le vendite effettuate dagli esercizi commerciali della provincia di Bologna sono tornate nel territorio positivo, per quanto nella seconda parte del 2009 abbiano subito nuovamente una forte riduzione. **I primi sei mesi del 2010 segnalano che il commercio al dettaglio ha riflettuto la moderata ripresa avvertita anche in altri comparti.**

Figura 13 - Indagine congiunturale, Commercio al dettaglio, Bologna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2010 (2° trimestre)



Fonte: Istituto Unioncamere

2.4 Le esportazioni

In provincia di Bologna le esportazioni si presentano in crescita tra il 2001 e il 2008, mentre nel 2009 la crisi ne ha causato un calo molto netto, pari a -26%. Tra il 2001 e il 2007 il tasso annuale di crescita delle esportazioni è stato sempre positivo, con crescita particolarmente significative tra il 2004 e il 2007. Tuttavia dopo un aumento consistente tra il 2006 e il 2007, nel 2008 si è registrato per la prima volta dopo diversi anni un netto rallentamento. E' importante precisare che questo andamento negativo, misurato su base annuale è stato di fatto generato nella seconda parte dell'anno 2008 ed è del tutto in linea, non solo con l'andamento complessivo regionale, ma anche con quello dell'area interregionale del Nord-Est e del territorio nazionale. **Se tuttavia nel complesso l'anno 2008 ha comunque fatto registrare un dato, per quanto deludente, di segno positivo, il 2009 è stato invece il periodo in cui l'impatto della crisi si è avvertito con straordinaria forza. In un solo anno sono stati persi oltre 2.8 miliardi di euro in valore di prodotti esportati, riportando il valore totale ad un livello inferiore a quello del 2004.** Segnali positivi tuttavia si sono intravisti, in linea con l'analisi congiunturale illustrata in precedenza, nel corso del primo semestre del 2010. All'inizio di quest'anno infatti le esportazioni nella provincia di Bologna e nella regione Emilia Romagna nel suo complesso sono tornate a crescere nel primo trimestre del 5% e 4% rispettivamente e nel secondo trimestre del 18% e 20% rispettivamente, come illustreremo nel dettaglio più avanti in questo capitolo.

Pur essendo il livello delle importazioni del territorio bolognese più basso di quello delle esportazioni, la variazione nel tempo del tasso di crescita delle importazioni è in linea con l'andamento del tasso di crescita delle esportazioni. Questo andamento può essere in parte spiegato dai processi di

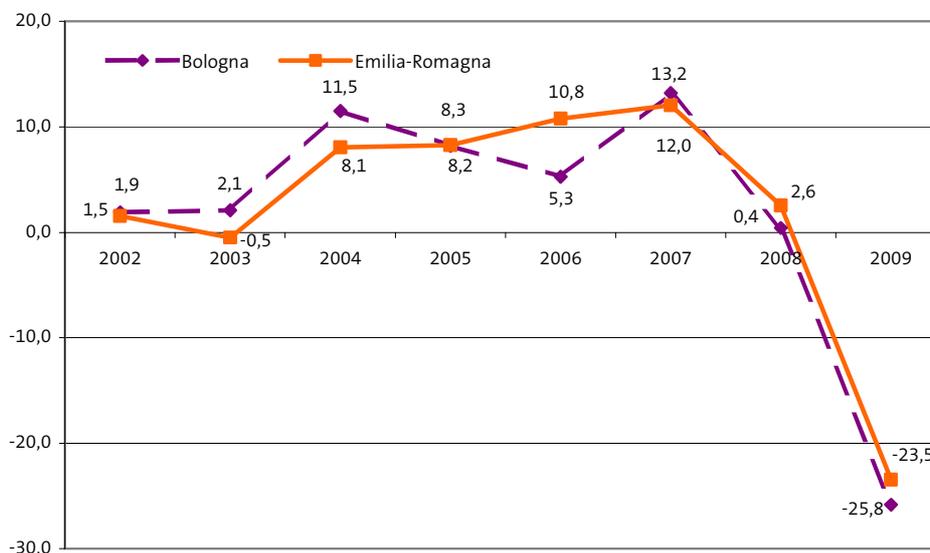
esternalizzazione e delocalizzazione della produzione, che vedono una consistente porzione di semilavorati venire prodotti all'estero, per essere successivamente assemblati o rilavorati sul territorio provinciale e venduti in Italia e all'estero come prodotti finiti. Il *tasso di copertura* (rapporto tra esportazioni ed importazioni) si mantiene per tutto il periodo considerato ben al di sopra della soglia 100, valore che intercetta un sostanziale equilibrio tra importazioni ed esportazioni, segnalando come il territorio bolognese esporti beni per un valore superiore a quello delle importazioni di oltre il 50%.

Tabella 9 - Esportazioni, importazioni, saldo commerciale (in euro) e tasso di copertura dal 2001 al 2009

ANNO	Esportazioni	Importazioni	Saldo	Tasso di copertura
2001	7.569.064.710	4.752.514.202	2.816.550.508	159,3
2002	7.713.235.759	5.329.700.427	2.383.535.332	144,7
2003	7.874.619.110	5.241.825.804	2.632.793.306	150,2
2004	8.599.702.473	5.476.803.851	3.122.898.622	157,0
2005	9.306.662.409	5.613.232.272	3.693.430.137	165,8
2006	9.797.515.493	5.764.888.042	4.032.627.451	170,0
2007	11.091.349.563	6.527.044.465	4.564.305.098	169,9
2008	11.138.931.136	6.443.514.995	4.695.416.141	172,9
2009	8.261.906.225	4.924.644.088	3.337.262.137	167,8

Fonte: nostre elaborazioni dati Istat (dati definitivi fino al 2008)

Figura 14 – Tasso di crescita delle esportazioni, Bologna ed Emilia Romagna, 2002-2009



Fonte: nostre elaborazioni dati Istat (dati definitivi fino al 2008)

Sia per le importazioni che per le esportazioni, l'Istat consente una articolazione settoriale del dato. Nella provincia di Bologna, come si evince dalla tabella seguente, oltre 1/3 delle esportazioni provengono dai settori delle "macchine, apparecchi meccanici", che registra un calo del 28% tra il 2008 ed il 2009.

Altro settore dal quale proviene una quota considerevole di esportazioni è quello degli *“autoveicoli, rimorchi e semirimorchi”*, il quale, in linea con il dato più generale, registra calo di oltre il 30% (33%) tra il 2008 e il 2009. Le esportazioni nella provincia di Bologna sono inoltre trainate dalle *“apparecchiature elettriche e per uso domestico e non elettriche”*, *“articoli di abbigliamento”* e *“prodotti chimici”*. **E’ interessante notare che, l’impatto della crisi, per quanto trasversale e generalizzato, è stato però differente tra i diversi settori merceologici.** Ad esempio, come è stato messo in luce da altri lavori⁸ il settore dell’abbigliamento ha subito una contrazione della produzione e dell’export nettamente inferiore rispetto ad altri settori. Questa dinamica lo ha portato nel 2009 a guadagnare una posizione nella classifica dei settori in base al valore delle esportazioni, passando dal quinto al quarto posto, superando il settore dei prodotti chimici. Tuttavia, al netto di queste differenze è necessario sottolineare che tutti i settori merceologici hanno subito forti contrazioni delle esportazioni, anche se, **considerando il valore assoluto complessivo perso tra il 2008 e il 2009 pari a circa 2.8 miliardi di euro, si può che notare oltre un miliardo è stato perso dal solo settore delle macchine ed apparecchi meccanici.**

⁸ Ires Emilia Romagna (2009), *“Trasformazione o declino? Evoluzione e sviluppo del tessile-abbigliamento-calzaturiero in Emilia Romagna”*, [http://www.er.cgil.it/ireser.nsf/0/38541572AC57D90F412576B60047BCC9/\\$FILE/Evoluzione_e_sviluppo_del_tessile-abbigliamento-calzaturiero_in_Emia-Romagna.pdf](http://www.er.cgil.it/ireser.nsf/0/38541572AC57D90F412576B60047BCC9/$FILE/Evoluzione_e_sviluppo_del_tessile-abbigliamento-calzaturiero_in_Emia-Romagna.pdf).

Tabella 10 – Esportazioni della provincia di Bologna per settore di attività, valori in euro (2008-2009), variazione annuale

Settore*	Anno				
	2008		2009		variazione annuale
	v.a.	% colonna	v.a.	% colonna	
Macchinari e apparecchiature nca	4.661.857.597	41,9	3.339.854.778	40,4	-28,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1.041.828.283	9,4	699.933.209	8,5	-32,8
Apparecch. elettriche e per uso domestico non elettriche	906.938.989	8,1	596.812.364	7,2	-34,2
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	565.475.307	5,1	491.865.625	6,0	-13,0
Prodotti chimici	520.809.688	4,7	410.416.177	5,0	-21,2
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	496.477.461	4,5	364.495.496	4,4	-26,6
Altri mezzi di trasporto	460.590.189	4,1	337.068.774	4,1	-26,8
Articoli in gomma e materie plastiche	361.877.540	3,2	270.615.488	3,3	-25,2
Altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi	308.921.189	2,8	263.270.059	3,2	-14,8
Computer, elettronica e ottica; app.elettromedicali e di misuraz.	325.527.884	2,9	258.756.133	3,1	-20,5
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	274.401.930	2,5	225.994.400	2,7	-17,6
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	194.209.035	1,7	185.966.228	2,3	-4,2
Prodotti alimentari	219.259.270	2,0	175.834.632	2,1	-19,8
Mobili	175.307.929	1,6	121.861.186	1,5	-30,5
Carta e prodotti di carta	109.381.143	1,0	119.669.499	1,4	9,4
Prodotti agricoli, animali e della caccia	119.758.245	1,1	90.070.810	1,1	-24,8
Prodotti della metallurgia	109.370.140	1,0	69.570.452	0,8	-36,4
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	82.336.513	0,7	69.237.489	0,8	-15,9
Prodotti tessili	61.275.262	0,6	49.851.033	0,6	-18,6
Bevande	47.665.792	0,4	41.912.255	0,5	-12,1
Prodotti raccolta, trattam. e smaltim. rifiuti, e recupero materiali	34.184.150	0,3	27.260.698	0,3	-20,3
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	23.730.389	0,2	19.024.075	0,2	-19,8
Prodotti delle attività editoriali	22.286.064	0,2	17.948.360	0,2	-19,5
Provviste di bordo	2.658.815	0,0	9.358.700	0,1	252,0
Prodotti delle attività creative, artistiche e d'intrattenimento	7.658.255	0,1	1.156.221	0,0	-84,9
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	1.686.357	0,0	1.101.496	0,0	-34,7
Altri minerali da cave e miniere	1.141.707	0,0	1.050.950	0,0	-7,9
Minerali metalliferi	189.998	0,0	598.816	0,0	215,2
Prodotti attività cinema, video e tv; registrazioni musicali e sonore	807.754	0,0	451.063	0,0	-44,2
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	401.495	0,0	413.719	0,0	3,0
Altro	916.766	0,0	486.040	0,0	-47,0
Totale	11.138.931.136	100,0	8.261.906.225	100,0	-25,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (dati definitivi fino al 2008)

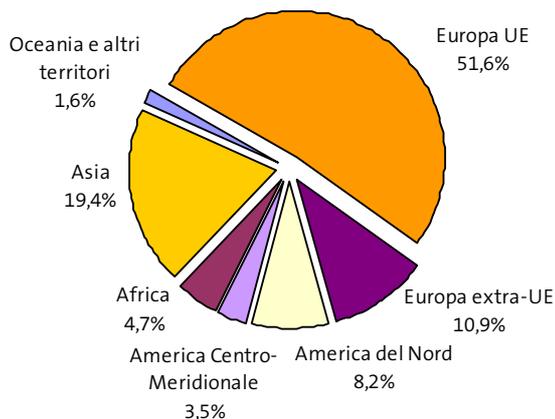
Per quanto concerne i mercati di destinazione, ovvero i Paesi o aree geografiche verso cui maggiormente si concentrano i prodotti esportati dalle imprese di Bologna, la figura successiva chiarisce come il 62% delle esportazioni sia indirizzato al mercato europeo (di cui il 52% a Paesi dell'Unione Europea e il restante a Paesi europei extra UE), ed in particolare verso Germania e Francia (primo e secondo Paese di esportazione sia nel 2008 che nel 2009). **Al di fuori dell'area europea, il mercato di maggior riferimento per le imprese esportatrici di Bologna è quello asiatico, ed in particolare la Cina, la quale tra il 2008 ed il 2009, nonostante la pesante crisi del commercio mondiale, è stato l'unico Paese a far registrare una crescita delle esportazioni, pari al del 16%.** Al di

fuori della Cina infatti, le esportazioni sono diminuite in tutti i principali Paesi di destinazione. I cali più significativi si sono registrati in Romania (-52%), in Russia (-46%), negli Stati Uniti (-38%), nel Regno Unito (-36%) e in Spagna (-35%).

Negli ultimi 15 anni la destinazione delle esportazioni bolognesi ha subito un significativo mutamento, poiché ha visto un netto calo della proporzione delle esportazioni destinate ai Paesi dell'Unione Europea, che nonostante il progressivo allargamento, riceve ora poco più del 50% delle esportazioni bolognesi quando nel 1995 ne riceveva circa il 60%. I punti percentuali che le esportazioni verso l'Unione Europea hanno perso sono stati quasi interamente assorbiti dai Paesi europei extra UE, passati dal 5% nel 1995 al 11% nel 2009. L'aumento del peso relativo di questa area geografica è stato generato dalla crescita delle esportazioni verso alcuni Paesi in particolare, quali la Russia e la Turchia.

Altra area di principale destinazione delle esportazioni è il mercato americano ed in particolar modo degli Stati Uniti, che riceve il 7% delle esportazioni bolognesi. Infine, il mercato africano rappresenta il 5% delle esportazioni complessive, e tra i primi 25 Paesi di destinazione delle esportazioni bolognesi, tra quelli africani troviamo solo l'Egitto, verso il quale le esportazioni sono calate del 20% tra il 2008 e il 2009.

Figura 15 – Esportazioni per Area geografica di destinazione, 2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 11 – Esportazioni per Paese di destinazione – primi 25 Paesi per valore delle esportazioni, valori in euro e quote percentuali

Pos	2008			2009			Var % 2009/2008	
	Paesi	Importo	Quota % Pos	Paesi	Importo	Quota %		
1	Germania	1.386.902.314	12,5	1	Germania	1.019.086.568	12,3	-26,5
2	Francia	999.095.305	9,0	2	Francia	776.674.514	9,4	-22,3
3	Stati Uniti	977.580.943	8,8	3	Stati Uniti	600.340.872	7,3	-38,6
4	Spagna	648.385.800	5,8	4	Spagna	419.154.871	5,1	-35,4
5	Cina	290.439.418	2,6	5	Cina	338.462.916	4,1	16,5
6	Regno Unito	512.913.805	4,6	6	Regno Unito	329.696.882	4,0	-35,7
7	Polonia	391.597.864	3,5	7	Polonia	287.724.847	3,5	-26,5
8	Russia	513.171.660	4,6	8	Russia	272.703.559	3,3	-46,9
9	Svizzera	257.422.130	2,3	9	Svizzera	218.763.741	2,6	-15,0
10	Belgio	266.176.253	2,4	10	Belgio	182.886.968	2,2	-31,3
11	Paesi Bassi	215.686.175	1,9	11	Paesi Bassi	179.244.859	2,2	-16,9
12	Grecia	246.725.399	2,2	12	Grecia	173.607.957	2,1	-29,6
13	Turchia	209.556.134	1,9	13	Turchia	164.671.613	2,0	-21,4
14	Giappone	213.976.759	1,9	14	Giappone	158.577.022	1,9	-25,9
15	Austria	193.379.439	1,7	15	Austria	134.193.680	1,6	-30,6
16	Emirati Arabi Uniti	162.995.058	1,5	16	Emirati Arabi Uniti	120.686.993	1,5	-26,0
17	Arabia Saudita	96.642.743	0,9	17	Arabia Saudita	117.037.555	1,4	21,1
18	India	144.251.492	1,3	18	India	113.356.632	1,4	-21,4
19	Hong Kong	126.568.683	1,1	19	Hong Kong	105.001.102	1,3	-17,0
20	Egitto	128.786.166	1,2	20	Egitto	102.120.718	1,2	-20,7
21	Brasile	115.337.271	1,0	21	Brasile	101.387.982	1,2	-12,1
22	Australia	132.028.455	1,2	22	Australia	100.154.280	1,2	-24,1
23	Romania	202.201.719	1,8	23	Romania	97.936.318	1,2	-51,6
24	Svezia	124.334.348	1,1	24	Svezia	97.152.972	1,2	-21,9
25	Iran	123.103.726	1,1	25	Iran	94.538.720	1,1	-20,4
Primi 25		8.706.874.272	78,2	Primi 25		6.305.164.141	76,3	-27,6
Mondo		11.138.931.136	100,0	Mondo		8.261.906.225	100,0	-25,8

Fonte: Nostre elaborazione su dati Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna (su dati Istat e Tagliacarne)

Come abbiamo visto, dunque, alla fine del 2009 il volume delle esportazioni è calato drasticamente rispetto agli anni precedenti. Gli ultimi dati Istat però ci segnalano che il calo costante evidenziatosi nel corso del 2009 sembra essersi fermato nei primi tre mesi del 2010, per poi riprendere a crescere nei secondi tre mesi⁹. A Bologna nel primo trimestre 2010, le esportazioni sono tornate a crescere rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente del 5%, mentre nel secondo trimestre sono cresciute del 18%. **La tabella seguente mette in mostra come la tendenza non sia circoscritta al territorio bolognese ma sia diffusa in tutte le province emiliano-romagnole, con l'eccezione di Piacenza, dove invece perdura lo stato di contrazione.**

⁹ I dati qui mostrati sono estratti al 22 ottobre 2010 dalla banca dati Istat Coeweb. A diverse estrazioni è possibile che corrispondano diversi valori.

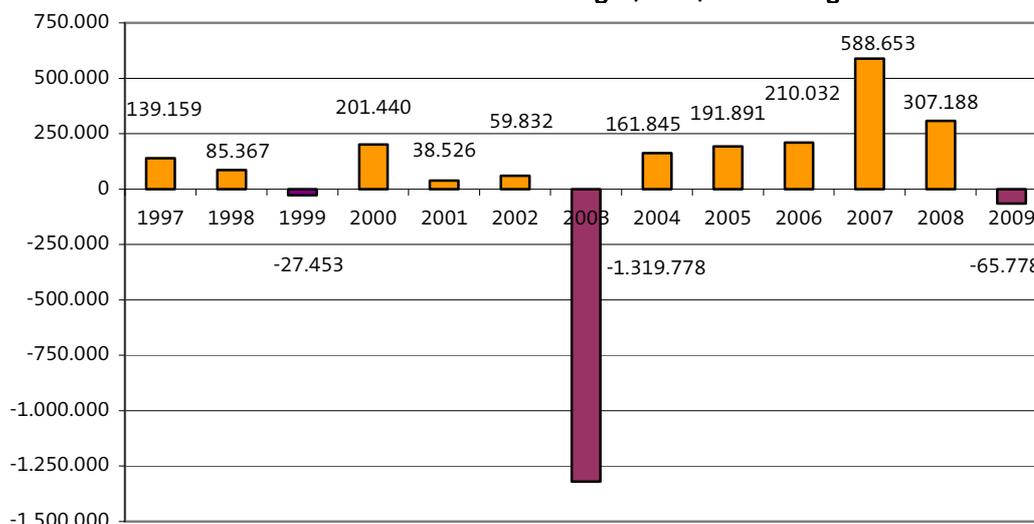
Tabella 12 - Variazioni tendenziali dell'export per trimestre (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), nelle province della Emilia-Romagna

	2009-1°T	2009-2°T	2009-3°T	2009-4°T	2010-1°T	2010-2°T
Emilia Romagna	-24,8%	-28,9%	-22,4%	-16,0%	3,9%	19,8%
Piacenza	0,0%	-18,6%	-13,5%	-28,8%	-24,4%	-8,9%
Parma	-25,0%	-17,9%	-11,9%	10,6%	22,9%	24,1%
Reggio nell'Emilia	-24,8%	-30,1%	-22,5%	-15,4%	2,8%	19,8%
Modena	-24,3%	-27,7%	-26,5%	-22,2%	-2,1%	17,5%
Bologna	-27,7%	-29,3%	-25,3%	-17,5%	4,6%	17,9%
Ferrara	-41,0%	-39,3%	-31,4%	-10,8%	19,9%	42,3%
Ravenna	-18,2%	-38,4%	-14,4%	-7,5%	11,6%	30,9%
Forlì Cesena	-26,4%	-33,6%	-28,4%	-22,8%	1,4%	23,9%
Rimini	-26,8%	-32,5%	-13,1%	-25,7%	14,3%	31,8%

Fonte: Istat

I dati sugli investimenti diretti esteri (IDE) sul territorio di Bologna ci consentono di comprendere quanto le imprese straniere abbiano ritenuto importante la presenza sul territorio bolognese al fine del percorso di crescita aziendale, tramite il controllo o la compartecipazione in attività esistenti sulla provincia. Come il grafico seguente mostra, ad eccezione del 2003, il saldo tra investimenti e disinvestimenti diretti esteri è sempre stato positivo tra il 1997 e il 2008, ed in particolare in crescita dal 2004 in avanti. **Questo significa non solo che le imprese bolognesi esercitano una significativa attrattiva sulle imprese straniere e che il controllo o la compartecipazione da parte di imprese straniere di attività nel bolognese è in crescita, ma anche che il capitale in ingresso tende a rimanere in modo stabile e ad accrescere nel tempo poiché le attività di investimento hanno superato nettamente quelle di disinvestimento. Il dato del 2009 ci segnala che la crisi economica ha evidentemente contribuito a incentivare alcuni disinvestimenti in quanto, dopo molti anni il saldo si presenti negativo.** Tuttavia, questo dato non è stato tanto generato da intense attività di disinvestimento, piuttosto da attività di investimento pressoché assenti. Il volume di investimenti e disinvestimenti esteri infatti è accresciuto in misura notevolissima a partire dal 2003. Se nel 2002 gli investimenti diretti esteri a Bologna si mantenevano inferiori ai 200 milioni di euro, nel 2003 sono passati a 2 miliardi di euro, per poi crescere fino a triplicarsi nel 2007. **Nel 2009 sia gli investimenti che i disinvestimenti sono stati quasi nulli, rispettivamente di 114.000 e 180.000 euro circa.**

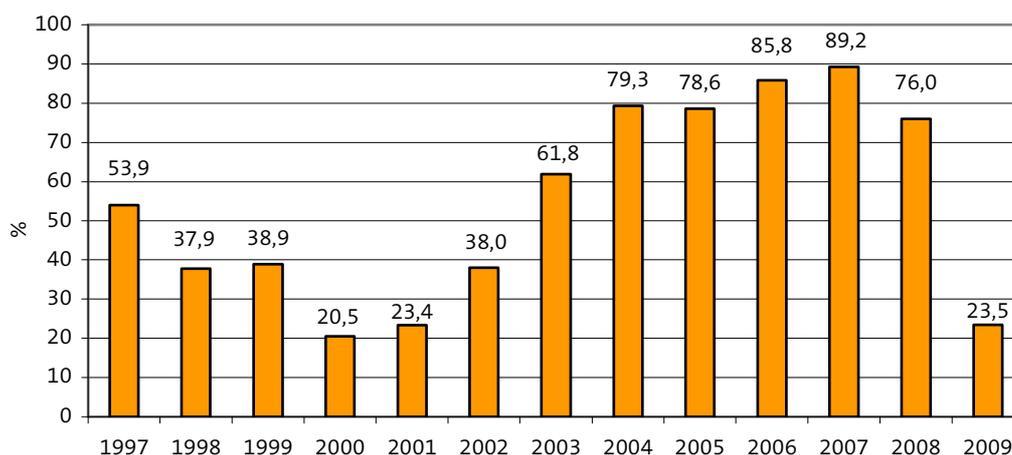
Figura 16 – Saldo investimenti meno disinvestimenti esteri a Bologna, 2009, valori in migliaia di euro.



Fonte: Ufficio italiano cambi

Il territorio bolognese è stato senza dubbio quello che ha esercitato la maggiore forza di attrazione sugli investimenti diretti dall'estero tra le province dell'Emilia Romagna. Dal 2004 in avanti infatti circa l'80% degli investimenti diretti esteri entrati in regione sono stati di fatto indirizzati al territorio bolognese e hanno rappresentato circa il 3% di quelli entrati nell'intero territorio nazionale. **Questi dati confermano l'elevata attrattività della provincia di Bologna, che negli ultimi 4 anni non solo ha visto la quota di IDE crescere in proporzioni straordinarie, ma ha anche assistito ad un saldo tra investimenti e disinvestimenti crescente, che implica una presenza di investimenti stabili e in progressiva crescita in termini cumulati.** Infine, è interessante sottolineare che questa dinamica non si è verificata nello stesso modo e senz'altro non nella stessa misura nelle altre province regionali, poiché Bologna ha visto la quota del totale degli IDE entrati in regione crescere fino a raggiungere quasi il 90% nel 2007. **Nel 2009 questa quota si è notevolmente contratta, non a causa di una crescita spiccata della capacità attrattiva di altre province, ma nel quadro di un calo generalizzato degli investimenti diretti dall'estero, con la sola eccezione di Reggio Emilia che ha invece registrato un aumento.**

Figura 17 – Investimenti diretti esteri a Bologna sul totale investimenti diretti esteri regionali (dato in percentuale)



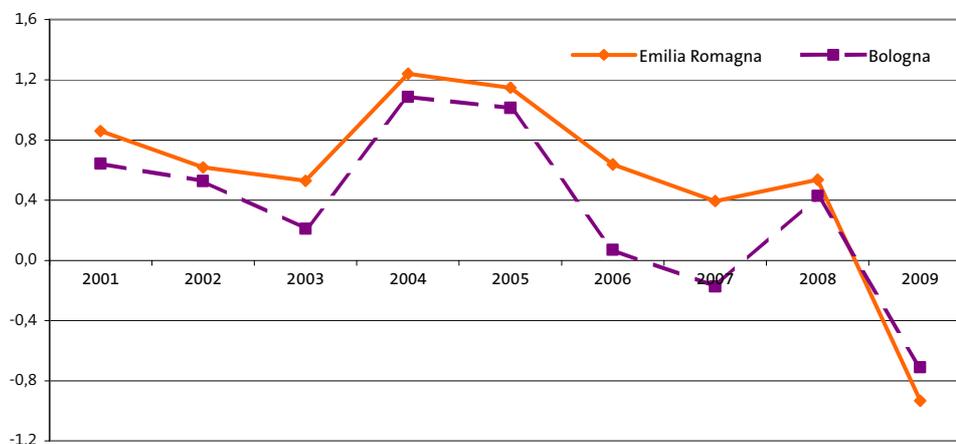
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

Capitolo 3 – Le imprese in provincia di Bologna

3.1 Le imprese attive in provincia di Bologna

La crisi economico-finanziaria iniziata nella seconda parte del 2008 e aggravatasi nel corso del 2009 ha avuto un forte impatto sulla numerosità delle imprese attive sia a Bologna e che in Emilia Romagna. **Al termine del 2009 l'anagrafe del Registro Imprese della Camera di Commercio di Bologna (CCIAA) conta infatti 87.798 imprese attive¹⁰, registrando quindi una perdita di 628 imprese rispetto all'anno precedente, pari ad una variazione negativa dello 0,7%.** Come avevamo evidenziato nella precedente edizione dell'Osservatorio, nel corso del 2008 le imprese attive a Bologna erano tornate aumentare grazie ai positivi andamenti congiunturali registratisi tra il 2005 e il 2007, tuttavia tale crescita è stata bloccata in modo deciso dalla fase recessiva del 2008-2009. Se confrontiamo la riduzione delle imprese attive, in termini percentuali, a Bologna e in Emilia Romagna, possiamo notare come l'impatto a livello provinciale sia stato in linea con quello regionale. In linea tendenziale, il tasso di crescita medio annuale delle imprese attive a Bologna tra il 2001 e il 2009 è stato dello 0,3%, più basso del livello regionale pari allo 0,6%¹¹. Come è possibile vedere dal grafico successivo infatti, il tasso di crescita delle imprese attive a Bologna si è mantenuto più basso di quello regionale in tutto il periodo 2001-2009, con una particolare flessione tra il 2006 e il 2007, quando il tasso ha assunto segno negativo. Al netto degli andamenti delineati, la provincia di Bologna ospita il più alto numero di imprese rispetto alle altre province, ovvero circa il 20% delle imprese emiliano-romagnole.

Figura 18 - Tasso di crescita annuale imprese attive Bologna e Regione Emilia Romagna 2001-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Come si evince dalla tabella successiva (Tabella 13), il settore delle *Attività manifatturiere* è stato quello maggiormente colpito dalla perdita di imprese attive nel corso dell'ultimo anno, registrando un calo di quasi 300 imprese, pari ad una variazione negativa del 2,6%. In altre parole, delle oltre 600 imprese perse nel corso del 2009, circa la metà sono del settore manifatturiero. All'interno di questo, i comparti che hanno registrato le più cospicue perdite di imprese attive in termini assoluti e percentuali sono la *Produzione di metallo e prodotti in metallo* (-94 in valore assoluto; -3,5% in

¹⁰ Secondo la definizione Movimprese, si intende per impresa attiva quella "impresa iscritta al Registro delle Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto".

¹¹ La scelta di partire dal 2001 nasce dalla necessità logica e metodologica di creare una continuità rispetto all'analisi strutturale dei dati del Censimento 2001.

percentuale), le *Industrie tessili e dell'abbigliamento* (-44 in valore assoluto; -4,1% in percentuale), e la *Fabbricazione di macchine ed apparecchiature elettriche ed ottiche* (-43 in valore assoluto; -3,1% in percentuale).

Tabella 13 – Imprese attive in provincia di Bologna per codice Ateco

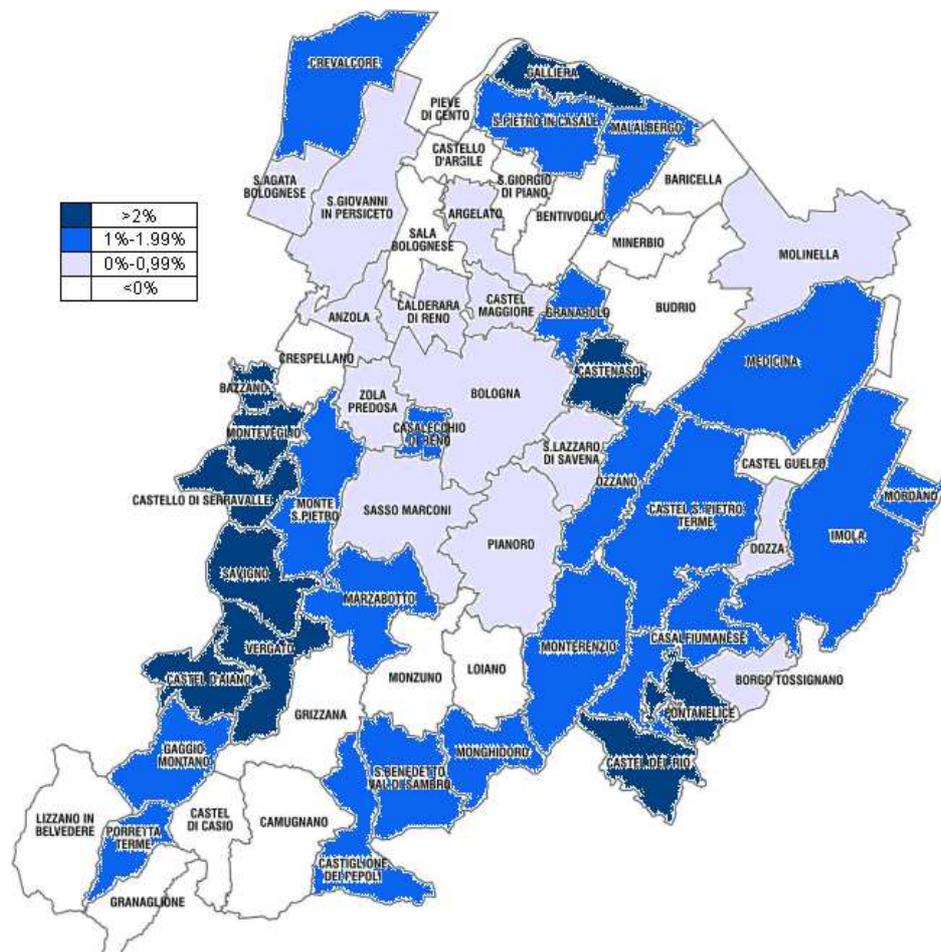
Codice Ateco	Descrizione attività	2001	2008	2009	2008-2009		2001-2009	
					Diff.	%	diff.	%
A+B	Settore primario: agricoltura, allevamento	13.261	11.129	10.895	-234	-2,1	-2.366	-17,8
C	Estrazioni minerarie	29	26	24	-2	-7,7	-5	-17,2
D	Attività manifatturiere	12.161	11.541	11.242	-299	-2,6	-919	-7,6
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.208	1.490	1.534	44	3,0	326	27,0
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	1.267	1.086	1.042	-44	-4,1	-225	-17,8
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	305	241	225	-16	-6,6	-80	-26,2
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	610	502	483	-19	-3,8	-127	-20,8
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	896	840	811	-29	-3,5	-85	-9,5
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	7	4	4	0	0,0	-3	-42,9
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	190	164	156	-8	-4,9	-34	-17,9
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	268	262	245	-17	-6,5	-23	-8,6
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	239	208	201	-7	-3,4	-38	-15,9
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	2.831	2.659	2.565	-94	-3,5	-266	-9,4
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	1.536	1.561	1.536	-25	-1,6	0	0,0
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	1.529	1.383	1.340	-43	-3,1	-189	-12,4
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	214	190	186	-4	-2,1	-28	-13,1
DN	Altre industrie manifatturiere	1.061	951	914	-37	-3,9	-147	-13,9
E	Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	21	43	49	6	14,0	28	133,3
D+E	Industria in senso stretto	12.182	11.584	11.291	-293	-2,5	-891	-7,3
F	Costruzioni	10.213	13.168	13.113	-55	-0,4	2.900	28,4
C+...+F	Industria	22.424	24.778	24.428	-350	-1,4	2.004	8,9
G	Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	22.524	21.788	21.691	-97	-0,4	-833	-3,7
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	2.525	2.493	2.483	-10	-0,4	-42	-1,7
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	10.035	9.545	9.432	-113	-1,2	-603	-6,0
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	9.964	9.750	9.776	26	0,3	-188	-1,9
H	Alberghi e ristoranti	3.752	4.180	4.211	31	0,7	459	12,2
I	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	5.298	4.832	4.725	-107	-2,2	-573	-10,8
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	2.396	2.193	2.207	14	0,6	-189	-7,9
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	11.686	14.923	15.030	107	0,7	3.344	28,6
K 70	Attività immobiliari	5.123	6.990	7.014	24	0,3	1891	36,9
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	252	300	293	-7	-2,3	41	16,3
K 72	Informatica e attività connesse	1.472	1.644	1.666	22	1,3	194	13,2
K 73	Ricerca e sviluppo	50	79	79	0	0,0	29	58,0
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	4.789	5.910	5.978	68	1,2	1.189	24,8
M	Istruzione	327	337	341	4	1,2	14	4,3
N	Sanità e altri servizi sociali	306	397	401	4	1,0	95	31,0
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	3.678	3.723	3.732	9	0,2	54	1,5
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	4	0	0	0	0,0	-4	-100,0
G+...+P	Servizi	49.971	52.373	52.338	-35	-0,1	2.367	4,7
NC	Imprese non classificate	28	146	137	-9	-6,2	109	389,3
TOT	TOTALE	85.684	88.426	87.798	-628	-0,7	2.114	2,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Il settore manifatturiero quindi è stato colpito dalla crisi del 2009 in misura consistente e trasversale. Tutti i suoi comparti, ad eccezione di quello delle *Industrie alimentare e del tabacco*, hanno infatti segnalato riduzioni del numero delle imprese attive. Il comparto dell'alimentare, che aveva già dato segni di tenuta nel corso del 2009, di aver proseguito il processo di espansione in atto nell'ultimo decennio, che ha lo portato ad incrementare le imprese del 27% dall'anno 2001. Durante la fase recessiva del 2009, il settore dell'alimentare ha continuato crescere, in termini di imprese attive, di 44 unità, pari ad un + 3%. Le imprese del settore delle costruzioni e dei servizi, a differenza di quelle della manifattura, sono rimaste sostanzialmente stabili sebbene questo andamento sia il risultato di dinamiche differenti. In particolare, per quanto riguarda l'ampio settore dei servizi, i comparti del commercio e dei trasporti hanno visto una riduzione del numero delle imprese, rispettivamente di 97 (-0,4%) e 107 (-2,2%) unità mentre il comparto dei servizi alle imprese ha registrato un aumento di 107 unità (+0,7%). Il settore delle costruzioni ha registrato un moderato calo di 55 unità (-0,4%) mantenendosi stabile rispetto all'anno precedente.

La figura successiva ci illustra dove il calo del numero delle imprese nel corso del 2009, rispetto al totale delle imprese presenti nel 2008, è stato di maggiore intensità. Sono soprattutto i comuni al confine con la provincia di Modena *in primis* e quelli del comprensorio imolese in seconda battuta a registrate i cali più consistenti, superiori al 2% i primi e tra l'1% e il 2% i secondi.

Figura 19 – Riduzione in termini percentuali del numero delle imprese attive tra il 2008 e il 2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

I dati più recenti relativi alla demografia d'impresa segnalano, in linea con i dati congiunturali illustrati nel capitolo precedente, una ripresa dell'economia provinciale nel corso del 2010. Durante i primi sei mesi dell'anno in corso infatti, le imprese nella provincia di Bologna sono tornate ad aumentare leggermente, con una crescita pari a 180 unità (+0,2%). E' interessante segnalare che Bologna l'unica provincia a registrare un aumento consistente delle imprese nella prima parte del 2010; anche Parma e Piacenza registrano una crescita, ma di minore intensità. **E' importante interpretare il dato dell'aumento delle imprese con cauto ottimismo in quanto la crescita del numero totale delle imprese nella provincia di Bologna è generata da un aumento delle imprese nei settori dei servizi e delle costruzioni, mentre le aziende della manifattura segnano un'ulteriore contrazione.**

Tabella 14 – Imprese attive nelle province dell'Emilia Romagna, 2009 e secondo trimestre 2010

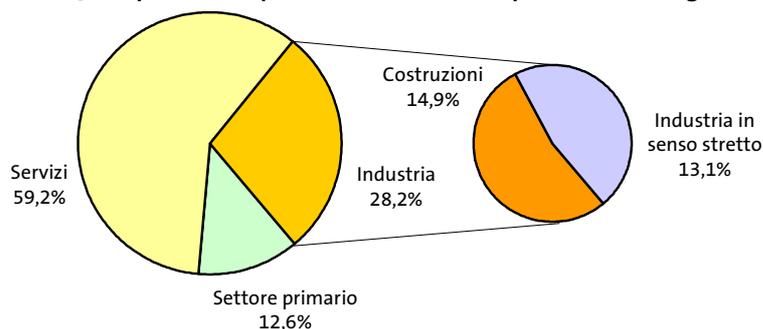
Provincia	2009	2010 (2°trimestre)	Diff.	Variazione %
Piacenza	28.819	28.829	10	0,0
Parma	43.236	43.317	81	0,2
Reggio nell'Emilia	52.838	52.499	-339	-0,6
Modena	68.132	67.843	-289	-0,4
Bologna	87.798	87.978	180	0,2
Ferrara	34.731	34.621	-110	-0,3
Ravenna	38.028	37.906	-122	-0,3
Forlì Cesena	40.650	40.622	-28	-0,1
Rimini(*)	33.658	35.591	1.933	5,7
Emilia Romagna	427.890	429.206	1.316	0,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese () Il consistente aumento delle imprese attive di Rimini nel corso del 2009, e di riflesso anche della Regione Emilia Romagna, è da imputarsi all'entrata dei comuni della Val Marecchia all'interno della Provincia di Rimini.*

I dati riportati in precedenza, come già esplicitato, mostrano la variazione della numerosità delle imprese per settore in un periodo dato. Poco dicono, invece, sulla capacità di produrre valore delle singole imprese e quindi sulla capacità settoriale di incidere sulla economia provinciale. Il numero delle imprese, infatti, non è un indicatore della capacità produttiva e del valore aggiunto prodotto nel singolo settore. Per permettere di comprendere quale peso rivesta ogni singolo macrosettore all'interno della economia bolognese, si mostra **la distribuzione dei pesi macrosettoriali in base al numero di imprese, al valore aggiunto prodotto e all'occupazione creata.** Mentre per la numerosità di impresa e valore aggiunto si fa riferimento agli ultimi dati disponibili (2009 nel primo caso e 2008 nel secondo), per l'occupazione si è scelto di utilizzare il dato 2008 per allinearli al valore aggiunto.

Come si evince chiaramente dalle tre figure che seguono, alla numerosità di imprese non coincide necessariamente un ugual quota di valore aggiunto e di occupazione. **L'agricoltura e le costruzioni pur rappresentando porzioni consistenti in termini di numerosità di imprese producono quote di valore aggiunto e occupazione provinciale modeste.**

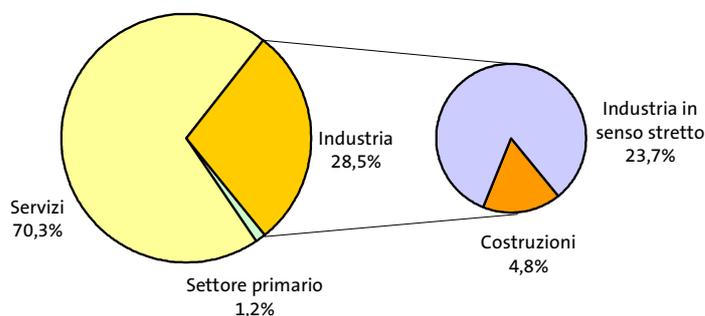
Figura 20 – Imprese attive. Quote percentuali per settori economici in provincia di Bologna nel 2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

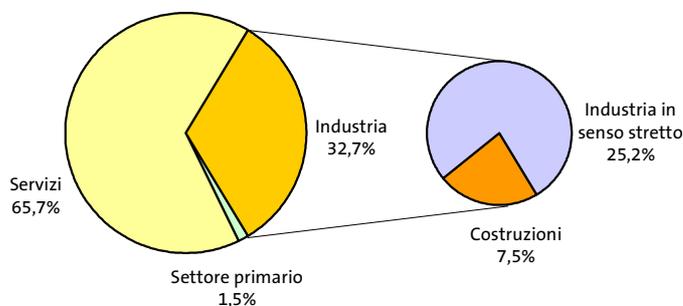
L'Industria in senso stretto, invece, produce un valore aggiunto e un'occupazione che, in termini di pesi macrosettoriali, è doppio rispetto alla propria numerosità. Simile lettura, anche se in maniera molto meno marcata, può essere rivolta al settore dei Servizi, dove a fronte del 59,2% in termini di "peso numerico" si registra un 70,3% in termini di valore aggiunto provinciale e 65,7% in termini di occupazione. Questa composizione, come mostrano invece i tre grafici in successione nella pagina seguente, non si è modificata sensibilmente nel corso degli ultimi anni, trattandosi di dinamiche strutturali occorrono infatti molti anni per misurare un cambiamento, ove questo si verifichi.

Figura 21 – Valore aggiunto. Quote percentuali per settori economici in provincia di Bologna nel 2008



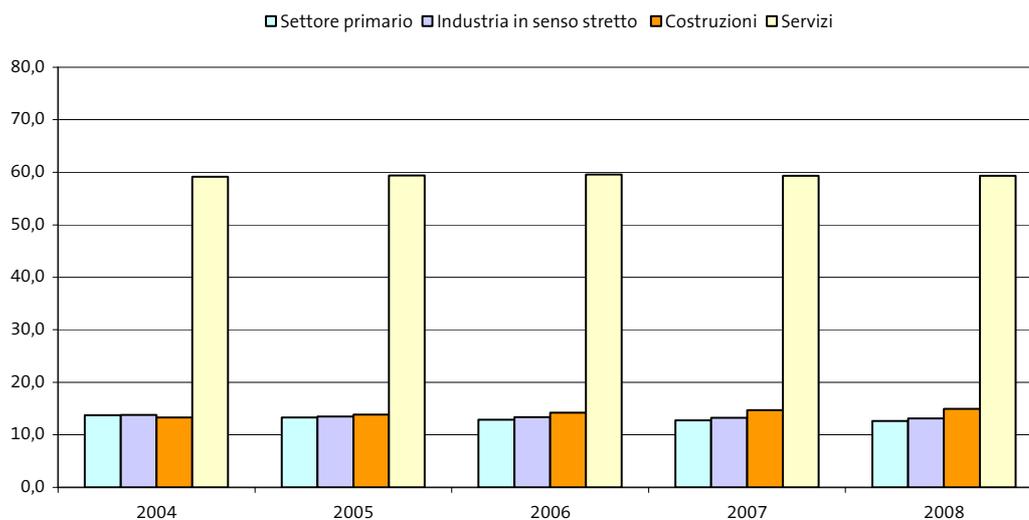
Fonte: nostre elaborazioni su dati Tagliacarne

Figura 22 – Occupazione. Quote percentuali per settori economici in provincia di Bologna nel 2008



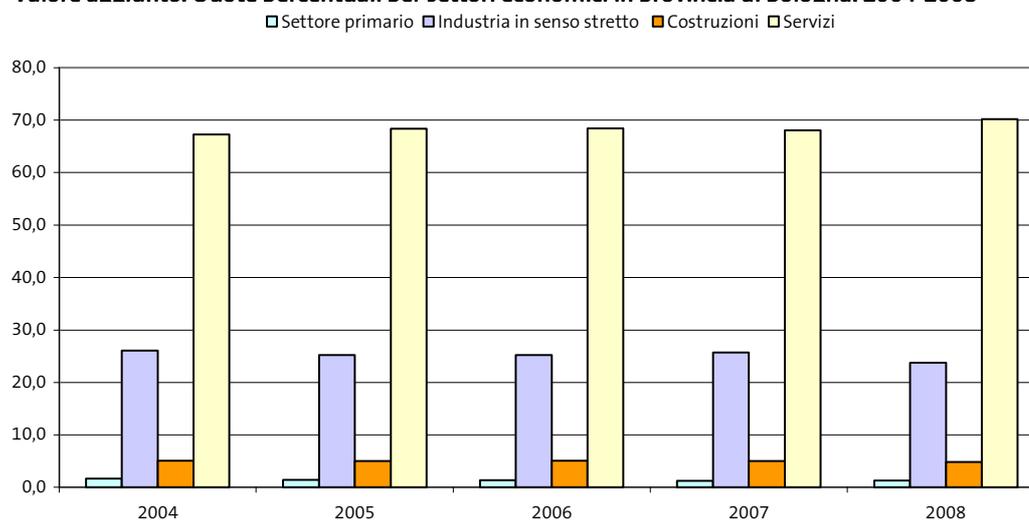
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 23 - Imprese attive. Quote percentuali per settori economici in provincia di Bologna, 2004-2008



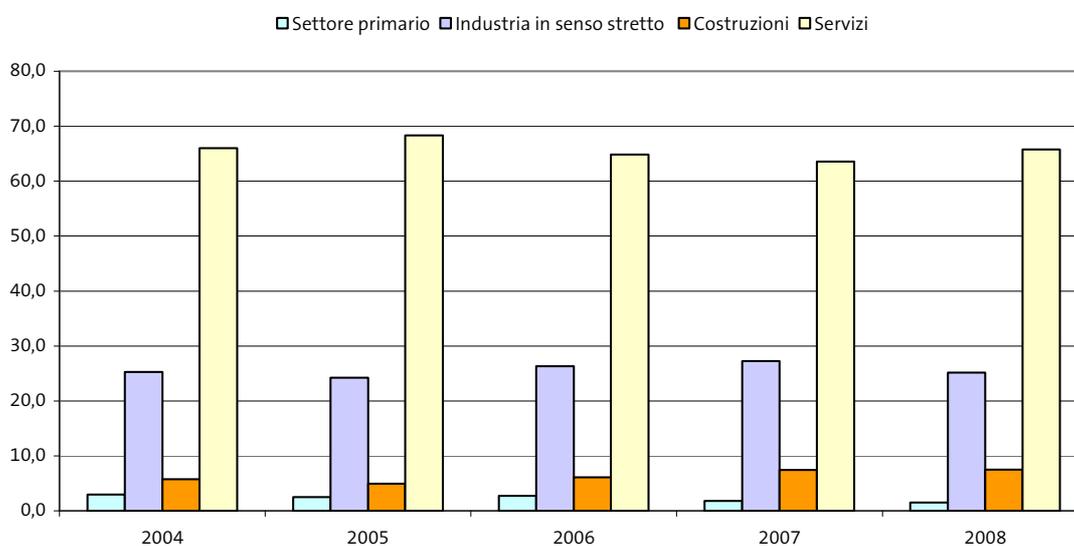
Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Figura 24- Valore aggiunto. Quote percentuali per settori economici in provincia di Bologna. 2004-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 25 - Occupazione. Quote percentuali per settori economici in provincia di Bologna, 2004-2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio (dati Movimprese) è possibile ricavare una ulteriore ripartizione del numero delle imprese per forma giuridica. Quattro sono le forme giuridiche possibili, con diversi sottoraggruppamenti possibili: società di capitale, società di persone, ditte individuali¹² e altre forme. **La forma giuridica più diffusa è senza dubbio rappresentato dalle Ditte Individuali che da sole raccolgono il 56% della totalità delle imprese.** Il loro numero tuttavia è in calo, poiché si registra una decrescita dell'1% (516 unità) nel periodo 2008-2009 e del 3,9% tra il 2001 e il 2009. Simile andamento, pur su valori assoluti decisamente inferiori, si evidenzia per le società di persone, calate del 4,9% tra il 2001 e il 2009 e del 2,1% nell'ultimo anno considerato.

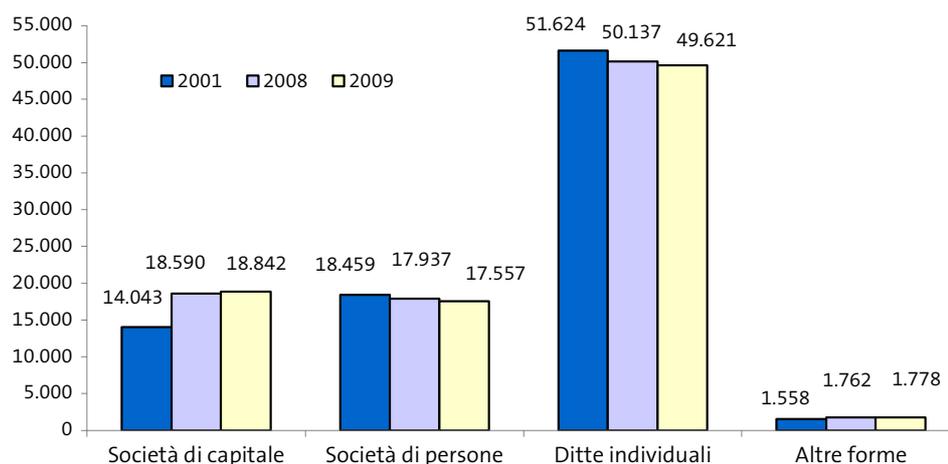
Diversamente dalle Ditte Individuali e dalle Società di Persone, sono in rapida ascesa le società di capitale passate da 14.043 nel 2001 al 18.842 nel 2009, con una crescita del 1,4% nell'ultimo anno considerato. E' importante segnalare che, così come riporta la stessa Camera di Commercio di Bologna¹³, il lieve calo delle ditte individuali e delle società di persone a fronte della cospicua crescita delle società di capitale è in parte motivato da un processo di ristrutturazione di alcuni comparti del sistema produttivo bolognese, che ha visto modificare la forma giuridica di alcune imprese a favore delle società di capitale.

Tabella 15 – Imprese attive per forma giuridica. Confronto in valori assoluti e variazioni %

Dati	2009-2008		2009-2001	
	Diff.	Var.%	Diff.	Var.%
Società di capitale	252	1,4	4.799	34,2
Società di persone	-380	-2,1	-902	-4,9
Ditte individuali	-516	-1,0	-2.003	-3,9
Altre forme	16	0,9	220	14,1
Totali	-628	-0,7	2.114	2,5

Fonte: Movimprese

Figura 26 - Imprese attive per forma giuridica. Valori assoluti



Fonte: Movimprese

¹² Sotto "ditta individuale" si raccolgono le due tipologie di imprese (non di capitale) di cui è titolare una persona fisica: l'impresa familiare (poche decine di unità) e l'impresa individuale (al cui interno si colloca la quasi totalità dei coltivatori diretti, degli imprenditori agricoli non coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori non coltivatori diretti e degli artigiani).

¹³ "Rapporto strutturale sul sistema economico produttivo della Provincia di Bologna" della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura 2010.

In una disamina settoriale delle composizioni delle imprese per forma giuridica (Tabella 16), emerge con evidenza come il *settore primario* si caratterizzi principalmente per un'alta concentrazione di Ditte Individuali, nonostante si rilevi un breve arretramento nel periodo 2001-2009 a favore delle Società di persone.

Se si prende l'*Industria* nel suo complesso (2009), e quindi l'insieme di *Industria in senso stretto* e *Costruzioni*, si osserva che quote di Ditte Individuali superiori alla media di macrosettore (57,2%) si rintracciano nelle Costruzioni (72,0%), nelle Industrie Tessili e Abbigliamento (61,1%) e Industria del legno (59,8%). Per quanto riguarda le Società di Persone possiamo vedere che nelle costruzioni la percentuale delle società di persone è decisamente inferiore che nella manifattura (10,9% contro il 26,9%) e all'interno della manifattura solo l'industria dell'Alimentare, bevande e Tabacco hanno una percentuale di Società di persone significativamente più alto (39,9%) che la media della manifattura. **Nell'area Industria, le Società di Capitale aumentano più rapidamente nel manifatturiero passando dal 25,9% del 2001 al 31,8% nel 2009.** Gli incrementi più significativi si verificano nelle industrie chimiche in generale, e della gomma plastica in particolare, e nell'industria metallurgica.

Nel macrosettore dei **Servizi**, invece, le Ditte Individuali sono in media percentualmente meno rappresentate rispetto agli altri macrosettori ma se si scende al dettaglio delle singole divisioni economiche si scorgono alcuni ambiti in cui le Ditte Individuali raggiungono picchi molto alti: "*Trasporti*" (81,6%), in aumento rispetto al 2001, e l'"*Intermediazione monetaria*" (72,5%). Le Società di Persone raggiungono pesi significativamente superiore alla media di macrosettore (22,6%) in "*Alberghi e ristoranti*" (50,3%) ed in "*Attività Immobiliari*" (31,4%). In una logica complementare, le Società di Capitale superano considerevolmente la media di macrosettore del 2009 (24,9%) nella "*Sanità e altri servizi sociali*" (46,6%), in crescita rispetto al 2001 e in "*Attività immobiliari*" (56,7%), anche in questo caso in crescita rispetto al 2001.

Tabella 16 – Imprese attive per forma giuridica e codice Ateco

Codice ateco	Descrizione	Società di capitale		Società di persone		Ditte individuali		Altre forme		Totale	
		2001	2009	2001	2009	2001	2009	2001	2009	2001	2009
A+B	Settore primario:agricoltura, allevamento	0,8	1,3	8,6	11,6	89,5	86,2	1,2	1,0	100	100
CA	Estrazione di minerali energetici	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100	100
CB	Estrazione di minerali non energetici	65,5	83,3	20,7	8,3	10,3	0,0	3,4	8,3	100	100
D	Attività manifatturiere	25,9	31,8	31,9	26,9	41,4	40,2	0,8	1,0	100	100
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	10,6	12,3	45,4	39,9	42,3	46,5	1,7	1,2	100	100
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	16,1	19,9	25,9	18,7	57,5	61,1	0,6	0,3	100	100
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	17,7	22,7	25,9	20,4	56,1	56,4	0,3	0,4	100	100
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	6,9	13,0	30,8	26,7	61,8	59,8	0,5	0,4	100	100
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	37,8	41,4	29,8	25,9	28,1	27,7	4,2	4,9	100	100
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	42,9	50,0	42,9	25,0	14,3	25,0	0,0	0,0	100	100
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	61,6	69,9	23,2	16,7	15,3	13,5	0,0	0,0	100	100
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	42,2	51,4	35,4	33,1	22,4	15,5	0,0	0,0	100	100
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	26,4	33,3	31,4	28,9	41,0	34,3	1,3	3,5	100	100
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	24,9	35,5	38,2	30,1	36,6	33,7	0,2	0,7	100	100
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	43,4	48,4	24,0	17,8	32,4	33,3	0,2	0,6	100	100
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	28,5	34,1	31,5	27,9	39,6	37,6	0,5	0,4	100	100
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	50,9	56,5	22,0	18,3	26,2	25,3	0,9	0,0	100	100
DN	Altre industrie manifatturiere	16,2	23,4	26,1	23,5	57,4	52,1	0,3	1,0	100	100
E	Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	61,9	42,9	14,3	12,2	4,8	20,4	19,0	24,5	100	100
D+E	Industria in sens stretto	26,0	31,9	31,9	26,9	41,3	40,2	0,8	1,1	100	100
F	Costruzioni	10,6	15,4	15,3	10,9	72,6	72,0	1,5	1,7	100	100
C+...F	Industria	19,0	23,1	24,3	18,3	55,5	57,2	1,1	1,4	100	100
G	Comm.ingr.e dett.:rip.beni pers.e per casa	13,5	15,9	22,3	20,7	63,6	62,9	0,6	0,5	100	100
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	12,8	17,8	37,5	33,1	49,6	49,1	0,1	0,1	100	100
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	19,6	23,1	13,7	12,0	65,7	64,2	1,0	0,7	100	100
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	7,6	8,5	27,1	25,9	65,0	65,1	0,3	0,4	100	100
H	Alberghi e ristoranti	26,0	16,2	31,9	50,3	41,3	32,8	0,8	0,7	100	100
I	Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	10,6	7,9	15,3	6,4	72,6	81,6	1,5	4,1	100	100
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	19,0	16,8	24,3	9,7	55,5	72,5	1,1	1,0	100	100
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	13,5	48,7	22,3	24,3	63,6	23,1	0,6	4,0	100	100
K 70	Attività immobiliari	12,8	56,7	37,5	31,4	49,6	9,4	0,1	2,5	100	100
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	19,6	39,6	13,7	17,1	65,7	42,7	1,0	0,7	100	100
K 72	Informatica e attività connesse	7,6	45,4	27,1	19,9	65,0	33,1	0,3	1,6	100	100
K 73	Ricerca e sviluppo	10,5	70,9	47,5	7,6	41,2	0,0	0,7	21,5	100	100
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	5,9	40,3	5,4	17,8	85,7	35,6	3,0	6,3	100	100
M	Istruzione	18,7	29,6	12,8	19,6	67,1	20,5	1,5	30,2	100	100
N	Sanità e altri servizi sociali	41,6	46,6	29,4	18,0	24,8	10,7	4,2	24,7	100	100
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	51,5	14,0	34,8	24,1	10,2	57,7	3,4	4,2	100	100
G+...+PServizi		29,8	24,9	26,6	22,6	43,3	50,1	0,4	2,5	100	100
NC	Imprese non classificate	45,4	38,7	27,2	16,1	24,9	38,7	2,5	6,6	100	100
TOT TOTALE		18,7	21,5	12,8	20,0	67,1	56,5	1,5	2,0	100	100

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

3.2 Le imprese artigiane

Dai dati fonte Movimprese (Tabella 17), **le imprese artigiane attive iscritte nel 2009 presso la Camera di Commercio di Bologna erano 29.110 (29.375 nel 2008), in calo quindi di 265 unità rispetto all'anno precedente (-1%),** ma in crescita di 1.282 unità (+5%) rispetto al 2001¹⁴. La crisi economica ha quindi fatto registrare un impatto anche sulla numerosità delle imprese artigiane.

Le contrazioni più consistenti si sono verificate tra le attività manifatturiere (-181 unità pari a -2,4%) e, tra queste in particolare nel settore della *“Produzione di metallo e prodotti in metallo”* (-67 unità pari a -3,6%). Quasi tutti i comparti manifatturieri hanno segnato un calo nel numero delle imprese artigiane, ad eccezione del settore alimentare che ha invece registrato un aumento nell'ultimo anno di 45 imprese artigianali (+3,6%).

Anche le imprese artigiane del settore delle costruzioni hanno subito un leggero calo tra il 2008 e il 2009, con una perdita di 48 unità (pari ad una contrazione dello 0,4%), passando da 10.880 nel 2008 a 10.832 nel 2009. Infine, anche l'ampio settore dei Servizi ha visto le proprie aziende artigiane ridursi di 55 unità (-0,5%). Tuttavia questa dinamica nasconde al suo interno andamenti anche molto differenti tra i vari comparti: **il settore dei trasporti ha registrato un calo molto consistente di 111 attività, mentre le attività di informatica e altre attività imprenditoriali hanno visto una crescita durante l'anno 2009.**

Oltre ai dati di Movimprese, l'analisi della demografia delle imprese artigiane può essere condotta osservando i dati dell'Ente Bilaterale della Emilia-Romagna per l'Artigianato (EBER). EBER, tramite il suo Osservatorio Imprese artigiane, fornisce infatti alcuni dati riguardanti il numero di imprese artigiane attive secondo una propria classificazione, non direttamente riconducibili al codice Ateco fino ad ora utilizzato. In termini metodologici, è opportuno precisare che **l'Osservatorio EBER prende in considerazione solamente le imprese con dipendenti, così come risulta da certificazione Inps:** le imprese individuali senza dipendenti non vengono quindi contate, a differenza di quanto avviene nel caso di Movimprese.

Al 2009, le imprese artigiane con dipendenti nella provincia di Bologna sono 7.721 (Figura 27), 284 in meno rispetto al 2001. Tuttavia tale calo è stato generato quasi completamente nel corso dell'anno 2009. **Nel 2008 le aziende artigiane con dipendenti erano infatti 8.176, di conseguenza, in un solo anno sono state perse ben 455 aziende** (Tabella 18). Tale differenza negativa registrata durante l'anno di crisi è principalmente spiegata da un crollo del numero di imprese artigiane nell'edilizia (-341 imprese, pari a -22%) e di produzione e installazione meccanica (-187). In altri settori, le imprese artigiane sono invece aumentate, come ad esempio nel caso delle imprese di pulizia (+57) e dell'alimentare (+27). **Nel 2009, nonostante le consistenti evoluzioni, il settore meccanico (meccanica di servizi, meccanica di installazione e meccanica di produzione) è ancora quello che raccoglie il maggior numero di imprese artigiane con dipendenti.**

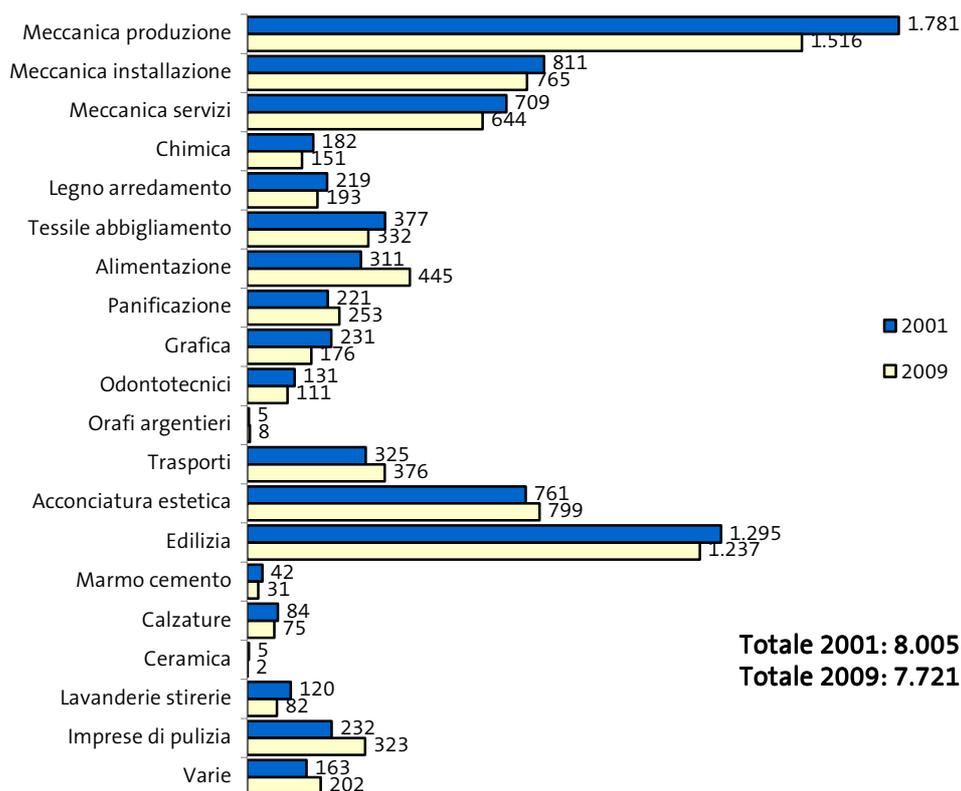
¹⁴ Dal glossario di Movimprese: “Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di questa prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane – anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale...”

Tabella 17 – Imprese artigiane attive in provincia di Bologna per codice Ateco

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	2001	2008	2009	2008-2009		2001-2009	
				Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
A+B Settore primario: agricoltura, allevamento	388	476	492	16	3,4	104	26,8
CA Estrazione di minerali energetici	0	0	0	0	-	0	-
CB Estrazione di minerali non energetici	5	2	1	-1	-50,0	-4	-80,0
D Attività manifatturiere	8.017	7.574	7.393	-181	-2,4	-624	-7,8
DA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.005	1.257	1.302	45	3,6	297	29,6
DB Industrie tessili e dell'abbigliamento	901	777	757	-20	-2,6	-144	-16,0
DC Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	218	175	157	-18	-10,3	-61	-28,0
DD Industria del legno e dei prodotti in legno	531	425	408	-17	-4,0	-123	-23,2
DE Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	338	291	287	-4	-1,4	-51	-15,1
DF Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	1	1	1	0	0,0	0	0,0
DG Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	58	43	39	-4	-9,3	-19	-32,8
DH Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	135	131	123	-8	-6,1	-12	-8,9
DI Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	163	130	125	-5	-3,8	-38	-23,3
DJ Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	2.032	1.863	1.796	-67	-3,6	-236	-11,6
DK Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	774	810	802	-8	-1,0	28	3,6
DL Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	985	876	844	-32	-3,7	-141	-14,3
DM Fabbricazione di mezzi di trasporto	89	88	82	-6	-6,8	-7	-7,9
DN Altre industrie manifatturiere	787	707	670	-37	-5,2	-117	-14,9
E Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	2	2	2	0	0,0	0	0,0
D+E Industria in senso stretto	8.019	7.576	7.395	-181	-2,4	-624	-7,8
F Costruzioni	8.518	10.880	10.832	-48	-0,4	2.314	27,2
C+...+F Industria	16.542	18.458	18.228	-230	-1,2	1.686	10,2
G Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	1.981	1.755	1.753	-2	-0,1	-228	-11,5
G 50 Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	1.395	1.286	1.280	-6	-0,5	-115	-8,2
G 51 Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	16	9	8	-1	-11,1	-8	-50,0
G 52 Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	570	460	465	5	1,1	-105	-18,4
H Alberghi e ristoranti	39	20	18	-2	-10,0	-21	-53,8
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	4.360	3.914	3.803	-111	-2,8	-557	-12,8
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	5	2	2	0	0,0	-3	-60,0
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	1.798	2.094	2.156	62	3,0	358	19,9
K 70 Attività immobiliari	3	4	2	-2	-50,0	-1	-33,3
K 71 Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	0	0	0	0	-	0	-
K 72 Informatica e attività connesse	308	507	525	18	3,6	217	70,5
K 73 Ricerca e sviluppo	0	0	0	0	-	0	-
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	1.487	1.583	1.629	46	2,9	142	9,5
M Istruzione	25	25	25	0	0,0	0	0,0
N Sanità e altri servizi sociali	26	20	17	-3	-15,0	-9	-34,6
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	2.661	2.603	2.604	1	0,0	-57	-2,1
G+...+P Servizi	10.898	10.433	10.378	-55	-0,5	-520	-4,8
NC Imprese non classificate	0	8	12	4	50,0	12	-
Totale	27.828	29.375	29.110	-265	-0,9	1.282	4,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Figura 27 – Imprese artigiane con dipendenti in provincia di Bologna per settori di attività economica, 2001 e 2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER, Osservatorio Imprese Artigiane

Tabella 18 – Imprese artigiane con dipendenti in provincia di Bologna, differenze 2008-2009 in valore assoluto e percentuale

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	2009-2008	
	Diff.	Var. %
Meccanica produzione	-135	-8,2
Meccanica installazione	-52	-6,4
Meccanica servizi	6	0,9
Chimica	-11	-6,8
Legno arredamento	-1	-0,5
Tessile abbigliamento	-18	-5,1
Alimentazione	23	5,5
Panificazione	15	6,3
Grafica	-17	-8,8
Odontotecnici	-3	-2,6
Orafi argentieri	1	14,3
Trasporti	-15	-3,8
Acconciatura estetica	27	3,5
Edilizia	-341	-21,6
Marmo cemento	-5	-13,9
Calzature	1	1,4
Ceramica	-1	-33,3
Lavanderie stirerie	-5	-5,7
Imprese di pulizia	57	21,4
Varie	19	10,4
Totale	-455	-5,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER, Osservatorio Imprese Artigiane

Come abbiamo visto in precedenza, le imprese artigiane attive iscritte nel 2009 presso la Camera di Commercio di Bologna erano **29.110**, ossia **21.389** imprese in più rispetto a quelle registrate dall'Osservatorio EBER. Della totalità delle imprese artigiane registrate presso la Camera di Commercio di Bologna sia nel 2008 che nel 2009, il 75% sono ditte individuali. E' importante soffermare l'attenzione su questo dato poiché possiamo ritenere che una parte molto ampia di queste ditte individuali sia di fatto costituita dalle partite IVA, **in cui lavoratore subordinato assume le connotazioni contrattuali di lavoratore autonomo**. La tabella successiva riporta il dato totale ed il solo settore delle costruzioni in quanto da solo rappresenta circa un terzo delle imprese artigiane e poco meno della metà delle imprese individuali. Di conseguenza, una **gran parte della differenza tra i dati fonti EBER e Movimprese è generata dal settore delle costruzioni, dove la ditta individuale è molto diffusa e dove in numerosi casi si riscontra venire utilizzata come modalità per evitare i vincoli della subordinazione**. Per questa ragione si evidenzia la necessità di approfondire l'analisi dei dati inerenti le ditte individuali da parte del sindacato, in correlazione con i dati fonte EBER, che forniscono livelli di dettaglio approfonditi sulla natura del rapporto di lavoro (si veda Capitolo 4). Queste analisi possono fornire chiavi di lettura importanti su possibili forme di mascheramento di lavoro subordinato.

Tabella 19 – Imprese artigiane nelle costruzioni ed in totale per forma giuridica, 2009

Settore		2001	2008	2009
Costruzioni	Società di persone	45	402	426
	Società di capitale	1.329	1.275	1.226
	Ditte individuali	7.137	9.184	9.162
	Altre forme	7	19	18
	Totale	8.518	10.880	10.832
TOTALE	Società di persone	168	1.224	1.314
	Società di capitale	6.785	6.010	5.810
	Ditte individuali	20.815	22.077	21.922
	Altre forme	60	64	64
	Totale	27.828	29.375	29.110

Fonte: Movimprese

3.3 L'innovazione nelle imprese

L'innovazione dei prodotti, dei processi produttivi e delle modalità organizzative del lavoro sono di fondamentale importanza non solo per le singole imprese che mirano ad aumentare la propria competitività, ma anche per interi settori e territori che intendono sostenere la crescita del valore aggiunto e della produttività. Per questa ragione di seguito presentiamo alcuni dati che in modo molto sintetico possono fornire un'indicazione di quanto il tessuto produttivo delle province dell'Emilia Romagna, e in particolare di Bologna, siano innovativi ed orientati ad una crescita basata sulla produzione di beni ad alto contenuto di conoscenza. Naturalmente le dinamiche innovative sia nelle aziende e che nei settori sono molto complesse, di conseguenza i dati sottostanti non possono descrivere in modo esaustivo la realtà regionale e provinciale, ma fornire solamente un'indicazione del posizionamento delle province rispetto al loro livello di innovatività.

La tabella seguente mostra la numerosità delle domande depositate all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi al fine di ottenere la registrazione di marchi. Il marchio registrato gode di una protezione in

virtù della legge sui diritti di proprietà industriale, la registrazione dura dieci anni a partire dalla data di deposito della domanda. **A Bologna nel 2009 sono state presentate 1.664 domande per marchi, il più alto numero di domande in regione, così come è accaduto sempre dal 2001 in avanti.** La numerosità delle domande presentate si è progressivamente accresciuta tra il 2001 e il 2009, se pur con una lieve flessione nel 2003, 2004 e nel 2008. Tuttavia è bene precisare che la più alta numerosità delle domande presentate a Bologna è sicuramente influenzata dalla più alta numerosità delle imprese localizzate a Bologna rispetto alle altre province emiliano romagnole. Si nota inoltre che alcune province come Modena e Ravenna hanno avuto una crescita delle domande presentate in proporzione molto più alta che a Bologna. **Nel corso del 2009 le domande per marchi si sono contratte rispetto all'anno precedente in molte province dell'Emilia Romagna, probabilmente a causa della difficoltà vissuta da parte delle imprese nel realizzare politiche di ulteriore crescita e sviluppo.**

Tabella 20 - Domande depositate per marchi, valori assoluti

Province	Anni									
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Piacenza	169	171	87	190	216	241	232	206	124	
Parma	228	216	300	252	313	283	325	354	320	
Reggio Emilia	454	389	389	510	491	531	609	484	569	
Modena	551	361	464	745	758	797	953	955	869	
Bologna	1.399	1.456	1.245	1.271	1.408	1.629	1.635	1.589	1.664	
Ferrara	395	360	382	449	428	459	526	449	465	
Ravenna	167	199	400	393	342	404	419	385	436	
Forlì	231	309	283	220	221	209	242	202	300	
Rimini	315	318	334	341	334	392	395	397	392	
Totale ER	3.909	3.779	3.884	4.371	4.511	4.945	5.336	5.021	5.139	

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

A differenza delle domande per marchi, quelle per invenzioni vengono depositate al fine di ricevere una protezione non su un prodotto o un servizio, bensì su una soluzione tecnica innovativa. Se l'invenzione viene verificata essere innovativa e pertanto differente rispetto ad altre soluzioni tecniche già esistenti, essa viene protetta mediante il brevetto. Possono costituire oggetto di brevetto i prodotti, i procedimenti produttivi, le varietà vegetali, mentre non sono brevettabili "le scoperte, le teorie scientifiche, i metodi matematici, i piani, i principi ed i metodi per attività intellettuale, per gioco o per attività commerciali, i programmi di elaboratori, le presentazioni di informazioni" in quanto tali. Al di là della statica definizione legislativa, riuscire a comprendere che cosa possa essere brevettabile come invenzione, richiede molto studio e molta pratica, anche se in modo sintetico si è soliti dire, con una definizione che soddisfa ben poco, che l'invenzione rappresenta una soluzione innovativa ad un problema tecnico¹⁵.

Come nel caso delle domande per marchi, anche per le domande presentate per invenzioni, Bologna registra la numerosità più elevata, in tutto il periodo 2001-2009 (Tabella 21). Come avevamo già evidenziato nel prendere visione dei dati sui marchi, anche in questo caso notiamo come, sebbene in crescita, il numero delle domande presentate per invenzioni sia rimasto a Bologna sostanzialmente stabile, mentre in altri casi e in particolare a Modena, queste siano cresciute significativamente.

¹⁵ Ufficio Italiano Brevetti e Marchi <http://www.uibm.gov.it/>.

Tabella 21 - Domande depositate per invenzioni, valori assoluti

Province	Anni								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piacenza	42	41	32	43	70	55	54	39	11
Parma	94	82	115	98	82	115	100	89	102
Reggio Emilia	132	104	73	158	145	164	133	123	122
Modena	265	304	234	266	235	429	406	334	321
Bologna	782	817	735	816	803	900	858	787	835
Ferrara	23	11	14	15	15	44	33	39	15
Ravenna	17	25	36	55	48	76	75	48	48
Forlì	43	30	14	17	22	16	12	28	8
Rimini	59	55	47	68	72	84	63	67	60
Totale E/R	1.457	1.469	1.300	1.536	1.492	1.883	1.734	1.554	1.522

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

Infine, nella tabella sottostante presentiamo i dati relativi ai brevetti ottenuti dall'European Patent Office (EPO). Come riportato in precedenza, un'invenzione può ottenere il brevetto, dall'ufficio italiano oppure europeo, se viene effettivamente riconosciuta come soluzione tecnica innovativa e non già esistente. Tra la presentazione della domanda di invenzione e l'ottenimento del brevetto, qualora si verificano le condizioni necessarie, trascorre un lasso di tempo variabile, di conseguenza i dati sulle domande presentate e sui brevetti ottenuti devono essere letti separatamente. Anche in questo caso Bologna presenta il numero più alto di brevetti ottenuti presso l'EPO rispetto alle altre province emiliano romagnole, ma a differenza delle domande per marchi e invenzioni, in questo caso la provincia non ha registrato semplicemente una lieve crescita o stabilità ma presenta un aumento piuttosto consistente tra il 2001 e il 2008. Guardando alla numerosità delle domande presentate per marchi, per invenzioni e al numero di brevetti ottenuti presso l'EPO possiamo sicuramente dire che Bologna è la provincia maggiormente innovativa della regione, sicuramente favorita dalla numerosità delle imprese presenti sul territorio nonché dall'Università.

Tabella 22 - Numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO - European Patent Office, valori assoluti

Province	Anni							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piacenza	10	12	12	17	18	15	21	25
Parma	47	52	57	61	64	70	64	66
Reggio Emilia	65	74	69	81	81	86	77	93
Modena	102	100	110	133	126	112	149	123
Bologna	178	253	246	251	281	288	302	312
Ferrara	6	8	17	13	16	34	11	48
Ravenna	19	19	25	20	24	20	37	28
Forlì	23	17	18	26	15	26	32	37
Rimini	13	19	21	23	27	22	30	30
Totale ER	462	552	574	625	652	671	723	761

Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO (European Patent Office)

3.4 Le criticità delle imprese

Da fonti di origine diversa è possibile tentare di delineare un quadro delle **criticità delle imprese** partendo da un confronto dal 2007 al 2009, e quindi percorrendo quella linea temporale che anticipa e apre alla crisi economica finanziaria, fino a mostrare le tendenze in atto negli ultimi per comprendere se e come la crisi impatti sulla tenuta sociale del territorio provinciale.

Una prima fonte utile è rappresentata dagli **archivi INPS** che forniscono i dati sulle ore autorizzate di integrazione salariale ordinaria, straordinaria e solo recentemente anche in deroga. La distinzione della quota in deroga e la quota straordinaria restituisce con maggior trasparenza le dinamiche territoriali. Come si vedrà nel corso di questo paragrafo, il dato INPS prevede la possibilità di isolare le ore autorizzate per le imprese artigiane, permettendo quindi un confronto sul diverso impatto della crisi per tipologia aziendale. Nella elaborazione dei dati sulle ore autorizzate si è cercato, in questo Osservatorio, di andare oltre alla semplice indicazione del volume complessivo delle ore autorizzate, il cui valore assoluto restituisce con scarsa immediatezza la dimensione sociale della crisi, proponendo una stima di possibili posizioni lavorative interessate dagli interventi di integrazione al reddito in base alle diverse ipotesi di utilizzo (scenari di utilizzo). Sempre in coerenza con l'obiettivo di restituire un quadro informativo il più esaustivo possibile, l'osservatorio considera, in seconda battuta, un altro dato di fonte INPS: le **prime istanze di richiesta alla cassa integrazione guadagni**. Mentre le ore autorizzate, infatti, consentono di misurare il volume della crisi in una scomposizione settoriale senza dirci nulla sulle unità di impresa coinvolte e con uno scostamento temporale tra richiesta e autorizzazione (più o meno ampio a seconda che si tratti di intervento ordinario o straordinario), il dato sulle "prime istanze" offre una informazione più puntuale. Al netto di inevitabili disomogeneità nella fase di imputazione dati, le "prime istanze" restituiscono con maggiore tempestività la condizione di crisi percepita nel tessuto produttivo e soprattutto offrono indicazioni sul numero delle imprese che intendono ricorrere alla integrazione salariale. Quest'ultima informazione appare particolarmente importante per comprendere la portata sociale della crisi.

Congiuntamente ai dati INPS e quindi di natura istituzionale, nelle seguenti pagine portiamo all'attenzione dei lettori anche i dati raccolti dalla Camera del Lavoro di Bologna sulle "**Aziende in crisi**". Il sistema di monitoraggio, diversamente da altri territori, è particolarmente dettagliato e articolato ed è capace di restituire con un dettaglio territoriale inferiore al provinciale le imprese e i lavoratori interessati dalla crisi. **La sofisticazione del dato sindacale ed il livello di dettaglio consente di fotografare la situazione provinciale con maggior puntualità sociale di quanto riescano a proporre altre fonti istituzionali.** In questa sede verranno anche illustrate figure statistiche relative agli **ammortizzatori in deroga**, in virtù dell'accordo siglato l'8 maggio dalla Regione Emilia-Romagna, Upi e Anci regionali, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali: "Un patto per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale". A seguito dell'accordo regionale¹⁶, la Giunta Regionale con la delibera n. 692 del 18 maggio 2009 ha approvato gli indirizzi e i criteri per l'utilizzo delle procedure di "*concessione o la proroga in deroga alla vigente normativa di trattamenti di cassa integrazione guadagni, ordinaria e/o*

¹⁶ L'accordo regionale fa seguito ad un accordo tra Governo, Regioni e Province Autonome siglato in data 12 febbraio sulla individuazione delle modalità e gestione degli ammortizzatori sociali in deroga

straordinaria, di mobilità, di disoccupazione speciale ai lavoratori subordinati a tempo determinato ed indeterminato, con inclusione degli apprendisti e dei lavoratori somministrati”.

3.4.1 La cassa integrazione ordinaria e straordinaria

Nel corso del 2009, le ore di cassa integrazione (sommando la cassa ordinaria, straordinaria ed in deroga) richieste dalle imprese ed autorizzate dall’Inps ammontano a circa 16 milioni, registrando un incremento del 526% rispetto all’anno precedente. In un confronto intersettoriale, si nota come le aree produttive verso le quali si concentrano i maggiori interventi di integrazione salariale sono le attività meccaniche, che da sole rappresentano i 2/3 del volume complessivo autorizzato. Nel 2009, gli interventi in edilizia pesano per circa il 5% mentre nell’area del commercio si assestano intorno al 2,6%. In un confronto, invece, con l’anno precedente le attività economiche che hanno rilevato una variazione significativamente superiore alla media provinciale sono le attività di “Lavorazioni minerali non metalliferi” (+3.918%), le “Metallurgiche” (+2.021%) e le “Meccaniche” (+959%). Praticamente nessun settore (fatta eccezione per il modico calo del settore “Installazione impianti per l’edilizia”) mostra un segno negativo nel passaggio 2008-2009, ovvero tutti i settori, se pur con intensità decisamente differenti, registrano un aumento delle ore di cassa integrazione autorizzate.

Tabella 23 – Ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all’anno precedente, 2007-2009

SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	2007	Var % 2007/2006	2008	Var % 2008/2007	2009	Var % 2009/2008
Attività economiche connesse con l'agricoltura	2.568	168	0	-100,0	63.009	-
Estrazione minerali metalliferi e non	-	-	0	-	96	-
Legno	28.253	-28	22.729	-19,6	333.079	1.365,4
Alimentari	76.570	51	81.336	6,2	128.166	57,6
Metallurgiche	3.177	-58	17.909	463,7	379.865	2.021,1
Meccaniche	468.333	-52	1.021.075	118,0	10.812.477	958,9
Tessili	78.445	10	2.1891	-72,1	65.533	199,4
Abbigliamento	521.241	142	288.638	-44,6	469.538	62,7
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	73.260	45	49.510	-32,4	367.319	641,9
Pelli, cuoio e calzature	47.852	50	78.415	63,9	98.464	25,6
Lavorazione minerali non metalliferi	6.149	-65	20.295	230,1	815.574	3.918,6
Carta, stampa ed editoria	460.357	35	189.778	-58,8	552.237	191,0
Installazione impianti per l'edilizia	19.334	-22	227.253	1075,4	223.130	-1,8
Energia elettrica, gas e acqua	10.281	14	0	-100,0	1.639	-
Trasporti e comunicazioni	14.266	-57	21.693	52,1	129.093	495,1
Tabacchicoltura	51.664	597	1.760	-96,6	3.602	104,7
Servizi	-	-100	0	-	0	-
Varie	-	-	7.745	-	124.184	1.503,4
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	1.861.750	-1	2.050.027	10,1	14.567.005	610,6
Industria edile	323.348	-33	317.590	-1,8	594.120	87,1
Artigianato edile	120.202	-31	147.662	22,8	293.635	98,9
Industria lapidei	6.000	27	5.952	-0,8	15.059	153,0
Artigianato lapidei	-	-100	0	-	0	-
EDILIZIA	449.550	-32	471.204	4,8	902.814	91,6
COMMERCIO	4.873	-70	13.681	180,8	414.165	2.927,3
ALTRI SERVIZI	11.989	225	3.196	-73,3	2.344	-26,7
TOTALE	2.328.162	-9	2.538.108	9,0	15.886.328	525,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Spostando ora il focus della analisi sulla tipologia di intervento e sulla tipologia aziendale, si nota come nel corso degli anni il peso relativo per modalità di intervento si sia in parte trasformato. **In particolar modo sono aumentate significativamente tutte le tipologie di intervento, tuttavia il ricorso alla cassa ordinaria è stato di gran lunga quello che ha visto l'incremento maggiore** (Tabella 24). Per questa ragione nel tempo, nonostante la crescita di tutti gli interventi, il peso della cassa ordinaria è salito dal 33% del 2007 al 74% del 2009. Le ultime righe della tabella restituiscono un dettaglio informativo fino a pochi mesi fa accessibile solo attraverso un confronto con i dati di fonte EBER (Ente Bilaterale dell'Artigianato in Emilia-Romagna): il numero delle ore autorizzate nelle imprese artigiane. A tal proposito la tabella successiva mostra con assoluta evidenza come gli interventi in deroga siano orientati alle imprese artigiane nella misura del 50% e come quest'ultime si vedano destinatarie potenziali del 3,8% delle ore autorizzate complessive, ovvero un peso percentuale più consistente rispetto a quanto rilevato l'anno precedente. **È da evidenziare come le imprese artigiane siano state interessate quasi solamente da interventi in deroga e non da interventi di cassa integrazione straordinaria previsti per le imprese artigiane soggette all'"influsso gestionale prevalente" (l.223/91) da parte di una impresa industriale.**

Tabella 24 – Ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga in valori assoluti e peso percentuale per tipologia di intervento

TIPOLOGIA INTERVENTO	2006		2007		2008		2009	
	Ore	% di colonna	Ore	% di colonna	Ore	% di colonna	Ore	% di colonna
CIGO	1.387.282	54,2	784.167	33,7	1.367.617	53,9	11.774.217	74,1
CIGS	788.065	30,8	1.202.477	51,6	816.985	32,2	2.909.491	18,3
CIG in Deroga	383.970	15,0	341.518	14,7	353.506	13,9	1.202.620	7,6
Totale	2.559.317	100,0	2.328.162	100,00	2.538.108	100,00	15.886.328	100,00
	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato
CIGO - artigiano	-	-	-	-	-	-	-	0,0
CIGS - artigiano	1.204	0,1	-	-	-	-	472	0,0
Cig in Deroga - artigiano	28.792	7,5	40.974	12,0	6.500	1,8	601.386	50,0
Totale -artigiano	29.996	1,17	40.974	1,76	6.500	0,26	601.858	3,79

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

L'analisi per attività economica e tipologia di intervento (Tabella 25) mostra come **nel corso del 2009 a crescere più velocemente sia stata la cassa ordinaria con un aumento del 760% rispetto al 2008, a fronte dell'aumento del 256% della cassa straordinaria e del 240% della cassa in deroga.** Per quanto compete la sola cassa in deroga è opportuna una precisazione metodologica. Nella colonna destinata a rilevare le variazioni rispetto al 2009-2008, poche sono i valori percentuali indicati. Tale assenza è giustificata non dalla mancanza di variazione ma piuttosto da variazioni incommensurabili in quanto in molti settori il 2009 ha rappresentato il primo anno di introduzione di interventi in deroga, rendendo quindi impraticabile il calcolo della variazione sull'anno precedente.

In una panoramica settoriale gli interventi straordinari si concentrano principalmente nelle industrie "meccaniche", con oltre un milione di ore autorizzate ed un incremento del 137% rispetto al 2008, mentre segnalano una contrazione dell'84% nel settore "pelli, cuoio e calzature" e del 36% nel settore del chimica e materie plastiche.

Tabella 25 – Ore di cassa integrazione concesse suddivise tra Cassa Integrazione Ordinaria e Cassa Integrazione Straordinaria

ATTIVITÀ ECONOMICHE	CIG ordinaria		CIG straordinaria		CIG in deroga		CIG totale	
	2009	var % 09-08	2009	var % 09-08	2009	var % 09-08	2009	var % 09-08
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	49.689	-	13.320	-	63.009	-
Estrazione minerali metalliferi e non	96	-	-	-	-	-	96	-
Legno	271.135	2.027,4	54.023	441,1	7.921	-	333.079	1.365,4
Alimentari	39.064	43,1	75.566	108,6	13.536	-24,0	128.166	57,6
Metallurgiche	344.412	2.304,9	21.552	500,7	13.901	-	379.865	2.021,1
Meccaniche	9.039.157	1.549,7	1.119.476	137,1	653.844	61.817,0	10.812.477	958,9
Tessili	39.707	128,5	13.168	191,7	12.658	-	65.533	199,4
Abbigliamento	139.402	-19,3	304.271	170,1	25.865	670,7	469.538	62,7
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	312.269	1.557,4	19.468	-36,5	35.582	-	367.319	641,9
Pelli, cuoio e calzature	82.689	280,1	8.386	-84,3	7.389	135,0	98.464	25,6
Lavorazione minerali non metalliferi	155.697	667,2	659.257	0,0	620	-	815.574	3.918,6
Carta, stampa ed editoria	346.802	815,5	180.257	306,3	25.178	-76,6	552.237	191,0
Installazione impianti per l'edilizia	56.715	250,7	84.048	-	82.367	-61,0	223.130	-1,8
Energia elettrica, gas e acqua	-	0,0	-	-	1.639	-	1.639	0,0
Trasporti e comunicazioni	33.115	4.018,8	-	-	95.978	1.420,3	129.093	495,1
Tabacchicoltura	-	-	-	-	3.602	-	3.602	104,7
Servizi	-	-	-	-	-	-	-	0,0
Varie	55.939	2.356,7	68.245	1.148,1	-	-	124.184	1.503,4
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	10.916.199	1.096,8	2.657.406	237,4	993.400	183,6	14.567.005	610,6
Industria edile	549.324	82,0	44.796	185,6	-	-	594.120	87,1
Artigianato edile	293.635	98,9	-	-	-	-	293.635	98,9
Industria lapidei	15.059	153,0	-	-	-	-	15.059	153,0
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-	-	0,0
EDILIZIA	858.018	88,4	44.796	185,6	-	-	902.814	91,6
COMMERCIO	-	-	204.945	1.400,7	209.220	-	414.165	2.927,3
ALTRI SERVIZI	-	-	2.344	-	-	-	2.344	-26,7
Totale	11.774.217	760,9	2.909.491	256,1	1.202.620	240,2	15.886.328	525,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

La quasi totalità degli interventi ordinari si concentra nel settore meccanico, con oltre 9 milioni di ore autorizzate, registrando un aumento del 1.549% rispetto al 2009. Aumenti percentuali più consistenti si osservano però nel settore dei “trasporti” (+4.018%), attività “metallurgiche” (+2.304%) e “legno” (+2.027%). Gli interventi di cassa in deroga sono in linea con la distribuzione settoriale ricalcata dagli interventi ordinari nell’area manifatturiera, e quindi con una forte accentuazione nel settore metalmeccanico (solo le imprese meccaniche rappresentano circa la metà delle ore in deroga autorizzate per il 2009). È di interesse, inoltre, soffermarci sul peso delle diverse tipologie di intervento per settore. Gli interventi in deroga hanno una incidenza prevalente rispetto alle altre tipologie di intervento nel “commercio” (con una percentuale del 50%), in “trasporti e comunicazioni” (74%) e in “energia elettrica, gas e acqua” dove rappresentano la totalità degli interventi utilizzati. Inoltre, consistente è stato il loro peso anche nei settori “tessile” (20%) ed “alimentare” (10%). È quindi ipotizzabile che se non ci fosse stato un intervento pubblico nella estensione, in deroga alla legge, degli ammortizzatori sociali in molti settori gli effetti sociali della crisi sarebbero ben più critici.

Gli interventi straordinari rappresentano il 18% della totalità degli interventi a sostegno del reddito e in alcuni settori questi nel 2009 sono stati i principali interventi utilizzati, è il caso del settore “*lavorazione minerali non metalliferi*”, dove hanno rappresentato l’80% degli interventi utilizzati, quello dell’“*abbigliamento*” (65%) e dell’“*alimentare*” (59%). Gli interventi a sostegno del reddito sono comunque principalmente ascrivibili alla forma ordinaria (oltre il 74% degli interventi).

Come già specificato nella introduzione al paragrafo, le ore autorizzate permettono di seguire l’andamento degli interventi di integrazione salariale in una dinamica temporale e settoriale ma non restituiscono con immediatezza espressiva la ricaduta sociale che si nasconde dietro ai numeri assoluti. Nella prossima tabella si tenta di portare il volume di ore autorizzate ad una unità di misura percettivamente più comprensibile. Con il supporto di altri studi¹⁷ condotti in tale direzione, la tabella successiva indica le posizioni lavorative coinvolte dalle procedure di cassa aperte dalle imprese e autorizzate dall’Inps, supponendo 4 diversi scenari in base grado di diffusione dell’utilizzo degli ammortizzatori sociali. Ovviamente al diminuire della percentuale di utilizzo aumentano le potenziali posizioni lavorative coinvolte. Scopo delle diverse proiezioni è quello di offrire strumenti interpretativi di più facile percezione e tratteggiare i confini della ricaduta sociale della crisi economico-finanziaria senza aver la pretesa di indicare il numero preciso dei lavoratori/trici coinvolti/e dagli interventi di tutela salariale e occupazionale. Il rapporto tra posizione lavorativa e occupato è tanto più prossimo all’unità quanto più alto è il livello di standardizzazione del lavoro.

Nella Tabella 26 la prima colonna indica l’ipotesi minima di posizioni lavorative interessate in assenza completa di attività produttiva, ovvero nella cassa integrazione a “zero ore”. Le altre colonne invece rappresentano le posizioni lavorative interessate nella ipotesi di un ricorso medio di ore di cassa per lavoratore pari al 75%, 50% e 25%, ovvero modalità di utilizzo delle ore di cassa tali da prevedere un periodo lavorativo alternato ai periodi di sospensione pari rispettivamente a 9 mesi, 6 mesi e 3 mesi. **La tabella definisce quindi un possibile campo di oscillazione delle posizioni lavorative in qualche modo toccate dalle procedure di integrazione salariale: da un minimo di 8.274 (a “zero ore”) ad un massimo di 33.097 (con sospensione di 3 mesi lavorativi su 12).** Di particolare importanza risulta essere, come vedremo in seguito, il contenuto dello scenario a “zero ore” in quanto indica la dimensione di una componente della forza lavoro utile per il calcolo di un tasso di forza lavoro inutilizzata¹⁸ ad integrazione del tasso di disoccupazione.

¹⁷ Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni, Settori Produttivi, Cgil.

¹⁸ Cingano F., Torrini R., Viviano E., Il mercato del lavoro italiano durante la crisi, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, Banca d’Italia, numero 68, giugno 2010.

Tabella 26 – Posizioni lavorative in media interessate dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e settore di attività economica, 2009

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
Attività economiche connesse con l'agricoltura	33	44	66	131
Estrazione minerali metalliferi e non	0	0	0	0
Legno	173	231	347	694
Alimentari	67	89	134	267
Metallurgiche	198	264	396	791
Meccaniche	5.631	7.509	11.263	22.526
Tessili	34	46	68	137
Abbigliamento	245	326	489	978
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	191	255	383	765
Pelli, cuoio e calzature	51	68	103	205
Lavorazione minerali non metalliferi	425	566	850	1.699
Carta, stampa ed editoria	288	383	575	1.150
Installazione impianti per l'edilizia	116	155	232	465
Energia elettrica, gas e acqua	1	1	2	3
Trasporti e comunicazioni	67	90	134	269
Tabacchicoltura	2	3	4	8
Servizi	0	0	0	0
Varie	65	86	129	259
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	7.587	10.116	15.174	30.348
Industria edile	309	413	619	1.238
Artigianato edile	153	204	306	612
Industria lapidei	8	10	16	31
Artigianato lapidei	0	0	0	0
EDILIZIA	470	627	940	1.881
COMMERCIO	216	288	431	863
ALTRI SERVIZI	1	2	2	5
Totale	8.274	11.032	16.548	33.097

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Mantenendo la stessa linea interpretativa si osservi, nella tabella successiva, la distribuzione delle ipotetiche posizioni lavorative coinvolte in media dalle procedure di cassa integrazione per tipologia di intervento. A seconda di quali siano le modalità di utilizzo prevalente degli strumenti di integrazione salariale, **le posizioni lavorative in cassa integrazione ordinaria potrebbero variare da 6.132 in caso di cassa a “zero ore” a 24.530 nel caso in cui la cassa ordinaria in 12 mesi (2009) coprisse 3 mesi; le posizioni lavorative di cassa integrazione straordinaria varrebbero da 1.515 a 6.061 nel corso del 2009 e per quanto riguarda la cassa in deroga le posizioni lavorative oscillerebbero da 626 a 2.505.** Sulla scorta di questi numeri, appare ancor più chiara l'importanza sociale della estensione degli ammortizzatori sociali.

Tabella 27 – Posizione lavorative interessate in media dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e per tipologia di intervento, 2009

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
Cigo	6.132	8.177	12.265	24.530
Cigs	1.515	2.020	3.031	6.061
CigD	626	835	1.253	2.505
Totale	8.274	11.032	16.548	33.097

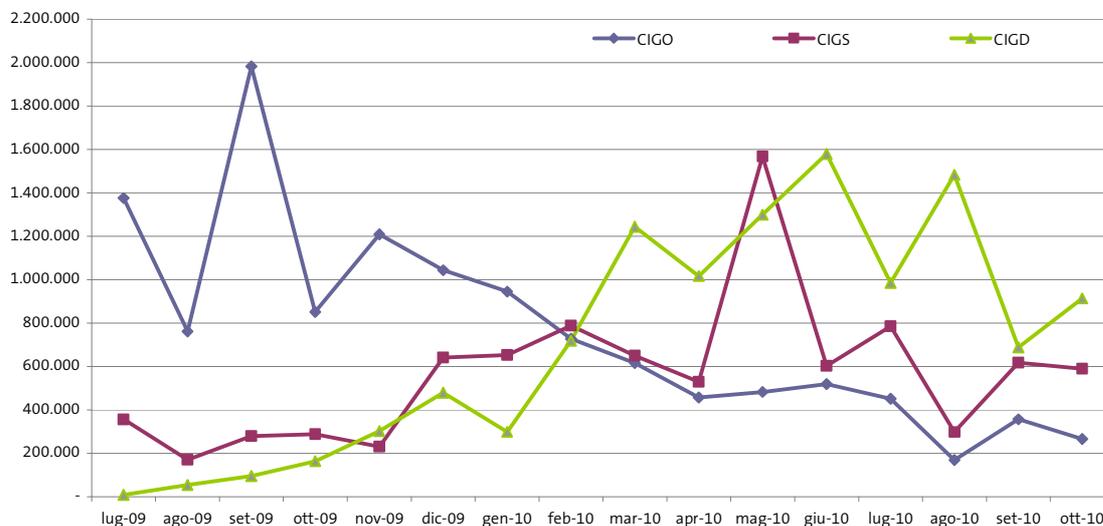
Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

In ultima istanza, relativamente al numero di ore di integrazione autorizzate dall'Inps, si propongono gli ultimi dati accessibili, al momento della scrittura, in un confronto con il livello regionale e nazionale. In questo caso si è optato per una analisi congiunturale del dato (confronto con il mese precedente) per evitare che una analisi tendenziale (confronto con lo stesso mese dell'anno precedente) non facesse altro che enfatizzare l'esponentiale aumento degli interventi di integrazione al reddito.

Sulla base delle ultime rilevazioni su dati INPS, ovvero fino a ottobre 2010, le ore autorizzate di cassa integrazione a Bologna continuano ad aumentare durante tutto il corso del 2009 e all'inizio del 2010, raggiungendo un picco nel mese di maggio 2010, per poi iniziare una graduale riduzione nel corso dei mesi estivi. Tuttavia, se da un lato le ore complessive registrano un calo nei mesi estivi, è necessario segnalare che il volume delle ore autorizzate continua ad essere elevatissimo anche nel corso del 2010: a fine ottobre il totale delle ore CIG autorizzate superava i 22 milioni, circa 7 milioni in più del totale 2009.

Ad aumentare nel corso del 2009 e fino al mese di maggio del 2010, come si intuisce dalle linee disegnate nel grafico sottostante, è principalmente la cassa in deroga, che assume una tendenza decrescente solo negli ultimi mesi. Nello stesso periodo si riscontra invece una decisa contrazione degli interventi di cassa ordinaria ed una moderata crescita, pur con una certa variabilità in alcuni mesi, della cassa straordinaria.

Figura 28 – Andamento delle ore autorizzate tra luglio 2009 e ottobre 2010 a Bologna per tipologia di intervento



Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Prendendo il dato provinciale relativo agli ultimi mesi disponibili si evidenzia un andamento piuttosto simile a quello rilevato a livello regionale. Tra i mesi di marzo e maggio le ore autorizzate a Bologna e in regione continuano ad aumentare, mentre si registra ad entrambi i livelli geografici una contrazione durante i mesi estivi e questo avviene con maggiore evidenza sul territorio bolognese rispetto a quello regionale. Osservando i singoli settori, le attività "Meccaniche", quelle che registrano i maggiori livelli di utilizzo di CIG, vedono le ore autorizzate ridursi significativamente durante i mesi estivi, sebbene si verifichi nuovamente un lieve aumento nel mese di agosto. Diversamente, il settore della "Carta, stampa, editoria" ha visto negli ultimi mesi un progressivo aumento delle ore di cassa

integrazione autorizzate, con una moderata contrazione nei mesi di agosto e settembre. Simile andamento è stato registrato anche dal settore “*Trasporti e comunicazioni*”. Gli altri settori si sono mantenuti invece abbastanza stabili, pur in presenza di naturali variazioni di mese in mese.

Tabella 28 – Ultime variazioni mensili delle ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, marzo-ottobre 2010

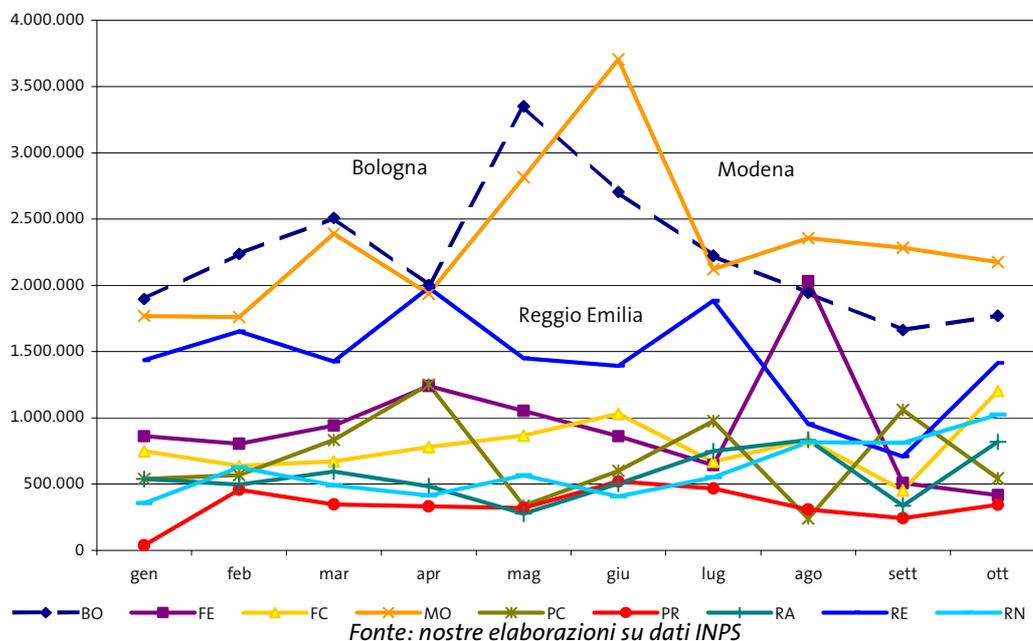
SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre
Attività economiche connesse con l'agricoltura	38.498	29.161	35.652	17.745	12.672	15.075	13.546	16.204
Estrazione minerali metalliferi e non	-	-	-	-	-	-	-	-
Legno	56.887	32.926	59.725	59.651	62.852	34.314	36.669	157.587
Alimentari	1.446	11.995	10.673	3.318	15.622	9.320	4.573	31.186
Metallurgiche	26.268	50.803	28.857	20.021	26.077	45.961	22.012	21.093
Meccaniche	1.595.507	1.149.274	2.238.956	1.417.679	793.960	986.859	951.591	857.499
Tessili	15.454	30.328	18.717	8.718	31.526	9.898	10.960	13.969
Abbigliamento	63.700	40.932	84.169	20.081	120.167	68.520	64.433	66.124
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	28.528	46.437	78.331	129.959	247.287	45.463	48.629	18.327
Pelli, cuoio e calzature	20.940	32.931	9.089	7.117	19.697	13.948	33.164	18.934
Lavorazione minerali non metalliferi	40.817	8.995	161.119	55.066	88.068	27.988	34.356	56.523
Carta, stampa ed editoria	66.966	49.728	69.283	157.801	164.552	105.133	41.817	105.040
Installazione impianti per l'edilizia	16.849	14.785	57.820	113.243	19.219	59.699	39.838	16.842
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	29.509	67.512	79.470	91.993	86.655	60.392	42.995	16.156
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-
Servizi	5.973	6.954	16.061	29.166	7.920	14.292	3.460	16.790
Varie	18.843	13.991	8.762	41.804	5.479	24.546	10.285	4.743
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	2.026.185	1.586.752	2.956.684	2.173.362	1.701.753	1.521.408	1.358.328	1.417.017
Industria edile	38.977	86.971	103.670	100.062	178.238	13.318	77.426	88.074
Artigianato edile	27.809	30.188	48.897	47.868	67.131	2.880	48.537	46.091
Industria lapidei	583	2.438	536	4.802	3.560	-	2.173	11.686
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	67.369	119.597	153.103	152.732	248.929	16.198	128.136	145.851
COMMERCIO	415.043	292.519	239.740	373.259	266.324	405.186	175.440	200.619
ALTRI SERVIZI	968	4.641	752	3.952	6.080	384	352	6.832
Totale Provincia	2.509.565	2.003.509	3.350.279	2.703.305	2.223.086	1.943.176	1.662.256	1.770.319
variazioni % mensili	41,8%	-20,2%	67,2%	-19,3%	-17,7%	-12,6%	-14,5%	6,5%
Totale Emilia-Romagna	10.205.953	10.425.312	11.036.548	11.720.395	10.287.800	10.321.845	8.065.487	9.709.549
variazioni % mensili	10,0%	2,1%	5,9%	6,2%	-12,2%	0,3%	-21,9%	20,4%
Totale Italia	121.763.045	114.773.599	116.080.207	103.137.098	113.451.873	75.857.844	103.228.193	100.806.175
variazioni % mensili	24,9%	-5,7%	1,1%	-11,2%	10,0%	-33,1%	36,1%	-2,3%

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Dettagliando ulteriormente il campo di osservazione, così come riportato nella figura sottostante, è possibile mettere in evidenza come i volumi mensili di ore autorizzate di cassa integrazione per le imprese di Bologna (linea tratteggiata blu) siano tra i più alti in una comparazione con le altre province, insieme a Modena. Tuttavia, tra il mese di maggio e ottobre, come abbiamo messo in

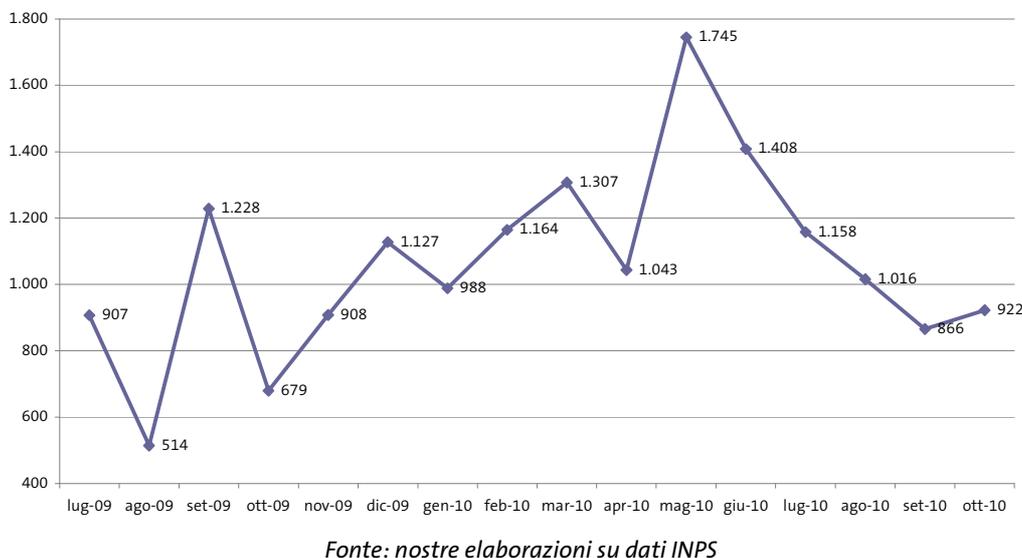
evidenza in precedenza, le ore si sono ridotte e questo ha portato Bologna ad avere un volume di ore autorizzate più vicino a quello delle altre province. I valori più alti delle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia sono motivati dalla vocazione industriale metalmeccanica di questi territori, che ha portato quindi queste province ad avvertire l'impatto della crisi economica con molta maggiore enfasi.

Figura 29 – Andamento ore autorizzate di cassa integrazione totale per provincia da gennaio a ottobre 2010



Seguendo la metodologia utilizzata in precedenza, la figura successiva mostra chiaramente come durante il 2009 e il primo semestre del 2010 il numero di lavoratori equivalenti a zero ore sia costantemente aumentato. Nel mese di maggio 2010, come abbiamo segnalato in precedenza, si è registrato un picco e successivamente i lavoratori equivalenti a zero ore hanno continuato a diminuire, raggiungendo il livello di 922 persone.

Figura 30 – Andamento dei lavoratori equivalenti sospesi a zero ore tra luglio 2009 e ottobre 2010



Sempre in base alla metodologia utilizzata in precedenza, si propongono qui di seguito i lavoratori equivalenti sospesi tra gennaio e ottobre nel corso del 2010 nei diversi scenari di utilizzo del volume di ore autorizzate. **Se in tutto il 2009 i lavoratori equivalenti a “zero ore” sono stati 8.274 (100% di utilizzo), nei primi dieci mesi del 2010 raggiungono già quota 13.941 ovvero quasi il doppio dei lavoratori nel 2009.** Se poi si allarga l’osservazione, emerge come i lavoratori potenzialmente coinvolti da interventi di integrazione al reddito e quindi ipoteticamente soggetti ad una riduzione salariale mensile possano arrivare addirittura a 55.763 nel caso di scenario al 25%. **Assumendo le ore autorizzate come metro di misura della crisi, è quindi possibile affermare che a Bologna si stia assistendo nei primi 10 mesi del 2010 ad un peggioramento della situazione lavorativa: se a chi era in cerca di lavoro a fine 2009 si sommano i lavoratori sospesi a “zero ore” nei primi 10 mesi del 2010 il tasso di disoccupazione risulterebbe quasi il doppio rispetto al tasso di disoccupazione Istat, ovvero dal 3,4% crescerebbe a 6,6% (a parità di forze lavoro 2009).**

Tabella 29 - Lavoratori equivalenti interessati in media dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e per tipologia di intervento, gennaio-ottobre 2010

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
Cigo	3.121	4.161	6.241	12.483
Cigs	4.428	5.903	8.855	17.710
CigD	6.393	8.523	12.785	25.570
Totale	13.941	18.588	27.882	55.763

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Per quanto riguarda gli interventi di cassa integrazione straordinaria, la tabella successiva mostra i dati rilasciati dalla Provincia di Bologna inerenti al numero di unità produttive e ai lavoratori coinvolti dalle procedure di cassa straordinaria. Dopo aver osservato in precedenza alcune tendenze rispetto alle ore autorizzate, tale dato ci permette di quantificare meglio la numerosità delle imprese e dei lavoratori effettivamente coinvolti da procedure di cassa straordinaria¹⁹. **Nel 2009 le unità produttive interessate da procedure di cassa integrazione straordinaria, mobilità o contratti di solidarietà nella provincia di Bologna sono state 283 e hanno coinvolto un totale di 8.535 lavoratori, ovvero 176 imprese e 4.277 lavoratori in più rispetto al 2008.** I dati più recenti relativi ai primi otto mesi del 2010 confermano purtroppo l’intensità dell’impatto della crisi anche nell’anno in corso: in otto mesi si sono raggiunte quasi le stesse imprese dell’anno 2009 e si sono già superati di ben 2.194 unità i lavoratori coinvolti. Tra il 2008 e il 2010, anni in cui la crisi economica finanziaria si è avvertita in misura incisiva, i lavoratori tendevano in grande maggioranza ad essere collocabili in CIGS piuttosto che in mobilità. E’ interessante evidenziare anche il dato relativo all’utilizzo del contratto di solidarietà, che ha interessato 1.296 lavoratori nel 2009 e 618 nei primi otto mesi del 2010.

¹⁹ E’ necessario precisare che il numero dei lavoratori riportato in tabella non è il numero effettivo di lavoratori collocati in mobilità, CIGS o solidarietà, ma il numero massimo potenziale, così come presente nel verbale dell’accordo sottoscritto dalle parti.

Tabella 30 - Numero di imprese e lavoratori coinvolti in procedure di cassa integrazione straordinaria, mobilità e contratti di solidarietà nella provincia di Bologna, 2004-2010

Anno di riferimento	Unità produttive e lavoratori coinvolti				
	Unità Produttive interessate da procedure chiuse nella Provincia di Bologna	Lavoratori collocabili in mobilità	Lavoratori collocabili in CIGS	Lavoratori collocabili in solidarietà	Totale lavoratori coinvolti
31/08/2010	277	2.031	8.080	618	10.729
2009	283	1.731	5.508	1.296	8.535
2008	107	1.684	2.574		4.258
2007	103	1.780	626		2.406
2006	76	1.216	1.354		2.570
2005	72	1.545	670		2.215
2004	63	682	175		857

Fonte: Provincia di Bologna

Come ricordato nella fase introduttiva del paragrafo, le ore autorizzate restituiscono informazioni di una situazione già trascorsa, producendo uno scollamento di diversi mesi tra percezione della crisi e sua rilevazione. A tal fine, si prendono in esame le variazioni mensili delle **prime istanze presentate alle sedi dell'INPS nel periodo maggio-agosto 2010**. Le istanze non rappresentano di per sé una impresa in un rapporto 1:1 ma indicano quante domande di trattamento di integrazione salariale sono state presentate nei diversi mesi considerati. La loro analisi ci permette di verificare con maggiore tempestività quando le imprese avvertono la crisi. In provincia di Bologna, **le prime istanze di cassa integrazione ordinaria** raggiungono il picco nel mese di giugno con 1.400 domande presentate per poi scendere bruscamente nel mese di luglio del 63%. Anche a livello regionale il picco massimo è stato raggiunto nel mese di giugno.

Le ore autorizzate però non coincidono con il bisogno reale delle imprese, e più la crisi si protrae e più diminuisce il rapporto tra ore effettivamente utilizzate e ore autorizzate, il cosiddetto tiraggio, in funzione di un atteggiamento preventivo delle imprese: prendendo solo come riferimento temporale il I trimestre i dati INPS mostrano come a livello nazionale il tiraggio scenda dal 76,4% (2008) al 65,2% (2009) per poi abbassarsi ulteriormente al 50,1% (2010).

Tabella 31 – Variazione mensile delle prime istanze di cassa integrazione ordinaria, maggio-agosto 2010

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	0	1.400	-	516	-63,1%	543	5,2%
Imola	75	60	-20,0%	57	-5,0%	37	-35,1%
Ferrara	209	66	-68,4%	86	30,3%	163	89,5%
Forlì-Cesena	168	194	15,5%	168	-13,4%	164	-2,4%
Rimini	80	84	5,0%	124	47,6%	12	-90,3%
Modena	401	647	61,3%	853	31,8%	234	-72,6%
Parma	100	251	151,0%	169	-32,7%	111	-34,3%
Piacenza	123	102	-17,1%	73	-28,4%	4	-94,5%
Ravenna	123	129	4,9%	109	-15,5%	68	-37,6%
Reggio Emilia	534	521	-2,4%	277	-46,8%	269	-2,9%
Emilia-Romagna	1.813	3.454	90,5%	2.432	-29,6%	1.605	-34,0%

Fonte: INPS

Le domande di prima istanza di cassa integrazione straordinaria riprendono a crescere nel mese di agosto, dopo la variazione negativa nel mese di luglio, raggiungendo a Bologna quota a 429, ovvero il secondo numero di domande presentate più alto in tutta la regione Emilia-Romagna dopo quello di Modena. Pur consapevoli che il numero di domande non restituisce il volume di ore richieste, è ipotizzabile che nei prossimi mesi vi sarà un aumento di ore di cassa integrazione straordinaria.

Tabella 32 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione straordinaria, maggio-agosto 2010

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	0	1.171	-	342	-70,8%	429	25,4%
Imola	44	41	-6,8%	70	70,7%	11	-84,3%
Ferrara	13	52	300,0%	74	42,3%	99	33,8%
Forlì-Cesena	220	162	-26,4%	99	-38,9%	125	26,3%
Rimini	212	218	2,8%	151	-30,7%	196	29,8%
Modena	512	444	-13,3%	427	-3,8%	519	21,5%
Parma	8	0	-100,0%	77	-	81	5,2%
Piacenza	63	44	-30,2%	93	111,4%	46	-50,5%
Ravenna	39	118	202,6%	153	29,7%	191	24,8%
Reggio Emilia	333	316	-5,1%	280	-11,4%	185	-33,9%
Emilia-Romagna	1.444	2.566	77,7%	1.766	-31,2%	1.882	6,6%

Fonte: INPS

In ultimo, il dato INPS ci permette di monitorare le prime istanze di cassa integrazione nella edilizia. La tabella successiva mostra come anche in questo caso a Bologna si sia registrato un picco elevatissimo nel mese di giugno (2.461) mentre le domande in edilizia sono calate progressivamente fino a portarsi a quota 458 nel mese di agosto. Sullo sfondo regionale l'unica provincia che continua a rilevare aumenti mensili nonostante il trend regionale decrescente è quella di Ferrara.

Tabella 33 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione della edilizia, maggio-agosto 2010

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	0	2.461	-	896	-63,6%	458	-48,9%
Imola	91	104	14,3%	65	-37,5%	15	-76,9%
Ferrara	380	32	-91,6%	420	1212,5%	1.208	187,6%
Forlì-Cesena	711	1.071	50,6%	223	-79,2%	181	-18,8%
Rimini	1.011	313	-69,0%	600	91,7%	124	-79,3%
Modena	366	711	94,3%	271	-61,9%	114	-57,9%
Parma	480	445	-7,3%	470	5,6%	60	-87,2%
Piacenza	176	628	256,8%	228	-63,7%	34	-85,1%
Ravenna	764	459	-39,9%	806	75,6%	302	-62,5%
Reggio Emilia	224	433	93,3%	198	-54,3%	43	-78,3%
Emilia-Romagna	4.203	6.657	58,4%	4.177	-37,3%	2.539	-39,2%

Fonte: INPS

3.4.1 Gli ammortizzatori in deroga

Come ricordato nella parte introduttiva al paragrafo sulle imprese in crisi, il 2009 è caratterizzato da un più esteso utilizzo degli ammortizzatori in deroga come strumento per affrontare la crisi economico-finanziaria. In base all'accordo regionale dell'8 maggio 2009, gli interventi di integrazione salariale in deroga possono essere sia di natura ordinaria che straordinaria/mobilità²⁰. La Regione

²⁰ I primi dati relativi alla mobilità in deroga sono contenuti solo nell'ultima determina del 30 luglio 2010 n. 8327

Emilia-Romagna attraverso specifiche Determinazioni autorizza l'Inps alla concessione del trattamento degli interventi di integrazione in deroga. Attraverso l'analisi delle diverse Determinazioni è possibile raccogliere informazioni sul numero delle imprese a cui è stata autorizzata la cassa in deroga e il numero di lavoratori interessati da tali strumenti, per tipologia di intervento (ordinaria/straordinaria/mobilità). L'analisi qui presentata restituisce le informazioni disponibili fino alla determinazione regionale del 30 luglio 2010.

È in questa sede opportuno dare risalto all'importante attività di pulitura del database regionale ad opera della Cgil regionale, ed in particolare dal responsabile banche dati del Dipartimento Contrattazione regionale. Solo infatti attraverso un attento lavoro di scrematura è stato possibile approssimare il numero di persone ed imprese realisticamente interessate dalle procedure di cassa in deroga. L'approssimazione del dato interessa principalmente la sfera dei lavoratori coinvolti in quanto le informazioni contenute nelle determinazioni regionali non consentono di sapere quali lavoratori sono stati avviati ma solo quanti. Le maggiori perplessità interpretative sorgono nella dimensione dei "lavoratori coinvolti" in caso di più domande da parte della stessa impresa: il dettaglio qualitativo disponibile non consente, infatti, di sapere se gli interventi insistono sempre sulle stesse persone o se ad interventi diversi corrispondono persone diverse. Per ovviare a questo ostacolo informativo si è ritenuto opportuno strutturare un doppio scenario. Nel primo vengono conteggiati i lavoratori nella ipotesi in cui il numero massimo di lavoratori coinvolti per azienda sia quello più alto per domanda riferita alla azienda stessa indipendentemente dalla tipologia di intervento (scenario di medio coinvolgimento-*scenario 1*); nel secondo vengono invece considerati i lavoratori nella ipotesi in cui ad ogni intervento corrispondano lavoratori/trici sempre diversi (massimo coinvolgimento-*scenario 2*). Nel primo scenario, il conteggio dei lavoratori è realizzato ad opera del Responsabile del Dipartimento Contrattazione regionale sulla base di criteri prudenziali (ad es., a periodi di cassa diversi conteggio il numero più alto di lavoratori tra quelli indicati nelle domande specifiche). Nello scenario di massimo coinvolgimento, invece, si sommano tutti i lavoratori indicati nelle singole domande. **In Emilia-Romagna dal 2009 a luglio 2010 gli interventi in deroga autorizzati dalla Regione Emilia-Romagna hanno interessato 7.421 imprese per un totale di 50.311 nello scenario di medio coinvolgimento e 88.631 nello scenario di massimo coinvolgimento.**

Il dato riportato nella tabella successiva include le richieste autorizzate nel corso del 2009 e del 2010 (in totale 14.901). Una distinzione per anno risulterebbe, all'attuale stato dell'arte, assai fuorviante in quanto una determinazione potrebbe autorizzare richieste agli inizi o addirittura oltre l'arco temporale considerato. Si è quindi ritenuto più opportuno riferirsi al dato cumulato. Ovviamente la sommatoria delle tre diverse tipologie di intervento è superiore al totale in quanto una azienda, e quindi anche i rispettivi lavoratori, possono "passare" attraverso le tre diverse forme di intervento. Nella colonna "Totale" le imprese richiedenti vengono conteggiate, quindi, una sola volta.

Tabella 34 – Interventi di cassa in deroga autorizzati dalla Regione Emilia Romagna per provincia e tipologia di intervento (Imprese e Lavoratori), fino alla determinazione regionale del 30 luglio 2010

Provincia	CIGO			CIGS			MOBILITA'			TOTALE		
	Aziende	Lavoratori		Aziende	Lavoratori		Aziende	Lavoratori		Aziende	Lavoratori	
		Scen 1	Scen 2		Scen 1	Scen 2		Scen 1	Scen 2		Scen 1	Scen 2
Bologna	1.648	10.171	17.917	427	3.578	4.087	8	341	341	1.750	11.703	22.345
Ferrara	458	3.124	7.796	79	962	1.187	0	0		479	3.493	8.983
Forli-Cesena	733	5.049	4.818	125	1.025	994	0	0		757	5.242	5.812
Modena	1.683	10.530	16.259	333	2.594	3.008	10	42	42	1.787	11.511	19.309
Parma	285	2.194	2.450	48	576	496	1	3	3	300	2.297	2.948
Piacenza	277	1.641	3.327	63	424	603	1	2	2	300	1.843	3.933
Ravenna	469	3.619	5.446	113	966	1.082	0	0		500	3.929	6.528
Reggio Emilia	1.068	6.531	10.786	264	2.554	2.672	6	41	41	1.128	7.518	13.499
Rimini	379	2.212	3.830	133	1.095	1.443	1	1	1	429	2.775	5.274
<i>n. correttivo</i>	-8			-1			0			-9		
Totale	6.992	45.071	72.629	1.584	13.774	15.572	27	430	430	7.421	50.311	88.631

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna

Dalla introduzione degli interventi in deroga, a Bologna le imprese destinatarie delle autorizzazioni regionali sono in tutto 1.750 per un totale di 11.703 lavoratori, il numero più alto in termini di lavoratori di tutta la regione Emilia Romagna, principalmente in cassa integrazione ordinaria in deroga. In provincia di Bologna la cassa straordinaria è stata chiesta ed ottenuta da 427 imprese per un totale di 3.578 lavoratori. Al momento la mobilità in deroga si concentra principalmente a Bologna, con 341 lavoratori coinvolti.

Sulla base delle elaborazioni dei dati regionali da parte della Cgil regionale, è possibile individuare anche il comune della azienda a cui la Regione ha autorizzato la cassa in deroga. Partendo dal comune in cui risiede la sede legale della impresa, è possibile calcolare il rapporto tra il numero di lavoratori interessati da misure in deroga e la dimensione demografica del comune stesso. Pur consapevoli degli effetti distorsivi del pendolarismo e della possibilità che non tutti i lavoratori abbiano la residenza nel comune in cui lavorano, tale rapporto suggerisce la misura della intensità sociale della crisi per comune. Nell'ultima colonna viene poi indicato quante imprese ogni 1000 hanno aperto procedure in deroga a livello comunale. Il rapporto rispetto alla dimensione comunale della popolazione e delle imprese permette di costruire un indicatore confrontabile su scala territoriale, ed in una relazione comune-provincia, e quindi alimentare alcuni spunti di riflessione sulle diverse dinamiche che le comunità locali devono affrontare.

A Bologna 5,1 lavoratori ogni 1000 abitanti e 2,0 imprese ogni 100 sono interessati da ammortizzatori in deroga nel periodo 2009-2010. Tale rapporto risulta significativamente più alto, ed è quindi indicatore di una maggiore pressione sul tessuto sociale ed imprenditoriale, in comuni quali Granarolo (con 39 lavoratori ogni 1000 abitanti e 4,1 imprese ogni 100 imprese) e Monteveglio (37 e 5,7), Calderara di Reno (38 e 5,6), Sala Bolognese (26 e 4,9) ed Ozzano dell'Emilia (28 e 4,8).

Tabella 35 – Interventi di cassa in deroga per comune (lavoratori e imprese), valori assoluti e % colonna (continua pag. seguente)

COMUNE	IMPRESSE		Lavoratori in CIGD per 1000 residenti		Imprese in CIGD per 100 imprese
	v.a.	% colonna	Scen 1	Scen 2	
Anzola dell'Emilia	40	2,3	20,8	45,1	3,5
Argelato	53	3,0	36,6	60,1	3,8
Baricella	9	0,5	6,4	18,8	1,6
Bazzano	20	1,1	13,4	25,7	3,1
Bentivoglio	17	1,0	23,7	34,5	3,1
Bologna	278	15,9	5,1	7,5	0,9
Borgo Tossignano	5	0,3	6,0	11,5	1,8
Budrio	29	1,7	16,5	28,7	1,7
Calderara di Reno	84	4,8	38,1	84,9	5,6
Camugnano	1	0,1	1,0	1,0	0,4
Casalecchio di Reno	54	3,1	9,8	18,0	2,2
Casalfiumanese	5	0,3	14,8	42,4	1,4
Castel d'Aiano	4	0,2	13,6	26,6	1,7
Castel del Rio	2	0,1	7,9	7,9	1,7
Castel di Casio	4	0,2	3,4	7,1	1,8
Castel Guelfo di Bologna	13	0,7	16,4	28,7	2,5
Castel Maggiore	33	1,9	37,4	81,4	2,4
Castel San Pietro Terme	45	2,6	13,2	26,5	2,2
Castello d'Argile	22	1,3	20,1	32,6	4,0
Castello di Serravalle	8	0,5	8,8	17,5	1,5
Castenaso	34	1,9	17,0	35,6	2,5
Castiglione dei Pepoli	3	0,2	3,8	8,8	0,5
Crespellano	26	1,5	17,2	31,5	2,6
Crevalcore	34	1,9	15,2	28,8	2,7
Dozza	22	1,3	11,8	16,8	3,8
Fontanelice	1	0,1	2,6	7,8	0,5
Gaggio Montano	23	1,3	22,3	61,1	4,1
Galliera	2	0,1	0,9	1,8	0,4
Granaglione	7	0,4	19,4	34,8	4,2
Granarolo dell'Emilia	48	2,7	39,6	76,8	4,1
Grizzana Morandi	7	0,4	8,2	20,4	2,3
Imola	146	8,3	14,5	27,6	2,6
Lizzano in Belvedere	5	0,3	14,1	37,8	1,6
Loiano	2	0,1	4,2	7,8	0,5
Malalbergo	11	0,6	11,8	26,0	1,4
Marzabotto	14	0,8	8,7	12,3	2,7
Medicina	16	0,9	5,4	15,9	1,1
Minerbio	24	1,4	17,5	24,2	2,9
Molinella	54	3,1	18,7	39,5	3,7
Monghidoro	2	0,1	2,6	2,6	0,5
Monte San Pietro	20	1,1	10,7	19,0	2,1
Monterenzio	6	0,3	6,5	12,2	1,2
Monteveglia	33	1,9	37,0	64,7	5,7
Monzuno	5	0,3	4,5	5,7	0,8
Mordano	9	0,5	9,5	17,5	2,1
Ozzano dell'Emilia	55	3,1	27,9	68,4	4,8
Pianoro	52	3,0	15,3	28,5	3,6

COMUNE	IMPRESE		Lavoratori in CIGD per 1000 residenti		Imprese in CIGD per 100 imprese
			Scen 1	Scen 2	
Pieve di Cento	16	0,9	10,4	22,9	2,4
Porretta Terme	7	0,4	4,0	12,3	1,7
Sala Bolognese	38	2,2	26,1	52,3	4,9
San Benedetto Val di Sambro	10	0,6	5,8	10,4	2,2
San Giorgio di Piano	22	1,3	21,2	33,6	2,9
San Giovanni in Persicelo	71	4,1	16,6	36,4	2,8
San Lazzaro di Savena	43	2,5	6,9	13,3	1,8
San Pietro in Casale	16	0,9	8,9	21,2	1,5
Sant'Agata Bolognese	14	0,8	12,1	23,2	2,3
Sasso Marconi	37	2,1	21,5	43,2	2,8
Savigno	2	0,1	3,9	3,9	0,5
Vergato	11	0,6	6,5	17,3	1,7
Zola Predosa	76	4,3	34,6	69,2	4,4
Totale Provincia	1.750	100,0	11,9	22,7	2,0

Fonte: elaborazioni Cgil Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna

Di interesse sono alcune elaborazioni messe a disposizione dall'ufficio regionale INPS in cui oltre alle domande richieste e autorizzate si mostrano anche quali sono quelle pagate e quali sono i tempi di pagamento. Il dato qui riferito non ha la volontà di esprimere un giudizio sulla attività degli enti preposti all'autorizzazione e al pagamento delle indennità ma offre degli elementi di analisi per comprendere meglio la dimensione sociale della crisi. Pur riferendosi al periodo gennaio-maggio 2010, il dato qui riportato apre a riflessioni che non si esauriscono nel periodo medesimo ma assumono valenza interpretativa rispetto ad una modalità gestionale che presenta elementi di criticità dal punto di vista sociale. Tralasciando al momento il valore assoluto delle domande richieste di interventi in deroga, **notiamo come a Bologna la percentuale delle domande pagate su quelle richieste sia tra le più alte in regione: l'82,2% delle domande presentate sono state pagate nel periodo considerato.** Di queste la maggior parte (il 43,7%) sono pagate entro i 30 giorni, anche in questo caso un numero superiore alla maggior parte delle altre province in regione.

Tabella 36 – Richieste di cassa in deroga autorizzate, pagate e tempi di pagamento

Territorio	Domande richieste	di cui autorizzate %	di cui pagate %	tempi di pagamento (in %)				
				entro 1 mese	da 1 a 2 mesi	da 2 a 3 mesi	da 3 a 4 mesi	oltre 4 mesi
Bologna	1.015	96,7	82,2	43,7	28,0	15,2	9,1	3,9
Ferrara	348	97,7	92,5	50,5	28,5	9,6	10,2	1,2
Forlì Cesena	413	100,0	36,8	14,5	42,1	17,1	21,1	5,3
Modena	630	99,8	76,3	32,4	22,5	22,2	20,4	2,5
Parma	56	100,0	32,1	27,8	55,6	11,1	5,6	-
Piacenza	166	98,8	62,0	48,5	32,0	11,7	6,8	1,0
Ravenna	332	98,2	93,1	79,3	14,9	4,9	0,6	0,3
Reggio Emilia	696	97,7	76,3	21,7	33,5	27,7	13,9	3,2
Rimini	722	95,8	89,9	44,8	36,7	13,6	3,7	1,2
Totale	4.378	97,8	77,6	41,6	29,5	16,3	10,2	2,4

Fonte: INPS

3.4.2 Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato

Questa parte dell'Osservatorio dovrebbe essere dedicata all'aggiornamento degli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato, dato fonte EBER (Ente bilaterale dell'artigianato Emilia-Romagna). Per il 2009 tale dato presenterebbe particolari difficoltà sia nella sua costruzione che nella sua comparabilità con gli anni passati. A causa della esorbitante mole di accordi di sospensione giunti in EBER e la concomitanza di interventi in deroga promossi dall'accordo tra Regione e Parti Sociali "Patto per attraversare la crisi" (maggio 2009), risulta infatti difficile un qualsiasi tentativo di ricomposizione del sistema di misure integrative al reddito. La forte richiesta di interventi all'EBER ha fatto sì che si asciugassero rapidamente le disponibilità regolamentari del Fondo Sostegno al Reddito (le risorse sono state dichiarate esaurite il 31 maggio 2009) e le richieste di intervento venissero soddisfatte attraverso il ricorso agli ammortizzatori in deroga, così come previsto nell'accordo regionale. Il dato al 2009 presenta quindi una parzialità di duplice natura che impedisce ogni comparazione temporale: una parzialità temporale (il dato arriva fino a maggio) ed una parzialità erogativa (gli interventi EBER coesistono con altre tipologie di ammortizzatori accessibili anche dalle imprese artigiane).

Al mese di maggio 2009 la situazione in Emilia-Romagna vede un numero di 4.410 accordi di sospensione per un totale di 2.584 imprese, 12.819 lavoratori e oltre 7 milioni di ore di sospensione. Il dato assume la sua drammaticità se rapportato ai 1.826 accordi di sospensione con cui si è concluso il 2008. Come si evince dalla tabella, i settori in cui la crisi si abbatte con maggiore forza sono la meccanica di produzione (con 6.521 lavoratori coinvolti) ed il tessile/abbigliamento (2.244 lavoratori coinvolti).

Tabella 37 – Impiego del Fondo sostegno al reddito EBER in Emilia-Romagna, fino al 31 maggio 2009

Settore	Imprese	Accordi	Lavoratori sospesi	Ore previste
Chimica	116	178	524	299.459
Legno arredamento	125	199	611	333.816
Tessile abbigliamento	416	571	2.244	1.053.739
Alimentazione	23	29	74	25.445
Panificazione	2	2	4	1.658
Grafica	65	92	302	153.282
Odontotecnici	7	9	13	6.778
Orafi argentieri	3	5	7	2.759
Trasporti	1	1	9	2.983
Acconciatura estetica	10	11	15	5.640
Edilizia	1	1	2	1.017
Marmo cemento	18	32	74	42.076
Calzature	86	147	592	314.962
Ceramica	42	66	256	161.275
Lavanderie stirerie	13	18	54	24.063
Imprese di pulizia	4	7	22	17.897
Meccanica produzione	1.296	2.463	6.521	3.964.813
Meccanica installazione	185	292	701	374.839
Meccanica servizi	154	262	727	434.814
varie	17	25	67	33.447
Totale	2.584	4.410	12.819	7.254.762

Fonte: EBER

3.4.3 Le imprese in crisi: analisi Cgil

Come abbiamo visto, diversi sono gli indicatori che possono essere presi per “misurare” la crisi in atto. Ogni singola fonte fornisce informazioni importanti ma solo attraverso una messa a sistema di diverse fonti è veramente possibile garantire un monitoraggio reale e puntuale. Le ore autorizzate indicano il volume degli interventi ma non ci offrono informazioni sul numero delle imprese coinvolte, i dati Inps sulle richieste di prima istanza permettono di definire l’insieme delle imprese ma poco dicono sul numero di lavoratori coinvolti ed infine i dati EBER si riferiscono solo ad una tipologia di imprese, le artigiane con dipendenti. In una logica complementare alle diverse fonti fino ad ora esplorate, la Cgil si è impegnata nella raccolta dei dati relativi alle imprese in crisi, ossia alle imprese che hanno aperto procedure di cassa ordinaria, straordinaria e mobilità, e al numero di lavoratori potenzialmente interessati nelle suddette procedure. È opportuno precisare che si è scelto volontariamente il termine “potenzialmente interessati” e non “realmente interessati” in quanto il numero di lavoratori inserito indica la platea sulla quale ricadrà la procedura e non il numero di soggetti verso cui la procedura è applicata. In altre parole, in caso di cassa ordinaria a rotazione, ad esempio, è possibile che il compilatore indichi la totalità dei dipendenti sotto la voce “dipendenti interessati” anche se la procedura è applicata ad un numero più circoscritto di lavoratori.

Il dato fonte Cgil ha quindi un ruolo particolarmente importante nella definizione della gravità della crisi da un punto di vista sociale. Inoltre, con una cadenza periodica le strutture territoriali inviano alla Cgil regionale i dati sulle imprese in crisi, consentendo quindi un monitoraggio sull’intero livello regionale. Da un punto di vista metodologico, la capillarità consente di avere una visione organica delle singole realtà provinciali, da un lato, ma comporta inevitabili ritardi di aggiornamento e difficoltà di completezza del dato, dall’altro lato. Non tutte le categorie territoriali riescono a mantenere la medesima puntualità nella consegna del dato depotenziando, a volte, la portata informativa dello strumento predisposto dalla Cgil. Sempre in chiave metodologica, è da ricordare che tale strumento, non essendo di fonte amministrativa, risente della soggettività di chi compila.

Nella tabella seguente vengono presentati i dati delle aziende in crisi nell’area sindacale di Bologna, escludendo quindi l’area di Imola, registrate a fine anno dal 2004 al 2008, nonché l’ultima rilevazione disponibile al momento della stesura del presente rapporto, effettuata a fine settembre 2010.

Come si vede a Bologna le imprese in crisi alla fine del 2009 erano 1.331, quasi circa il quattro volte rispetto al 2008 nello stesso periodo, e dodici volte quelle registrate alla fine del 2007. L’ultima rilevazione effettuata a settembre 2010 ci segnala anche per l’anno in corso il perdurare di una condizione di grave criticità, in linea con quella dell’anno 2009: le aziende in crisi a fine settembre erano 1.011 per un totale di 24.832 dipendenti interessati. Anche questi dati confermano la difficoltà del settore metalmeccanico che nel 2010 raccoglieva oltre la metà del totale delle aziende in crisi e dei relativi dipendenti interessati della provincia di Bologna.

Tabella 38 - Imprese in crisi e numero di lavoratori coinvolti per settore nell'area sindacale di Bologna per settore – categoria, rilevazione al 31/12/2005, al 20/11/2006, al 31/12/2007, al 31/12/2009 e al 31/10/2010

Settore e categoria	Imprese						Dipendenti						Dipendenti interessati					
	2005	2006	2007	2008	2009	Ott. 10	2005	2006	2007	2008	2009	Ott. 10	2005	2006	2007	2008	2009	Ott. 10
Totale	151	140	78	350	1.331	1.044	11.051	9.133	6.689	25.960	42.441	33.558	3.452	5.534	2.417	13.820	32.660	24.984
Metalmeccanici - FIOM	71	40	27	196	836	679	5.002	3.124	2.627	13.240	28.262	23.859	1.184	1.785	864	9.017	24.105	18.909
Tessile e Abbigliamento - FILTEA	21	16	11	33	79	40	1.635	1.707	1.565	1.703	2.523	1.975	599	1.000	395	576	1.824	1.205
Chimico, Vetro e Plastica - FILCEM	5	29	6	38	49	27	757	1.750	573	1.882	1.062	1.635	23	888	0	1.359	921	1.222
Legno e Costruzioni - FILLEA	17	6	9	18	77	60	1.587	609	591	1.109	1.581	743	1.013	599	572	1.070	1.313	699
Trasporti e logistica – FILT	10	17	2	6	46	25	302	463	16	103	2.473	261	245	432	0	45	844	160
Comunicazioni, Carta ed Editoria – SLC	9	11	7	33	67	57	612	701	501	2.976	1.407	1.318	139	328	276	982	1.047	1.028
Agroindustria – FLAI	6	8	12	13	11	10	495	539	383	613	282	207	26	321	265	429	279	199
Commercio e Servizi – FILCAMS	8	10	3	13	164	146	582	191	415	4.334	4.826	3.560	159	147	45	342	2.298	1.562
Bancario e Assicurativo – FISAC	4	3	1	0	2	0	79	49	18	0	29	0	64	34	0	0	29	0

Fonte: CGIL - Camera del Lavoro di Bologna

Tabella 39 - Numero di lavoratori coinvolti in crisi aziendali e motivazione per comune al 31/10/2010

COMUNE	CIGO	CIGS	CDS	Mob e lic. coll.	Sosp. EBER	Rid. orario EBER	Sosp.Rid. orario Ebiterto	CIGO in deroga	CIGS in deroga	Mobilità in deroga	Situazioni incerte	TOTALE
Anzola dell'Emilia	95	201	0	29	0	0	0	50	82	0	0	457
Argelato	222	301	56	47	0	0	0	122	48	0	0	796
Varicella	15	0	0	0	0	0	0	1	15	0	0	31
Bazzano	33	0	159	28	0	0	0	14	22	0	0	256
Bentivoglio	638	424	176	0	0	0	0	11	5	0	0	1.254
Bologna	635	1.719	697	415	0	0	25	576	139	1	35	4.242
Borgo Tossignano	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Budrio	107	528	0	36	0	0	0	26	115	0	0	812
Calderara di Reno	565	683	251	165	0	0	0	64	159	21	0	1.908
Camugnano	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	4
Casalecchio di Reno	354	388	75	85	0	0	22	46	20	42	0	1.032
Casalfiumanese	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Castel d'Aiano	0	0	0	0	0	0	0	15	0	0	0	15
Castel del Rio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Castel di Casio	0	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	4
Castel Guelfo di Bologna	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Castel Maggiore	155	158	196	48	0	0	0	110	34	0	0	701
Castel San Pietro Terme	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Castello d'Argile	78	191	77	9	0	0	0	13	27	0	0	395
Castello di Serravalle	39	57	0	9	0	0	0	2	12	0	0	119
Castenaso	78	247	16	25	0	0	8	34	38	0	0	446
Castiglione dei Pepoli	3	0	0	0	0	0	0	10	0	0	0	13
Crespellano	232	463	0	102	0	0	0	29	27	0	0	853
Crevalcore	20	214	0	102	0	0	0	11	34	0	0	381
Dozza	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Fontanelice	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Gaggio Montano	46	34	0	9	0	0	0	8	16	0	0	113
Galliera	17	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	17
Granaglione	6	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6
Granarolo dell'Emilia	524	339	107	108	0	0	0	56	45	0	0	1.179
Grizzana Morandi	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Imola	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Lizzano in Belvedere	12	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	16
Loiano	0	35	0	0	0	0	0	0	0	0	0	35
Malalbergo	65	16	0	51	0	0	0	0	11	9	0	152
Marzabotto	20	120	0	27	0	0	0	7	4	0	0	178
Medicina	76	120	0	25	0	0	0	2	5	0	0	228
Minerbio	21	187	359	116	0	0	0	12	10	0	0	705
Molinella	147	429	0	34	0	0	0	11	7	0	0	628
Monghidoro	0	0	0	0	0	0	0	8	0	0	0	8
Monte San Pietro	84	23	0	29	0	0	0	3	26	0	0	165
Monterenzio	0	0	0	0	0	0	0	24	0	0	0	24
Monteveglia	136	15	0	45	0	0	0	37	4	0	0	237
Monzuno	22	168	0	0	0	0	0	0	0	0	0	190
Mordano	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Ozzano dell'Emilia	64	189	0	23	0	0	0	59	59	0	0	394

COMUNE	CIGO	CIGS	CDS	Mob e lic. coll.	Sosp. EBER	Rid. orario EBER	Sosp.Rid. orario Ebiterberbo	CIGO in deroga	CIGS in deroga	Mobilità in deroga	Situzioni incerte	TOTALE
Pianoro	132	118	350	83	0	0	0	39	83	0	0	805
Pieve di Cento	52	0	0	30	0	0	0	4	14	0	0	100
Porretta Terme	0	322	0	60	0	0	0	3	4	0	0	389
Sala Bolognese	130	313	16	10	0	0	0	41	42	0	0	552
San Benedetto Val di Sambro	8	58	0	0	0	0	0	2	11	0	0	79
San Giorgio di Piano	165	43	0	0	0	0	0	52	28	0	0	288
San Giovanni in Persicelo	272	147	47	6	0	0	0	68	69	0	0	609
San Lazzaro di Savena	365	123	0	10	0	0	11	63	55	0	0	627
San Pietro in Casale	0	154	0	0	0	0	0	3	16	0	0	173
Sant'Agata Bolognese	406	74	0	45	0	0	0	0	33	0	0	558
Sasso Marconi	18	524	278	155	0	0	0	58	78	0	0	1.111
Savigno	0	0	0	0	0	0	0	0	9	0	0	9
Vergato	9	42	0	0	0	0	0	1	16	0	0	68
Zola Predosa	269	830	106	111	0	0	0	70	235	0	0	1.621
Totale Provincia	6.335	9.977	2.966	2.077	0	0	66	1.769	1.666	73	35	24.984

Fonte: CGIL - Camera del Lavoro di Bologna

3.4.4 Le politiche attive della Provincia di Bologna per contrastare la crisi

In questa edizione dell'Osservatorio, desideriamo presentare alcuni dati gentilmente fornitici dalla Provincia di Bologna sulle politiche attive da questa implementate al fine di contrastare la crisi. In particolare nella presente sezione vengono illustrate le caratteristiche di alcune azioni intraprese nell'ambito della formazione dei lavoratori interessati da crisi aziendali tra il 2007 e il 2010.

La programmazione delle attività formative della Provincia di Bologna su fondi del Fondo Sociale Europeo (FSE) per il periodo 2007-2013 viene divisa in tre linee: la formazione per i disoccupati, la formazione per contrastare il disagio sociale e la formazione continua. Quest'ultima è stata quella alla quale storicamente, e tuttora, sono state dedicate le risorse maggiori. Su questa linea, già nella programmazione precedente, periodo 2000-2006, una parte delle risorse è stata dedicata alla formazione ai lavoratori coinvolti in crisi aziendali, in CIGO, CIGS e mobilità. La modalità per il finanziamento di questo tipo di formazione è stata definita *Just in Time* e si distingue dalle altre per le norme che guidano la selezione dei progetti di formazione che vengono finanziati.

Il primo elemento distintivo è l'esistenza dell'accordo sindacale tra l'azienda e le organizzazioni sindacali in relazione alle attività formative che l'azienda intende svolgere e ai lavoratori coinvolti. Successivamente all'accordo, è prevista la consegna del progetto che riflette i contenuti dell'accordo e per il quale si richiede il finanziamento. Se il progetto presentato contiene tutti gli elementi necessari, viene direttamente approvato e finanziato, senza effettuare il passaggio in una graduatoria, come invece accade per gli altri canali di finanziamento. Pur essendo presente già nella programmazione 2000-2006, questa linea di finanziamento era stata utilizzata solo per il 30% delle risorse disponibili. Durante la crisi, in particolare nel 2009 e il 2010 le risorse ad essa dedicate sono state aumentate: nel 2009 le risorse per questa linea di intervento erano pari a 300.000 € e sono state completamente utilizzate; nel 2010 tali risorse sono state duplicate e portate a 600.000 €.

Complessivamente, tra il 2007 e la prima parte del 2010 sono stati approvati progetti di formazione *Just in Time* per un ammontare di risorse pari a 710.000 € (Tabella 40). A fianco di questa linea di intervento, nel corso del 2009 è stato pubblicato anche l'avviso per la formazione breve per occupati, rivolta quindi anche a lavoratori in CIGO e CIGS. In questo caso si tratta di formazione gratuita a catalogo per lavoratori occupati indirizzata soprattutto al miglioramento delle competenze tecniche utili nella posizione lavorativa²¹.

²¹ Cfr. <http://www.provincia.bologna.it/lavoro/Engine/RAServePG.php/P/330311070303>

Tabella 40 - Interventi di formazione Provincia di Bologna in modalità Just in Time, 2007-2010

Anno	Azienda	Titolo progetto formativo	Finanz. Fse	Destinatari	Nota	Ente di formazione
2007	PANIFICI ITALIANI SRL	Percorsi formativi per il reinserimento lavorativo	€ 50.400,00	17	CIGS	TALETE Soc. Coop.
2007	Berco S.p.A.	Riqualificazione tecnico-professionale per i lavoratori in cigo di berco s.p.a. - stabilimento di imola	€ 6.592,00	11	CIGO	FUTURA S.p.A.
2008	BVM S.p.A.	Piano formativo per i lavoratori in CIGS di BVM Spa	€ 22.305,92	78	CIGS	Bvm Spa
2008	Arcotronics Industries S.r.l.	Riorganizzazione aziendale e formazione strategica per i lavoratori in CIGS di ARCOTRONICS INDUSTRIES S.r.l.	€ 37.104,32	194	CIGS	ARCOTRONIC S INDUSTRIES
2008	-	L'innovazione tecnologica come leva strategica per l'occupazione per gli ex lavoratori di BAT	€ 96.000,00	45	Mobilità	IAL CISL Emilia Romagna
2008	Mascagni s.p.a. e Cartiera del Maglio	Aggiornamento e riqualificazione professionale per lavoratori in cig-straordinaria	€ 27.360,00	14	CIGS	PENTA.COM S.R.L.
2008	JEAN HARRYS	Riqualificazione e professionalità: percorso di formazione a lavoratrici del settore abbigliamento e confezione in CIG - Ordinaria	€ 18.144,00	9	CIGO	PENTA.COM S.R.L.
2008	DATASENSO R e DATALOGIC	LA RIORGANIZZAZIONE COME LEVA COMPETITIVA	€ 49.840,00	92	CIGO	IAL CISL Emilia Romagna
2008	Zanini Packaging	L'ITC per la riqualificazione professionale dei lavoratori in CIGS della Zanini Packaging	€ 44.000,00	9	CIGS	PENTA.COM S.R.L.
2008	MALAGUTI SPA	OPERAZIONE MALAGUTI S.P.A. FORMAZIONE STRATEGICA PER I LAVORATORI IN C.I.G.O.	€ 29.632,00	98	CIGO	Malaguti S.p.A.
2009	-	L'innovazione tecnologica come leva strategica per l'occupazione – Seconda Operazione	€ 42.112,00	14	Mobilità	IAL CISL Emilia Romagna
2009	ART SERVIZI EDITORIALI S.p.A.	Riqualificazione professionale dei lavoratori della ART SpA: tecniche di comunicazione multimediale	€ 8.230,00	13	CIGO	ART SERVIZI EDITORIALI
2009	Cesare Ragazzi Company	Formazione a salvaguardia dell'occupazione del personale in cigs della cesare ragazzi company s.p.a.	€ 17.290,00	20	CIGS	PENTA.COM S.R.L.
2009	HTH SRL	OPERAZIONE HTH SRL FORMAZIONE STRATEGICA PER I LAVORATORI IN C.I.G.O.	€ 10.444,80	8	CIGO	HTH S.R.L.
2009	MEC TRACK SRL	CPS: CATERPILLAR PRODUCTION SYSTEM	€ 36.480,00	80	CIGO	MEC - TRACK Srl
2009	Florim Ceramiche spa	Sviluppo delle competenze per la riqualificazione professionale dei lavoratori della Florim	€ 75.672,00	88	CIGS	C.I.O.F.S. - F.P. E-R
2009	Cartiera Reno de Medici S.P.A. e Cartiera del Maglio	Formazione, riqualificazione e coesione sociale: percorsi formativi per i dipendenti delle cartiere in crisi della Valle del Reno	€ 71.060,00	34	CIGS	PENTA.COM S.R.L.
2009	INVER SPA	QUALITA' TOTALE E LEAN PRODUZION PER INVER SPA	€ 54.576,00	66	Solidarietà	INVER SPA
2009	HP HYDRAULIC SPA	Lean Production System di HP HYDRAULIC SPA: il sistema organizzativo UTE	€ 20.018,40	143	CIGS	HP HYDRAULIC SPA
2010	Automa S.p.A.	Progetto di riqualificazione per Automa spa	€ 20.155,00	4	CIGS	COFIMP
2010	NIFO S.r.l.	Riqualificazione e professionalità: percorso formativo per l'aggiornamento dei dipendenti in CIGO della NIFO srl	€ 11.694,00	30	CIGO	PENTA.COM S.R.L.
2010	LEAF ITALIA SRL	OPERAZIONE LEAF ITALIA Srl: continuità ed innovazione per attraversare la crisi	€ 42.936,00	90	CIGS	LEAF ITALIA S.r.l.
2010	TATTINI S.R.L.	La gestione del cambiamento: aggiornamento del personale della Pasticceria Tattini S.r.l.	€ 7.392,00	11	CIGS	DINAMICA soc.cons.r.l
TOTALE:			€ 799.438,44	1.168		

Capitolo 4 – Lavoro

Obiettivo

Scopo di questo capitolo è cercare di dare una descrizione dell'andamento e delle caratteristiche dell'occupazione nel territorio bolognese negli ultimi anni utilizzando le varie fonti disponibili (di cui di seguito forniamo alcune "avvertenze metodologiche").

Avvertenze metodologiche

- *Indagine sulle forze di lavoro*

L'indagine sulle forze di lavoro Istat ha come scopo principale quello di quantificare il numero di persone che risultano occupate e disoccupate, sulla base delle definizioni internazionali dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'Eurostat. Si tratta di una indagine campionaria compiuta presso le famiglie residenti. I componenti delle famiglie, sulla base delle risposte ad un questionario strutturato, vengono classificati in occupati, disoccupati, ecc.

Essendo una rilevazione campionaria, i risultati sono "stime" e quindi numeri soggetti ad errore di campionamento e di indagine. Questa indagine ha seguito una predefinita tecnica di rilevazione (trimestrale) con continuità dal 1992 al 2003.

Nel 2004 la tecnica di rilevazione e le definizioni dei principali aggregati sono cambiate. Con l'introduzione della **nuova indagine "continuativa"** l'Istat ha ricalcolato le stime dal 1992 al 2003, per tenere conto sia delle nuove definizioni degli aggregati, sia della nuova modalità di rilevazione "continua" (le interviste sono effettuate con continuità, appunto, lungo tutte le settimane dell'anno, mentre prima venivano concentrate in 4 settimane all'anno: gennaio, aprile, luglio e ottobre), solo per gli aggregati nazionali e regionali, ma non per quelli provinciali.

Le definizioni fondamentali, fino al 2003, erano le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più, che si dichiarano "occupati", o che comunque hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista;
- In cerca di lavoro: residenti, con 15 anni o più, che risultano "non occupati" secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro nel corso del mese precedente l'intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane, o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

Dal 2004, le definizioni fondamentali sono invece le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più, che hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista, oppure pur avendo un lavoro ne erano assenti per una causa ben identificata (ferie, malattia ecc.);
- In cerca di lavoro: residenti, con età compresa tra i 15 anni e i 74 anni, che risultano "non occupati" secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di

ricerca di lavoro il mese precedente l'intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

L'insieme delle persone occupate ed in cerca di lavoro costituisce le "forze di lavoro" o "popolazione attiva". Le forze di lavoro rappresentano l'offerta di lavoro espressa dai residenti in un certo territorio. La "domanda di lavoro" soddisfatta dai cittadini residenti, invece, è rappresentata dall'insieme di occupati.

L'universo di riferimento è composto dai "residenti" in quanto le interviste vengono somministrate ad un campione di famiglie estratto dagli elenchi anagrafici. Per tale motivo, l'indagine non mostra la fotografia completa del numero di persone che lavorano in un determinato territorio: non conta infatti chi, pur risiedendo altrove, viene attratto a lavorare in esso, così come chi, pur risiedendo in tale territorio, si sposta altrove per lavorare.

Si tratta, nonostante questa caratteristica, di una delle fonti più importanti sul mercato del lavoro.

Alcune definizioni dei principali indicatori:

Tasso specifico di attività 15-64 anni: forze di lavoro (popolazione attiva) 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)

Tasso specifico di occupazione: occupati 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)

Tasso specifico di occupazione femminile 15-64 anni: occupate 15-64 anni/popolazione femminile (15-64 anni)

Tasso di disoccupazione: numero di chi è in cerca di lavoro (disoccupato)/forze di lavoro (popolazione attiva)

Tasso di disoccupazione femminile: numero di donne disoccupate/popolazione attiva femminile

Tasso di disoccupazione 15-24 anni: numero di disoccupati 15-24 anni/ popolazione attiva 15-24 anni

- *Censimenti*

A cadenza decennale, l'ultima volta nel 2001, l'Istat svolge a livello nazionale il **Censimento della Popolazione** e quella della **Industria e Servizi** (quest'ultimo denominato CIS). Il Censimento è una rilevazione che coinvolge la totalità delle unità di riferimento. In questo senso si distingue dall'indagine campionaria, che interessa solo un campione delle unità. Sempre per questo motivo, per il fatto cioè di coinvolgere la totalità delle unità, si tratta di una operazione molto costosa e complessa (proprio per questo viene svolta una volta ogni 10 anni).

L'unità di riferimento per la rilevazione del CIS è l'unità locale, cioè il luogo fisico in cui le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche, ed esso rileva tutte le attività economiche ad eccezione delle maggior parte delle attività agricole (per cui viene svolto, anche in questo caso ogni 10 anni, l'ultimo nel 2000, un apposito Censimento dell'agricoltura), mentre l'unità di riferimento del Censimento Popolazione sono tutti coloro che vivono stabilmente o temporaneamente nel nostro paese ed indipendentemente dalla loro cittadinanza (vengono utilizzati due modelli: uno per le famiglie e i singoli ed uno per le convivenze).

Dalle differenti modalità di rilevazione, deriva il fatto che l'occupazione rilevata tramite il CIS non è direttamente confrontabile con quella derivata sia dal Censimento Popolazione che dalla indagine campionaria sulle forze di lavoro: la differenza fondamentale è che, nel primo, gli occupati (o "addetti") vengono contattati direttamente nei luoghi di lavoro, mentre nell'indagine campionaria o nel Censimento Popolazione, vengono contattati presso le famiglie.

Il Censimento Industria e Servizi è in grado di rilevare l'occupazione a prescindere dal fatto che la forza lavoro sia residente o meno mentre è poco adatto a misurare le forme di occupazione più o meno nascosta (dal lavoro nero al lavoro nelle forme di impresa più "leggere", che, invece, teoricamente sono più raggiungibili mediante interrogazione diretta presso i lavoratori). Per ulteriori specifiche si veda il sito dell'Istat (www.istat.it) alla voce "Censimenti".

- *Conti provinciali*

I conti provinciali vengono prodotti nell'ambito della contabilità territoriale, con criteri analoghi a quelli della contabilità economica nazionale, cioè a quel settore di attività dell'Istituto di statistica nazionale che ha l'obiettivo di stimare grandezze macro economiche quali il prodotto interno lordo, gli investimenti, i consumi, ecc.

A livello provinciale viene prodotto solo un sottoinsieme ridotto di queste grandezze, tra cui: il valore aggiunto, il numero di occupati interni e il numero di unità di lavoro, questi ultimi due come medie annuali. Le stime attualmente disponibili sono aggiornate al 2005 e sono state pubblicate agli inizi del 2008. Ai fini della stima del numero di occupati, i dati interessanti sono quelli degli occupati interni e delle unità di lavoro.

Per "**occupato interno**" si definisce la persona che lavora nel territorio considerato, a prescindere dalla residenza²², mentre per "**unità di lavoro**" (**occupati equivalenti**) si intende l'equivalente a tempo pieno dell'occupazione interna: ne discende che, dato che non tutti gli occupati sono a tempo pieno, le unità di lavoro sono normalmente minori dell'occupazione interna. Maggiore sarà la quota di lavoro a tempo parziale maggiore sarà la differenza tra occupazione interna e unità di lavoro. L'Istat produce queste stime con una procedura molto complessa, volta a costruire una banca dati delle unità locali presenti sul territorio, a partire da tutti i dati disponibili di fonte statistica e amministrativa, sopperendo con modelli derivati da ipotesi plausibili in mancanza di dati diretti. Nel fare questa operazione l'Istat cerca di comprendere all'interno del numero di occupati interni, oltre alle persone occupate ma non residenti, anche una stima del lavoro non regolare altrimenti non visibile²³.

²² Si tratta di una definizione, agli effetti pratici, analoga a quella del CIS: l'ordine di grandezza è infatti analogo e distante da quello dell'occupazione dei residenti. La differenza tra CIS e "occupazione interna" della contabilità è che il dato del CIS è un dato "reale", contato direttamente nei luoghi di lavoro dai rilevatori Istat, mentre il dato degli occupati interni è una stima basata sull'incrocio di tutte le fonti statistiche e amministrative disponibili.

²³ L'Istat definisce prestazioni lavorative non regolari le 1) prestazioni lavorative continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) le prestazioni lavorative occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) le prestazioni lavorative svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) prestazioni lavorative plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali. La stima di contabilità dell'Istat in riferimento a queste posizioni lavorative è calcolata sulle unità di lavoro equivalenti.

4.1 Occupazione

4.1.1 Le forze di lavoro e gli occupati

Come abbiamo illustrato nella sezione precedente, le possibili fonti che permettono di quantificare il numero di persone occupate nella provincia di Bologna, anche se con varchi temporali differenti, sono quattro :

Censimento Industria e Servizi Istat, Censimento Popolazione, Conti provinciali Istat e Indagine continuativa sulle Forze di Lavoro Istat (FL Istat). In questa sezione si prendono ora in esame i dati provenienti dalla **rilevazione continua Istat delle Forze Lavoro** nel periodo 2006-2009, al fine di mettere in luce i mutamenti avvenuti negli ultimi tre anni e 2001-2009 per fornire una continuità di analisi rispetto al dato prodotto dal Censimento 2001.

Le forze di lavoro, vale a dire la popolazione in età lavorativa che partecipa attivamente al mercato del lavoro, tra il 2006 e il 2009 in provincia di Bologna sono diminuite di circa 5.700 unità, passando da oltre 463.000 a 457.000. Questo calo complessivo, è stato determinato da particolari dinamiche delle due voci che compongono le forze di lavoro, gli occupati e le persone in cerca di occupazione, in particolare come conseguenza della crisi economica. Gli occupati tra il 2006 e il 2008 sono rimasti stabili, pur registrando una flessione nel 2007, mentre le persone in cerca di occupazione si sono ridotte notevolmente di anno in anno. **L'anno 2009 presenta un profondo mutamento di entrambe le voci: si riducono in misura consistente gli occupati (-9.000 in valore assoluto, pari a -2%), a fronte di una crescita consistente delle persone in cerca di occupazione (+5.300 circa, pari a +50%).** Le non forze di lavoro, ovvero le persone non attive sul mercato del lavoro, si sono invece mantenute piuttosto stabili, vedendo una moderata crescita tra il 2006 e il 2009.

Tabella 41 – Forze di lavoro e Non forze di lavoro in provincia di Bologna, 2006-2009, valori assoluti

Forze di lavoro Bologna		2006	2007	2008	2009
posizione					
FDL	occupati	450.182	444.972	451.552	442.371
	in cerca di occupazione	13.452	11.374	10.159	15.548
	Totale	463.634	456.346	461.711	457.919
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	6.916	9.906	7.044	7.796
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	5.763	6.621	6.005	5.899
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	141.310	145.489	145.851	156.172
	NFL > 64	211.620	213.662	218.501	219.808
	Totale	365.609	375.678	377.401	389.675
Totale	FDL	463.634	456.346	461.711	457.919
	NFDL	365.609	375.678	377.401	389.675
	Totale	829.243	832.024	839.112	847.594

Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat, dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna e sito Istat (2008)

Tabella 42 - Forze di lavoro e Non forze di lavoro in Emilia Romagna, 2006-2009, valori assoluti

Forze di lavoro Emilia-Romagna		2006	2007	2008	2009
posizione					
FDL	occupati	1.918.205	1.953.463	1.979.818	1.955.787
	in cerca di occupazione	67.004	57.438	65.210	98.045
	Totale	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
	Cercano lavoro non attivamente	41.467	39.493	39.438	46.576
NFDL	Disposti a lavorare a particolari condizioni	34.268	37.976	39.525	35.488
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	684.957	674.212	676.351	698.389
	NFL > 64	896.815	904.484	906.191	916.096
	Totale	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
Totale	FDL	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
	NFDL	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
	Totale	3.642.716	3.667.066	3.706.533	3.750.381

Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat, dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna e sito Istat (2008)

Da fonte Istat sulle medie provinciali, la cui cadenza ricordiamo è annuale, si fornisce una disarticolazione del dato per macro settori di attività economica (agricoltura, industria in senso stretto²⁴, costruzioni e servizi) e per condizione professionale (dipendenti²⁵ e indipendenti), sono successivamente presi in considerazione alcuni microdati sulla nazionalità, genere, contratto e ore di lavoro degli occupati. **A tal proposito è da precisare che l'attendibilità del dato forze lavoro Istat a livello provinciale è inversamente proporzionale al livello di dettaglio: al crescere di uno diminuisce l'altro.**

Dai dati emergono diverse considerazioni che meglio aiutano a capire le dinamiche occupazionali in atto. Lungo un asse temporale, è possibile affermare che nel corso del 2004 si sia registrata la crescita maggiore dell'occupazione (+2,9%), generando un punto di svolta nel *trend* occupazionale provinciale. **Al netto di questo, è necessario tuttavia sottolineare che dal 2001 al 2009 in avanti il tasso di crescita annuale medio dell'occupazione a Bologna è stato pari allo 0,9%, inferiore di quello regionale, pari all'1,1%.**

Al 2009, gli occupati Istat in provincia di Bologna sono pari a 442 mila, di cui 337,9 mila dipendenti (76%) e 104,4 indipendenti (24%), registrando una crescita di circa il 10% nel periodo 2001-2009 ed un calo del 2%, pari a circa 9.000 unità, tra il 2008 e il 2009 (Tabella 43 e Tabella 44). Nel periodo 2001-2009 la crescita più sostanziosa si è avuta nel settore dei servizi, che negli otto anni considerati hanno visto un aumento di oltre 47.000 unità, andando quindi a compensare le perdite occupazionali avvenute in altri settori, in particolare durante la recente crisi economica. **Il settore dei servizi registra, nel periodo di intensificazione degli effetti della crisi economica, ovvero l'anno 2009, una crescita ulteriore dell'occupazione, pari a +3.000 addetti.** Dopo i servizi, è il settore delle costruzioni ad aver visto il più alto incremento di occupati nel periodo 2001-2009, pari a circa 10.000 addetti.

L'industria in senso stretto ha registrato negli stessi nove anni un calo di circa 7.000 addetti, tuttavia è importante segnalare come questa consistente riduzione si sia prodotta quasi interamente negli

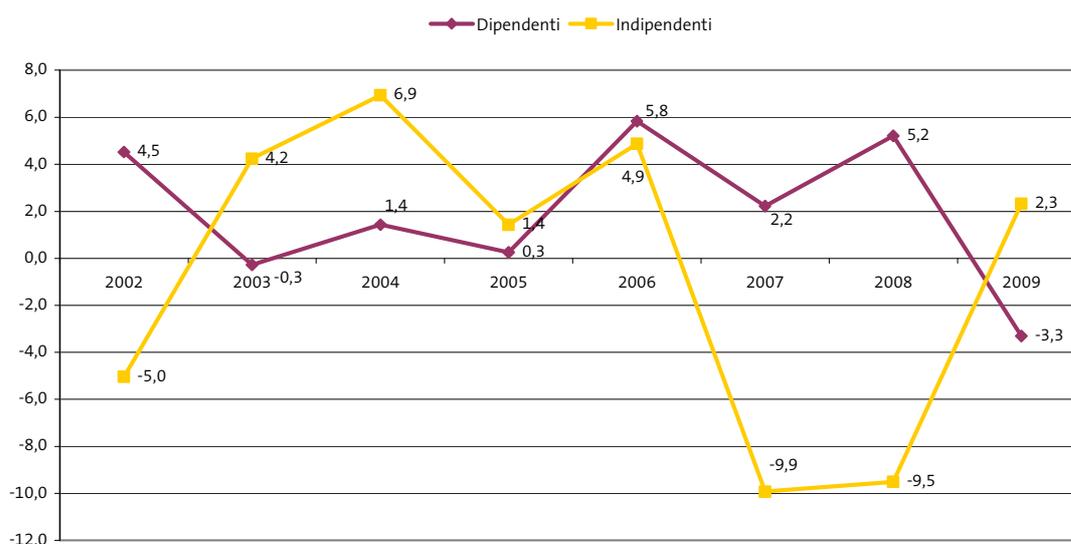
²⁴ Per Industria in senso stretto si intende sostanzialmente l'intera area manifatturiera senza le costruzioni.

²⁵ Da definizione Istat per Dipendente si intende "posizione lavorativa con rapporto di lavoro subordinato, caratterizzato da un contratto di lavoro diretto con l'impresa o l'istituzione presso la quale il lavoratore presta la propria opera, e sulla base del quale percepisce una retribuzione. Sono da considerarsi tali le posizioni di operai (incluse le categorie speciali e gli intermedi), impiegato, quadro e dirigente...".

ultimi due anni analizzati, ovvero tra il 2008 e il 2009. Gli anni precedenti alla crisi ed in particolare il 2006 e il 2007 avevano fatto registrare importanti aumenti dell'occupazione del settore, superando quota 122.000 occupati nel 2007, mentre il livello di occupati è stato ben inferiore a quello del 2001. Infine, il settore agricolo nella provincia di Bologna ha perso circa 7.000 addetti tra il 2001 e il 2009, di fatto dimezzando così il numero di occupati nel settore, sebbene il 2009 abbia visto una lieve crescita dell'occupazione di questo settore.

In termini generali, a crescere sono soprattutto i lavoratori dipendenti (+16,7% nel periodo 2001-2009) mentre si assiste ad una contrazione complessiva del numero di lavoratori indipendenti (-6,1%). Guardando sempre al dato generale, è possibile notare come le variazioni di lavoro dipendente e indipendente abbiano lo stesso segno fino al 2006 (fatta eccezione del 2001-2002), mentre successivamente gli occupati indipendenti sono diminuiti significativamente, mentre quelli dipendenti hanno continuato a crescere. **L'anno 2009, periodo in cui, come abbiamo visto, si evidenziano le ripercussioni della crisi economica sul mercato del lavoro, vede una contrazione importante dei lavoratori dipendenti (-3,3% rispetto all'anno precedente), mentre si registra una crescita significativa di quelli indipendenti (+2,3% rispetto all'anno precedente). Appare delinearsi una dinamica per cui il sistema abbia risposto alla crisi con una riduzione significativa delle posizioni dipendenti, che è stata in parte compensata dall'aumento delle posizioni autonome.**

Figura 31 - Variazione annuale occupati dipendenti e indipendenti, Bologna, 2002-2009



Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat, dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna

L'aumento, nel corso del 2009, degli occupati indipendenti non è avvenuta in modo omogeneo tra i diversi settori, è anzi concentrata in alcuni comparti produttivi. In particolare, si può notare come la crescita del numero di occupati indipendenti durante il 2009 sia avvenuta soprattutto in agricoltura e nei servizi. Per quanto riguarda l'agricoltura, i dati Istat ci segnalano un mutamento molto significativo nella composizione degli occupati: se il livello occupazionale tra il 2008 e il 2009 nel complesso è rimasto pressoché stabile, al suo interno si evidenzia un crescita elevatissima degli occupati indipendenti a fronte di un calo altrettanto elevato dei dipendenti. Diversamente, nell'industria in senso stretto, sono stati soprattutto gli occupati indipendenti ad avvertire l'impatto della crisi in misura più elevata, segnando un calo del 25% rispetto all'anno precedente, a fronte di una riduzione del 6,5% di quelli dipendenti. Anche nel settore delle costruzioni sono soprattutto le

posizioni autonome a contrarsi in misura elevata, pari a -26,5%, mentre gli occupati dipendenti aumentano di circa 1.500 unità. Il settore dei servizi è l'unico, fatta salva una moderata crescita registrata in agricoltura, a vedere crescere l'occupazione nel corso del 2009, crescita che si evidenzia solo tra gli occupati autonomi (+5.500 unità), a fronte di un calo consistente (-2.600 unità) delle posizioni dipendenti.

Tabella 43 – Occupati dipendenti ed indipendenti distribuiti per settore economico in provincia di Bologna, valori assoluti, 2001-2009

Attività economica	Occupati	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	Dipendenti	4.499	3.855	3.932	5.399	4.010	3.369	3.573	4.891	1.204
	Indipendenti	9.438	10.217	8.080	7.101	6.641	8.749	4.288	1.945	5.828
	Totali	13.937	14.072	12.012	12.500	10.651	12.118	7.861	6.836	7.032
Industria	Dipendenti	105.535	113.638	114.298	110.828	101.370	116.603	123.913	120.778	115.536
	Indipendenti	29.287	25.454	25.529	23.829	24.275	31.259	31.164	27.085	20.103
	Totali	134.822	139.092	139.827	134.657	125.645	147.862	155.077	147.863	135.639
<i>in senso stretto</i>	Dipendenti	92.404	101.217	101.178	96.782	88.732	101.775	105.417	102.866	96.150
	Indipendenti	19.434	17.334	17.454	13.682	15.905	18.721	16.611	11.142	8.389
	Totali	111.838	118.551	118.632	110.464	104.637	120.496	122.028	114.008	104.539
costruzioni	Dipendenti	13.131	12.421	13.120	14.046	12.638	14.828	18.496	17.912	19.386
	Indipendenti	9.853	8.120	8.075	10.147	8.370	12.538	14.553	15.943	11.714
	Totali	22.984	20.541	21.195	24.193	21.008	27.366	33.049	33.855	31.100
Servizi	Dipendenti	179.607	185.253	183.671	189.978	201.614	204.951	204.658	223.784	221.156
	Indipendenti	72.518	69.964	76.507	86.830	88.527	85.251	77.376	73.069	78.544
	Totali	252.125	255.217	260.178	276.808	290.141	290.202	282.034	296.853	299.700
Totale	Dipendenti	289.641	302.746	301.901	306.205	306.994	324.923	332.144	349.453	337.896
	Indipendenti	111.243	105.635	110.116	117.760	119.443	125.259	112.828	102.099	104.475
	Totali	400.884	408.381	412.017	423.965	426.437	450.182	444.972	451.552	442.371

Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat, dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna e sito Istat (2008)

Tabella 44 - Occupati dipendenti ed indipendenti distribuiti per settore economico in provincia di Bologna, variazione percentuale annuale, 2001-2009

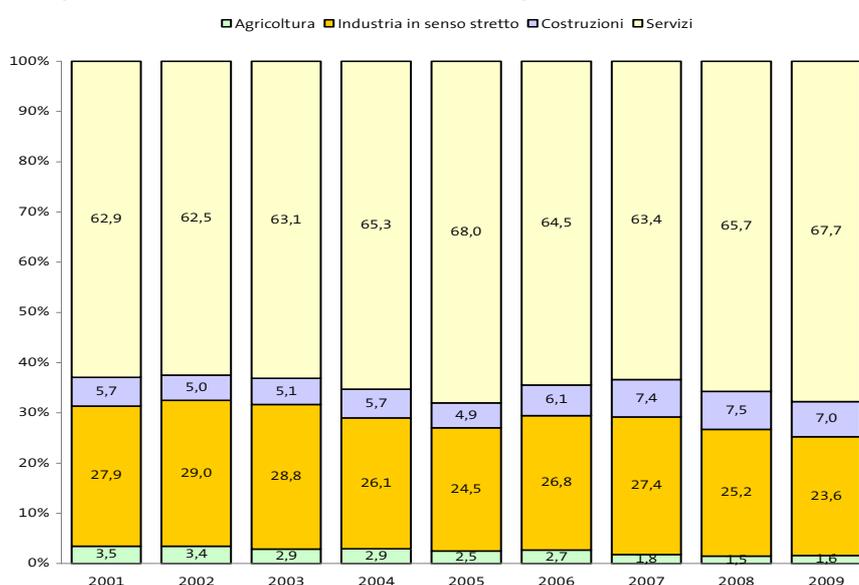
Attività economica	Occupati	2001-2002 (%)	2002-2003 (%)	2003-2004 (%)	2004-2005 (%)	2005-2006 (%)	2006-2007 (%)	2007-2008 (%)	2008-2009 (%)	2001-2009 (%)
Agricoltura	Dipendenti	-14,3	2,0	37,3	-25,7	-16,0	6,1	36,9	-75,4	-73,2
	Indipendenti	8,3	-20,9	-12,1	-6,5	31,7	-51,0	-54,6	199,6	-38,2
	Totali	1,0	-14,6	4,1	-14,8	13,8	-35,1	-13,0	2,9	-49,5
Industria	Dipendenti	7,7	0,6	-3,0	-8,5	15,0	6,3	-2,5	-4,3	9,5
	Indipendenti	-13,1	0,3	-6,7	1,9	28,8	-0,3	-13,1	-25,8	-31,4
	Totali	3,2	0,5	-3,7	-6,7	17,7	4,9	-4,7	-8,3	0,6
<i>in senso stretto</i>	Dipendenti	9,5	0,0	-4,3	-8,3	14,7	3,6	-2,4	-6,5	3,9
	Indipendenti	-10,8	0,7	-21,6	16,2	17,7	-11,3	-32,9	-24,7	-56,5
	Totali	6,0	0,1	-6,9	-5,3	15,2	1,3	-6,6	-8,3	-6,5
costruzioni	Dipendenti	-5,4	5,6	7,1	-10,0	17,3	24,7	-3,2	8,2	49,1
	Indipendenti	-17,6	-0,6	25,7	-17,5	49,8	16,1	9,5	-26,5	17,1
	Totali	-10,6	3,2	14,1	-13,2	30,3	20,8	2,4	-8,1	35,2
Servizi	Dipendenti	3,1	-0,9	3,4	6,1	1,7	-0,1	9,3	-1,2	23,1
	Indipendenti	-3,5	9,4	13,5	2,0	-3,7	-9,2	-5,6	7,5	8,3
	Totali	1,2	1,9	6,4	4,8	0,0	-2,8	5,3	1,0	18,9
Totale	Dipendenti	4,5	-0,3	1,4	0,3	5,8	2,2	5,2	-3,3	16,7
	Indipendenti	-5,0	4,2	6,9	1,4	4,9	-9,9	-9,5	2,3	-6,1
	Totali	1,9	0,9	2,9	0,6	5,6	-1,2	1,5	-2,0	10,3

Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat, dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna e sito Istat (2008)

La figura successiva ci mostra come varia nel periodo 2001 e 2009 il peso dei vari settori in termini di occupati. Il settore dei *servizi*, non solo raccoglie al proprio interno il maggior numero di lavoratori, ma aumenta anche la sua incidenza sul volume occupazionale provinciale dal 62,9% al 67,7%, questo anche in seguito alle dinamiche evidenziate durante l'anno 2009, che hanno visto questo settore accrescere i propri livelli occupazionali a fronte delle significative riduzioni avvenute negli altri settori.

Nell'*industria in senso stretto*, pur registrando una discreta variabilità del peso occupazionale in una linea temporale, notiamo che ha progressivamente visto il suo peso ridursi, passando dal 28% nel 2001 al 23,6% nel 2009. Anche in questo caso, questa dinamica di tipo strutturale, generata nel lungo periodo non dal calo dell'occupazione nell'industria in senso stretto di per sé, ma piuttosto da una rapida crescita degli altri macrosettori (in particolare di quello dei servizi e quello delle costruzioni), è stata enfatizzata dalla crisi economica che ha invece portato nel 2008 e nel 2009 ad una effettiva contrazione dell'occupazione dell'industria in senso stretto. Simile è l'andamento del settore delle costruzioni, di cui si nota la crescita significativa degli occupati sia in termini assoluti che in termini proporzionali sul totale, in particolare tra il 2006 e il 2008 (il settore edile occupava circa il 5% dei lavoratori fino al 2005 mentre è arrivato ad occuparne il 7,5% nel 2007). La crisi ha causato, anche in questo caso, un contenimento del peso di questo settore (intorno al 7%). Infine, il peso occupazionale dell'agricoltura si riduce nel periodo analizzato, passando dal 3,5% nel 2001 all'1,6% nel 2009.

Figura 32 – Peso percentuale dei macrosettori sul totale occupati dal 2001 al 2009



Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat, dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna e sito Istat

La Tabella 45, presentata più avanti, mostra i dati sugli occupati dipendenti e indipendenti, a tempo determinato e indeterminato per classe di età per gli anni 2006-2009. Non sorprendentemente, la maggior parte degli occupati si concentra nelle classi d'età centrali, vale a dire tra i 25 e i 54 anni e il numero di occupati maschi supera di oltre 35 mila unità quello delle femmine nel 2009. La differenza tra occupati maschi e femmine è presente in tutte le classi di età, tuttavia è maggiore nella classe di età mature e in particolare tra i 45 e i 54 anni. Nelle classi più giovani la differenza si attenua ed è

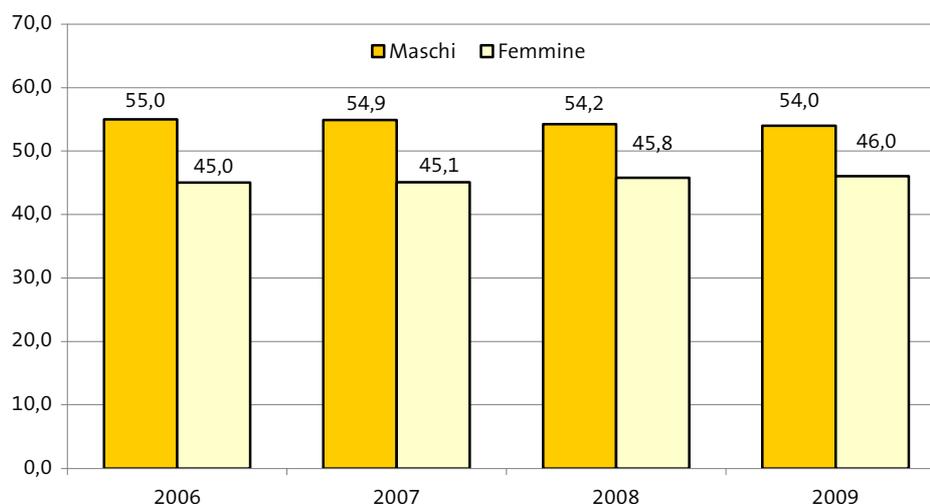
particolarmente contenuta nella classe tra i 35 e i 44 anni, dove nel 2009 si registrava una differenza di circa 3 mila unità.

I dati della Tabella 45 ci permettono di comprendere le caratteristiche degli individui che hanno maggiormente risentito della crisi economica. Come abbiamo evidenziato in precedenza, tra il 2008 e il 2009 si sono persi circa 9.000 occupati; questo calo drastico è stato generato soprattutto dalla perdita di occupazione tra la popolazione più giovane, in particolare i lavoratori al di sotto dei 34 anni. In particolare, tra il 2008 e il 2009, si sono persi circa 7.000 occupati tra i 15-24 anni e 10.000 occupati tra il 25 e i 34 anni. Diversamente, i lavoratori delle classi d'età più mature (35-44 anni e 45-54) hanno segnato un aumento rispettivamente di circa 4.000 e 3.000 unità, che ha permesso di contenere il calo dell'occupazione totale intorno alla quota di -9.000.

Mutando prospettiva ed osservando i dati rispetto alla variabile del genere, emerge come nelle classi d'età più fortemente colpite dal calo occupazionale, ovvero quelle giovanili, siano state soprattutto le donne a risentire della crisi economica sia in termini assoluti che relativi. Nella classe 15-24 sono stati persi il 37% dei posti di lavoro femminili nel 2009 rispetto all'anno precedente, contro il 30% di quelli maschili, in quella 25-34 anni, ben più corposa in termini assoluti, le donne occupate sono calate del 10% mentre gli uomini del 7%. Questa dinamica non ha comunque mutato profondamente la distribuzione degli occupati per genere, come illustra la figura seguente: gli uomini continuano a rappresentare circa il 54% degli occupati e le donne il rimanente 46%.

Come abbiamo già osservato in precedenza, il calo dell'occupazione è da ricercarsi esclusivamente tra gli occupati dipendenti, che sono diminuiti tra il 2008 e il 2009 di 11.000 unità, mentre gli occupati indipendenti sono aumentati. Tra i dipendenti poi, vediamo come i posti di lavoro persi siano stati soprattutto quelli a tempo determinato: il 67% degli occupati perso nel 2009 erano a tempo determinato. Questa dinamica contribuisce a spiegare in parte anche perché sia stati i giovani a subire maggiormente le conseguenze negative della crisi: la grande parte (68%) dei contratti a tempo determinato si concentra tra i giovani sotto i 34 anni.

Figura 33 – Distribuzione degli occupati per genere, 2006-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Servizio Lavoro Emilia-Romagna (dati Istat, Forze Lavoro)

Tabella 45 – Occupati dipendenti ed indipendenti distribuiti per età in provincia di Bologna, valori assoluti, 2006-2009

Distribuzione per età		2006			2007			2008			2009		
Occupati	Età	M	F	TOT									
Indipendenti	15-24	2.412	1.617	4.029	2.484	1.075	3.559	2.162	1.133	3.295	524	453	977
	25-34	16.324	9.425	25.749	10.619	9.914	20.533	8.850	9.544	18.394	11.304	10.810	22.114
	35-44	27.396	12.539	39.935	21.763	9.446	31.209	21.512	11.201	32.713	19.779	9.572	29.351
	45-54	19.881	8.963	28.844	22.139	9.577	31.716	16.548	7.743	24.291	21.282	7.046	28.328
	55-64	12.304	5.894	18.198	12.218	4.613	16.831	10.701	6.019	16.720	10.932	6.027	16.959
	65 e >	7.294	1.210	8.504	6.150	2.830	8.980	5.137	1.549	6.686	4.919	1.827	6.746
	Totali	85.611	39.648	125.259	75.373	37.455	112.828	64.910	37.189	102.099	68.740	35.735	104.475
Dipendenti	15-24	13.491	7.776	21.267	7.560	5.060	12.620	10.234	9.122	19.356	8.265	6.053	14.318
	25-34	42.845	43.281	86.126	51.306	40.546	91.852	54.936	44.811	99.747	47.826	37.969	85.795
	35-44	52.363	58.257	110.620	52.022	61.640	113.662	58.405	56.555	114.960	57.852	64.892	122.744
	45-54	41.741	42.082	83.823	42.084	39.130	81.214	41.993	44.029	86.022	40.757	45.069	85.826
	55-64	9.476	10.883	20.359	14.441	16.672	31.113	14.130	14.345	28.475	15.163	13.338	28.501
	65 e >	2.051	677	2.728	1.536	147	1.683	232	661	893	239	473	712
	Totali	161.967	162.956	324.923	168.949	163.195	332.144	179.930	169.523	349.453	170.102	167.794	337.896
<i>tempo determinato</i>	15-24	5.930	3.587	9.517	5.141	2.934	8.075	5.639	4.859	10.498	3.383	4.251	7.634
	25-34	3.840	7.662	11.502	5.099	8.330	13.429	8.443	6.668	15.111	4.996	5.619	10.615
	35-44	2.495	3.037	5.532	2.717	4.472	7.189	1.982	3.469	5.451	2.271	4.412	6.683
	45-54	1.130	1.455	2.585	986	2.403	3.389	2.799	1.882	4.681	2.194	2.153	4.347
	55-64	659	84	743	355	682	1.037	684	1.015	1.699	-	202	202
	65 e >	190	471	661	239	-	239	0	268	268	-	473	473
	Totali	14.244	16.296	30.540	14.537	18.821	33.358	19.547	18.161	37.708	12.844	17.110	29.954
<i>tempo indeterminato</i>	15-24	7.561	4.189	11.750	2.419	2.126	4.545	4.595	4.263	8.858	4.882	1.802	6.684
	25-34	39.005	35.619	74.624	46.207	32.216	78.423	46.493	38.143	84.636	42.830	32.350	75.180
	35-44	49.868	55.220	105.088	49.305	57.168	106.473	56.423	53.086	109.509	55.581	60.480	116.061
	45-54	40.611	40.627	81.238	41.098	36.727	77.825	39.194	42.147	81.341	38.563	42.916	81.479
	55-64	8.817	10.799	19.616	14.086	15.990	30.076	13.446	13.330	26.776	15.163	13.136	28.299
	65 e >	1.861	206	2.067	1.297	147	1.444	232	393	625	239	-	239
	Totali	147.723	146.660	294.383	154.412	144.374	298.786	160.383	151.362	311.745	157.258	150.684	307.942
Totale	15-24	15.903	9.393	25.296	10.044	6.135	16.179	12.396	10.255	22.651	8.789	6.506	15.295
	25-34	59.169	52.706	111.875	61.925	50.460	112.385	63.786	54.355	118.141	59.130	48.779	107.909
	35-44	79.759	70.796	150.555	73.785	71.086	144.871	79.917	67.756	147.673	77.631	74.464	152.095
	45-54	61.622	51.045	112.667	64.223	48.707	112.930	58.541	51.772	110.313	62.039	52.115	114.154
	55-64	21.780	16.777	38.557	26.659	21.285	47.944	24.831	20.364	45.195	26.095	19.365	45.460
	65 e >	9.345	1.887	11.232	7.686	2.977	10.663	5.369	2.210	7.579	5.158	2.300	7.458
	Totali	247.578	202.604	450.182	244.322	200.650	444.972	244.840	206.712	451.552	238.842	203.529	442.371

Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat (dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna)

L'Istat e le elaborazioni della Regione Emilia-Romagna consentono anche di accedere al dato sulla nazionalità degli occupati a livello provinciale fino al 2009. La fonte statistica, inoltre, consente di incrociare la nazionalità per tipologia di addetto (dipendente ed indipendente) e per configurazione contrattuale subordinata (determinato ed indeterminato). Se guardiamo al dato nella sua totalità notiamo che gli occupati stranieri sono in rapida ascesa. Tra il 2006 ed il 2009 sono cresciuti di oltre la metà passando dal 8,4% degli occupati complessivi all'11%. Oltre il 75% dei lavoratori stranieri sono extracomunitari. Il significativo incremento degli occupati provenienti dall'Unione Europea nel 2007

è principalmente da attribuire all'ingresso della Romania nell'Unione Europea. I lavoratori stranieri sono maggiormente occupati come dipendenti che come indipendenti e prevalentemente a tempo indeterminato che determinato. È ipotizzabile che tale dato sia spiegato dalle dinamiche di ottenimento dei permessi di soggiorno e da una più massiccia presenza di occupati stranieri in attività *labour intensive* dove il processo di stabilizzazione contrattuale è più rapido.

In un confronto con la regione Emilia-Romagna, è possibile rilevare che l'incidenza degli occupati stranieri a Bologna è in linea con la media regionale. Se, infatti, a Bologna gli stranieri nel 2009 rappresentano l'11% dei lavoratori, in Emilia-Romagna la percentuale è pari al 10,7%, con una differenza di appena 0,3 punti percentuali. **E' interessante evidenziare che i dati segnalano una dinamica differente tra gli occupati italiani e quelli stranieri durante l'anno 2009: mentre gli occupati indipendenti aumentano sia tra gli italiani che tra gli stranieri, gli occupati dipendenti italiani diminuiscono mentre aumentano quelli stranieri, sia per quanto riguarda i cittadini UE che extra-UE**, e questa dinamica si verifica in particolare nel caso degli occupati a tempo indeterminato. Questo andamento, unito alla crescita dell'occupazione nei servizi, potrebbe far pensare ad una aumentata collocazione dei lavoratori stranieri in alcuni comparti di questo macro-settore: dalle cooperative di servizio, al settore socio-assistenziale, al commercio. E' tuttavia difficile fornire interpretazioni più precise in quanto i dati sull'occupazione per settore incrociati per cittadinanza non sono disponibili.

Tabella 46 - Occupati dipendenti e indipendenti per nazionalità e peso percentuale sul totale, 2006-2009

Distribuzione per nazionalità*		2006	2007	2008	2009
Addetti	Nazionalità				
Indipendenti	Italiana	118.173	106.215	95.346	98.900
	UE	-	1.711	3.941	1.440
	Straniero NON_UE	7.086	4.902	2.812	4.135
	Totali	125.259	112.828	102.099	104.475
Dipendenti	Italiana	294.110	299.986	316.092	294.947
	UE	3.444	5.890	5.705	10.383
	Straniero NON_UE	27.369	26.268	27.656	32.566
	Totali	324.923	332.144	349.453	337.896
<i>tempo determinato</i>	Italiana	26.831	30.158	31.413	24.260
	UE	545	556	786	1.559
	Straniero NON_UE	3.164	2.644	5.509	4.135
	Totali	30.540	33.358	37.708	29.954
<i>tempo indeterminato</i>	Italiana	267.279	269.828	284.679	270.687
	UE	2.899	5.334	4.919	8.824
	Straniero NON_UE	24.205	23.624	22.147	28.431
	Totali	294.383	298.786	311.745	307.942
Totale	Italiana	412.283	406.201	411.438	393.847
	UE	3.444	7.601	9.646	11.823
	Straniero NON_UE	34.455	31.170	30.468	36.701
	Totali	450.182	444.972	451.552	442.371

*= (a partire dal 2007 UE a 27 Paesi) Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat (dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna)

La distribuzione per titolo di studio, presentata nella tabella successiva, mostra come mentre per la componente a tempo determinato il 30% possiede un titolo superiore alla maturità, tra i dipendenti a tempo indeterminato sia circa il 20% a possedere un titolo superiore alla maturità. Questa netta differenza contribuisce a mettere in luce come i lavoratori maggiormente qualificati incontrino più difficoltà lungo i percorsi di stabilizzazione. **Guardando all'evoluzione nell'ultimo anno in analisi, si evidenziano due aspetti importanti: il primo è che il mercato del lavoro ha risentito della crisi in misura piuttosto trasversale, quasi tutti i titolo di studio risentono di una riduzione del numero degli occupati se pur con diversa intensità. Tuttavia, il secondo aspetto molto importante è che gli occupati con un titolo di studio più elevato sembrano aver risentito della crisi in misura maggiore. Inoltre, gli occupati con la sola licenza elementare, nel caso del tempo determinato, e senza nessun titolo di studio, nel caso del tempo indeterminato, registrano un aumento nell'anno della crisi.**

Tabella 47 - Occupati dipendenti a tempo determinato e indeterminato e titolo di studio, 2006-2009

Distribuzione per titolo di studio		2006			2007			2008			2009		
Condizione	titolo di studio	M	F	TOT									
<i>Tempo determinato</i>	Nessun titolo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Licenza elementare	0	739	739	558	783	1.341	478	-	478	759	658	1.417
	Licenza media	4.508	3.176	7.684	4.475	4.662	9.137	6.624	3.707	10.331	5.400	3.679	9.079
	Qualifica professionale	557	1.615	2.172	1.012	631	1.643	-	1.246	1.246	189	179	368
	Maturità	5.778	5.692	11.470	4.795	6.558	11.353	7.964	7.570	15.534	4.658	6.484	11.142
	Laurea	2.418	4.756	7.174	3.697	5.515	9.212	4.481	5.402	9.883	1.838	6.110	7.948
	Post Laurea	983	318	1.301	-	672	672	-	236	236	-	-	-
	Totale	14.244	16.296	30.540	14.537	18.821	33.358	19.547	18.161	37.708	12.844	17.110	29.954
<i>Tempo indeterminato</i>	Nessun titolo	245	285	530	426	395	821	232	300	532	848	284	1.132
	Licenza elementare	5.399	4.346	9.745	4.469	5.523	9.992	6.787	5.284	12.071	7.017	4.351	11.368
	Licenza media	45.599	40.260	85.859	53.709	37.893	91.602	54.276	37.375	91.651	48.971	39.101	88.072
	Qualifica professionale	15.813	14.600	30.413	18.071	14.724	32.795	16.465	17.214	33.679	12.797	17.396	30.193
	Maturità	56.383	55.104	111.487	51.189	53.277	104.466	49.888	58.438	108.326	60.656	61.091	121.747
	Laurea	20.646	29.166	49.812	21.598	29.857	51.455	26.326	29.103	55.429	21.544	25.434	46.978
	Post Laurea	3.638	2.899	6.537	4.950	2.705	7.655	6.409	3.648	10.057	5.425	3.027	8.452
	Totale	147.723	146.660	294.383	154.412	144.374	298.786	160.383	151.362	311.745	157.258	150.684	307.942
TOTALE	161.967	162.956	324.923	168.949	163.195	332.144	179.930	169.523	349.453	170.102	167.794	337.896	

Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat (dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna)

La rilevazione continua delle Forze Lavoro Istat consente anche di avere la distribuzione degli occupati per qualifica. Nel periodo precedente alla crisi, nel 2007, gli operai rappresentavano il 31% degli occupati e, se pure erano cresciuti del 12% nel corso del triennio precedente, erano rimasti stabili in termini percentuali. Anche gli impiegati mantenevano il peso percentuale intorno al 31% dei lavoratori, sebbene fossero cresciuti di circa il 3%. **L'anno 2009 ha modificato sensibilmente questi rapporti in quanto il numero maggiore di occupati, in termini assoluti, è stato perso tra gli operai (-9.000 occupati operai, pari al -6,7%), mentre gli impiegati hanno registrato una moderata crescita (+1%).** Di conseguenza, nel 2009 gli operai rappresentavano poco meno del 30% della forza lavoro nella provincia di Bologna, mentre gli impiegati hanno raggiunto quota 37%. E' da notare, infine che la rilevazione Istat segnala un cospicuo calo degli occupati anche fra i dirigenti che, dopo gli operai,

rappresentano la qualifica che ha segnato un maggior calo degli occupati (-3.000 dirigenti, pari a -24%). Ricordiamo comunque che la rilevazione Istat è un'indagine campionaria e, come tale, soggetta a scostamenti annuali dettati dalle procedure di campionamento che tendono a divenire più consistenti nei gruppi meno numerosi. Ad esempio, gli apprendisti, da fonte Istat, incidono solo per una minima percentuale, pur essendo raddoppiati negli ultimi 4 anni. I collaboratori coordinati e continuativi insieme ai prestatori d'opera rappresentano una percentuale marginale della occupazione e, per quanto riguarda i secondi, in netta diminuzione durante la crisi. Relativamente al lavoro parasubordinato, il dato può Inps può venire in soccorso e contribuire ad ottenere un risultato maggiormente vicino alla realtà. Tuttavia, mentre il dato Istat, di natura campionaria, sottostima il dato Inps, di origine amministrativa, necessita di particolari procedure di pulizia senza le quali si rischia di sovrastimare il dato. Un approfondimento in questa direzione sarebbe auspicabile anche per approfondire informazioni utili derivabili dall'Inps sulla retribuzione media e le eventuali differenze di genere, età e settore.

Tabella 48 - Occupati per qualifica, 2006-2009

Distribuzione per qualifica	2006			2007			2008			2009		
	M	F	TOT									
Dirigente	10.097	5.289	15.386	12.515	5.071	17.586	10.892	2.702	13.594	8.147	2.098	10.245
Quadro	14.147	17.438	31.585	13.762	11.277	25.039	17.469	10.062	27.531	17.711	8.782	26.493
Impiegato	51.166	88.979	140.145	53.390	90.252	143.642	58.660	105.411	164.071	60.694	104.844	165.538
Operaio	84.983	49.544	134.527	86.239	53.953	140.192	90.380	50.017	140.397	80.478	50.569	131.047
Apprendista	874	1.146	2.020	1.929	1.933	3.862	2.529	1.331	3.860	3.072	1.501	4.573
Lavoro a domicilio	700	560	1.260	1.114	709	1.823	-	-	-	-	-	0
Imprenditore	8.121	2.639	10.760	7.506	1.759	9.265	4.119	664	4.783	2.943	1.972	4.915
Libero professionista	14.329	8.072	22.401	13.173	6.351	19.524	14.183	7.254	21.437	14.874	9.709	24.583
Lavoro proprio	56.423	15.863	72.286	48.395	17.315	65.710	41.797	17.384	59.181	46.059	13.225	59.284
Socio Cooperativa	-	163	163	334	235	569	-	-	-	-	421	421
Coadiuvante	2.380	6.842	9.222	2.515	6.999	9.514	2.243	6.475	8.718	2.324	6.028	8.352
Co.Co.Co.	3.640	5.213	8.853	3.450	3.093	6.543	2.448	4.590	7.038	2.540	4.101	6.641
Prest d'opera	718	856	1.574	-	1.703	1.703	120	822	942	-	279	279
Totale	247.578	202.604	450.182	244.322	200.650	444.972	244.840	206.712	451.552	238.842	203.529	442.371

Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat (dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna)

4.1.2 I principali indicatori

Il quadro che emerge dall'osservazione della tabella successiva mostra una realtà provinciale molto vicina alla "piena occupazione". Già nel 2006 i tassi di occupazione totale e femminile avevano superato l'obiettivo di Lisbona per l'occupazione (60% il tasso di occupazione femminile e il 70% per il tasso di occupazione complessivo). Il tasso di occupazione maschile ha superato il 75% nel 2005 e ha continuato a crescere nel periodo precedente alla crisi, ad eccezione del 2007, dove si è verificata una flessione, seguita l'anno successivo da una ripresa. **Anche questi dati però ci consegnano un'immagine dell'impatto, molto forte, della crisi economica sul territorio bolognese: nell'anno 2009 il tasso di occupazione registrato è stato pari a 70,1% ovvero di ben 2,3 punti percentuali inferiore a quello del 2008.** Ovviamente il tasso di occupazione è un indicatore numerico che nulla dice sulla

“qualità del lavoro o della vita lavorativa”. Di fronte alla modalità di rilevazione è infatti ugualmente occupato chi lavora a tempo determinato o indeterminato, in modo dipendente o indipendente. Al momento l’Osservatorio si propone di inquadrare statisticamente il territorio bolognese avvalendosi di indicatori prettamente quantitativi.

Il tasso di attività mette in luce un mercato del lavoro altamente partecipativo ma il calo registrato anche da questo indicatore indica come la crisi abbia causato un effetto scoraggiamento, sia tra gli uomini che tra le donne, con più evidenza tra i primi. Al netto dell’impatto della crisi, anche nella provincia di Bologna, scontando un ritardo italiano o mediterraneo, le dinamiche occupazionali presentano significative discrepanze in un’ottica di genere. Pur superando gli obiettivi di Lisbona in termini di occupazione, le donne hanno un tasso di partecipazione al mercato del lavoro inferiore di circa 11 punti percentuali rispetto ai colleghi maschi. Peraltro negli ultimi anni, il divario è rimasto stabile, registrando una contrazione solo durante la crisi. **La riduzione di questo divario durante la crisi ci segnala che l’effetto scoraggiamento è stato compensato dalla necessità di integrare il reddito familiare da parte di donne che erano precedentemente inattive.**

Tabella 49 – Indicatori per la provincia di Bologna. Periodo 2005-2009

Provincia di Bologna		2005	2006	2007	2008	2009
Tasso specifico di attività 15-64 anni	Maschile	77,1	80,6	79,5	80,0	77,9
	Femminile	65,6	68,6	67,1	68,2	67,4
	Totale	71,3	74,6	73,3	74,1	72,6
Tasso specifico di occupazione 15-64 anni	Maschile	75,6	78,6	78,0	78,3	75,6
	Femminile	63,2	66,1	65,0	66,6	64,6
	Totale	69,4	72,4	71,5	72,4	70,1
Tasso di disoccupazione	Maschile	1,9	2,4	2,0	2,0	2,8
	Femminile	3,7	3,5	3,1	2,4	4,0
	Totale	2,7	2,9	2,5	2,2	3,4

Fonte: rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro Istat, dati rilasciati dalla Regione Emilia Romagna e sito Istat (2008)

Pur ricordando di muoverci in un mercato del lavoro in “piena occupazione”, l’osservazione dei tassi di disoccupazione conferma un mercato del lavoro a velocità dissimili: una per i lavoratori ed una per le lavoratrici. Dato un tasso generale di disoccupazione “frizionale”, sostanzialmente fisiologico in un’economia avanzata, il tasso di disoccupazione femminile è sistematicamente superiore a quello maschile. Di conseguenza, leggendo gli andamenti dei tassi di attività e disoccupazione insieme, vediamo che non solo le donne partecipano al mercato del lavoro in misura minore degli uomini, ma quando vi partecipano cercando lavoro, fanno più fatica degli uomini a trovarlo. Lungo un asse temporale, le differenze di genere dei tassi di disoccupazione si sono mantenute stabili, fatta eccezione nel 2008 dove la differenza, precedentemente pari a circa un punto percentuale, si è notevolmente ridotta. **Come avevamo già anticipato nel capitolo precedente, il tasso di disoccupazione nell’anno 2009 è stato pari al 3,4% ovvero di 1,2 punti percentuali più elevato di quello del 2008.** Sia il tasso di disoccupazione maschile che quello femminile sono aumentati, ma mentre il tasso maschile è cresciuto di 0,8 punti percentuali, quello femminile è aumentato di 1,6 punti percentuali. Leggendo questo dato con quelli illustrati in precedenza, possiamo ritenere che la crescita della disoccupazione femminile si stia generata da due fattori concomitanti: da una parte le donne hanno risentito della crisi in misura maggiore rispetto agli uomini, come abbiamo già avuto

modo di sottolineare, ma allo stesso tempo donne che erano prima della crisi inattive sono entrate sul mercato del lavoro, andando quindi ad accrescere l'offerta di lavoro e contribuendo quindi a far aumentare il tasso di disoccupazione.

Scomponendo il tasso di attività e di occupazione del 2009 per età si scorgono nuovi spunti di riflessione (Tabella 50). Il tasso di attività, ovvero di partecipazione, è più alto nelle classi intermedie e minore nella fascia di età 15-24 anni e 55-64 anni percorrendo, sostanzialmente, lungo una distribuzione *gaussiana* del dato. Paragonando il tasso di occupazione 15-64 anni registrato nella provincia di Bologna alla media regionale, possiamo notare che in entrambi i casi il dato di Bologna è superiore non solo a quello medio regionale, ma il più alto tra tutte le province della regione, confermando come il mercato del lavoro della provincia di Bologna sia tra i più dinamici in Emilia Romagna (Tabella 51). Inoltre, nel 2009, la provincia di Bologna presentava anche il più basso tasso di disoccupazione.

A differenza di quanto emergeva nella precedente edizione dell'Osservatorio, dove si evidenziavano le distanze maggiori tra tasso di attività e tasso di occupazione solamente nella terza fascia (35-44 anni), mentre nelle fasce di età 15-24 e 45-54 anni per i lavoratori si registrava una situazione di sostanziale "piena occupazione", ovvero una coincidenza tra tasso di attività e tasso di occupazione, nel 2009 il *gap* si è ampliato per quasi tutte le fasce d'età.

Relativamente agli *over 55*, *target* occupazionale delle politiche europee, si riscontra una bassa partecipazione al mercato del lavoro ma una situazione di sostanziale "piena occupazione". In altre parole, i pochi lavoratori/trici *over 55* che partecipano al mercato del lavoro sono occupati.

Tabella 50 – Tassi di attività e di occupazione per classi di età, Provincia di Bologna, 2009

Tasso di attività 2009	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Maschi	24,3	97,1	97,2	95,0	21,2	77,9	60,7
Femmine	24,6	79,3	88,4	82,8	11,2	67,4	47,9
Totale Bologna	24,4	87,9	92,6	89,1	15,6	72,6	54,0
Tasso di occupazione 2009	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Maschi	21,9	95,6	95,3	91,7	20,3	75,6	59,0
Femmine	20,7	73,8	85,3	81,1	11,2	64,6	46,0
Totale Bologna	21,4	84,4	90,2	86,5	15,2	70,1	52,2

Fonte: Indagine Forze di Lavoro Istat

Osservando con maggiore attenzione le differenze tra le province della regione, possiamo notare come il più alto valore del tasso di occupazione di Bologna rispetto alla media regionale sia generato prevalentemente dall'indicatore relativo all'occupazione femminile, che supera quello medio regionale di oltre 3 punti percentuali.

Tabella 51 - Tassi di occupazione e disoccupazione, province dell'Emilia Romagna, 2009

PROVINCIA	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piacenza	77,3	58,3	67,9	2,2	2,0	2,1
Parma	77,1	60,9	69,0	3,4	4,3	3,8
Reggio Emilia	77,7	61,7	69,8	4,6	5,6	5,0
Modena	74,4	62,2	68,4	5,2	5,1	5,2
Bologna	75,6	64,6	70,1	2,8	4,0	3,4
Ferrara	73,9	61,7	67,8	5,8	7,3	6,5
Ravenna	74,2	61,3	67,8	3,4	7,7	5,3
Forlì	74,1	58,5	66,3	5,6	6,3	5,9
Rimini	74,8	57,5	66,1	5,7	10,0	7,6
Emilia-Romagna	75,5	61,5	68,5	4,2	5,5	4,8

Fonte: Indagine Forze di Lavoro Istat

4.1.3 I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni

Prima di presentare i dati fonte Centri per l'Impiego della Provincia di Bologna²⁶ è opportuno introdurre alcune chiarimenti metodologici in merito al significato e rilevazione di avviamenti e cessazioni:

- **una persona può essere avviata al lavoro e cessarlo più volte nel corso dello stesso anno**, di conseguenza non tutti gli avviamenti e non tutte le cessazioni corrispondono necessariamente a nuovi occupati o nuovi disoccupati ma rappresentano l'inizio e la fine di un rapporto di lavoro (ad esempio un lavoratore che in un anno viene assunto da una azienda e poi ne trova un'altra e si licenzia per essere di nuovo assunto, verrà contato come due avviamenti e una cessazione restando però costantemente occupato). È inoltre opportuno sottolineare come una occupazione avviata in un anno non sempre viene cessata all'interno dello stesso anno.
- **La Finanziaria 2007 (legge 296/2006) ha introdotto l'obbligatorietà della comunicazione di avviamento, cessazione, proroga e trasformazioni ai centri per l'impiego anche per gli enti pubblici.** L'oggetto della comunicazione, inoltre, non è solo il lavoro subordinato ma si estende **a tutte le tipologie contrattuali**, tra cui anche le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni a progetto e l'associazione in partecipazione (*"contratti di lavoro autonomo"*). Prima della applicazione della legge finanziaria 296/2006, e quindi prima del 1° gennaio 2007, non c'era l'obbligo di comunicazione, se non per alcune tipologie contrattuali (tempo indeterminato, determinato, interinale, apprendistato e Cfl)²⁷. La legge finanziaria introduce anche l'obbligatorietà della trasmissione solo per via telematica, attraverso i servizi informatici resi disponibili dai Centri per l'Impiego. Un qualsiasi confronto temporale di tendenza deve quindi considerare il mutato contesto legislativo di riferimento.

²⁶ I dati sono stati tratti dalle pubblicazioni realizzate dalla Provincia di Bologna sui dati Centri per l'Impiego, disponibili su <http://www.provincia.bologna.it/lavoro/Engine/RAServePG.php/P/302511070303>.

²⁷ La legge finanziaria 296/2006 ha posto l'obbligatorietà di comunicazione, oltre che per i tirocini e le borse lavoro, per:

- "lavoro subordinato di qualunque tipologia contrattuale includendo, quindi, anche i rapporti di lavoro subordinato relativi al Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276, fino a questo momento esclusi"
- "collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto"
- "socio lavoratore di cooperativa"
- "associati in partecipazione con apporto lavorativo".

Le tavole seguenti mostrano il numero assoluto di avviamenti e cessazioni, con il relativo saldo annuale, nel loro valore assoluto, come variazione percentuale rispetto all'anno precedente e la loro distribuzione rispetto alla variabile di genere. Nel corso del periodo 2005-2008, ovvero il periodo precedente all'attuale crisi economica, si nota come gli avviamenti siano passati da circa 108 mila nel 2005 a 83 mila nel 2006 per poi impennarsi nel 2007 fino a circa 149 mila e crescere ulteriormente nel 2008 fino a 209 mila. La variazione avvenuta nel 2007 potrebbe risentire anche della estensione della obbligatorietà delle comunicazioni alla Pubblica Amministrazione (contenuta nella legge finanziaria 296/2006). Anche le cessazioni, pur su numeri ben più contenuti seguono un andamento simile a quello degli avviamenti: un calo significativo tra il 2005 e il 2006, seguito da una netta crescita nel 2007 e poi nel 2008. La sempre minore quantità di cessazioni rispetto agli avviamenti ha fatto sì che i saldi fossero sempre positivi a Bologna ed in crescita fino al 2007. Tuttavia **nel corso del 2008 il saldo è stato molto più contenuto, pari a 45 mila, mentre nel corso del 2009 il saldo è divenuto, per la prima volta negli ultimi 5 anni, negativo (pari a -1.700).** I dati ad oggi disponibili relativi al primo semestre del 2010 si limitano ad evidenziare un ulteriore calo degli avviamenti nella prima parte dell'anno in corso, anche se naturalmente è necessario attendere i dati relativi all'anno complessivo per avere un dato più preciso sulla situazione attuale. Ad ogni modo, nei primi sei mesi del 2010 ci sono stati circa 85.700 avviamenti al lavoro, un numero molto vicino a quello che si registrava nello stesso periodo dell'anno scorso, segnalando quindi una certa stabilità del dato anche per il 2010.

Tabella 52 – Avviamenti, cessazioni e saldi dal 2005 al 2009 (in migliaia)

Anno	Avviamenti	Cessazioni	Saldo
2005	108,0	49,6	58,4
2006	83,6	39,6	44,0
2007	149,8	72,7	77,1
2008	209,5	164,4	45,1
2009	182,8	184,5	-1,7
2010 (1° semestre)	85,7	n.d.	n.d.

Fonte: Provincia di Bologna, Rapporto sul mercato del lavoro

La tabella successiva mostra il numero di avviamenti per tipologia contrattuale. Il dato che spicca sopra gli altri è il **significativo aumento di avviamenti con contratto a tempo determinato fino all'anno 2008**: da 49 mila nel 2005 a 99 mila nel 2008, divenendo quindi nel 2008 il doppio rispetto al 2005. Contando che per gli avviamenti con contratto a tempo determinato vigeva l'obbligo di comunicazione ai Centri per l'Impiego anche prima del cambiamento legislativo, il dato acquisisce una connotazione reale e non puramente statistica. Anche gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato sono aumentati nel periodo di tempo fino al 2008, tuttavia l'aumento è stato molto più contenuto di quello dei contratti a tempo determinato ed inoltre si è arrestato nel 2007, in quanto nel 2008 il numero degli avviamenti a tempo indeterminato quasi coincide con quello dell'anno precedente. **Nel 2008 gli avviamenti con contratti a tempo indeterminato rappresentavano solo il 21% della totalità degli avviamenti, mentre quelli con contratto a tempo determinato superavano il 47% e il rimanente era rappresentato da altre forme contrattuali caratterizzate da ulteriore flessibilità.** La crisi economica ha evidentemente accresciuto l'incertezza nell'assunzioni, di

conseguenza andando a rafforzare le tendenze già presenti: gli avviamenti con contratto a tempo determinato nel 2009 sfioravano il 50%, ovvero la metà di tutti gli avviamenti dell'anno. A questa percentuale è necessario sommare un ulteriore 24% dei contratti in somministrazione, Co.co.co, Co.co.pro e altre forme di lavoro temporaneo e/o autonomo che quindi portano gli avviamenti con contratto a tempo indeterminato ad essere solo il 17% di tutti i contratti avviati.

I dati sugli avviamenti per classe di età ci segnalano che le percentuali più alte di avviamenti nel caso dei contratti a tempo determinato, somministrazione e co.co.co-co.co.pro sono in corrispondenza della fascia d'età compresa tra il 25 e i 34 anni. In particolare, per i contratti di somministrazione e quelli a tempo determinato, tendono fortemente ad essere utilizzati per le fasce più giovani, mentre quasi scompaiono nelle fasce d'età più mature. Differentemente, nel caso dei contratti a tempo indeterminato, si registra una maggiore equità tra diverse classi d'età, se pur si presenta sempre una concentrazione nelle fasce d'età centrali. Infine è interessante notare che i contratti di collaborazione, pur registrando anch'essi un picco tra i lavoratori tra i 25 e 24 anni, sono fortemente presenti anche tra gli *over 55*.

Tabella 53 – Avviamenti per tipologia contrattuale dal 2005 al 2009

TIPO DI CONTRATTO	2005		2006		2007		2008		2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Contratto a tempo indeterminato	30.692	28,4	22.542	27,0	44.745	29,9	44.207	21,1	31.243	17,1
Contratto a tempo determinato	49.833	46,2	36.901	44,1	56.950	38,0	99.728	47,6	89.411	48,9
Contratto di somministrazione di lavoro	nd	-	nd	-	16.989	11,3	28.284	13,5	20.750	11,4
Co.co.co, Co.co.pro e lavoro occasionale e lavoro autonomo	14.837	13,7	8.713	10,4	10.546	7,0	22.208	10,6	22.439	12,3
Apprendistato	8.463	7,8	8.791	10,5	9.028	6,0	8.171	3,9	5.183	2,8
Tirocinio	nd	-	nd	-	1.467	1,0	2.723	1,3	2.785	1,5
Contratto di lavoro intermittente	nd	-	nd	-	3.501	2,3	2.304	1,1	5.247	2,9
Contratto di inserimento	nd	-	nd	-	575	0,4	838	0,4	433	0,2
Altro ²⁸	4.135	3,9	6.695	8,0	5.957	4,0	1.051	0,5	5.277	2,9
TOTALE	107.960	100	83.642	100	149.758	100	209.514	100	182.768	100

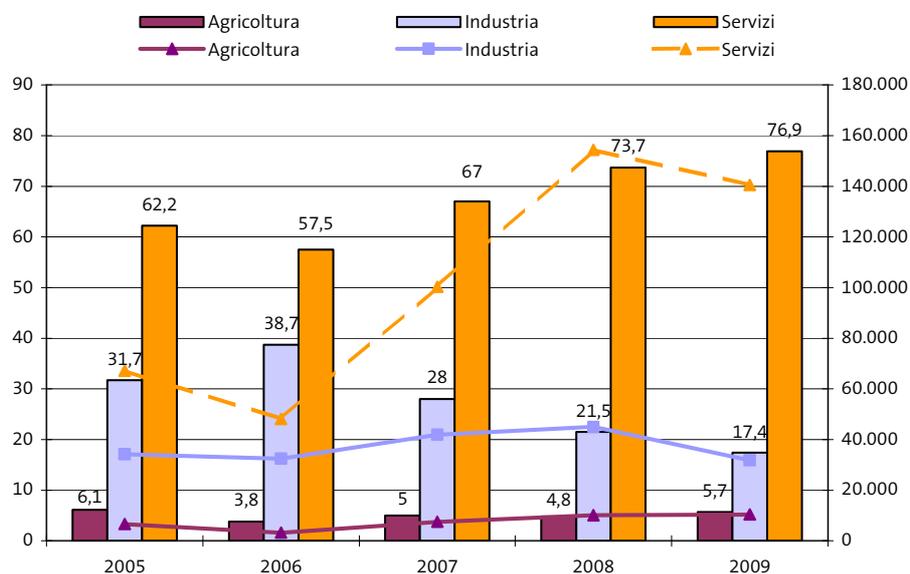
Fonte: Provincia di Bologna, Rapporto sul mercato del lavoro

La figura successiva ci illustra la numerosità (rappresentata dalle linee e dalla scala a destra) e la percentuale (rappresentata dalle barre e dalla scala a sinistra) degli avviamenti per settore tra il 2005 e il 2009. Dopo una leggera flessione nel 2006, tra il 2007 e il 2008 il settore dei servizi ha registrato il più consistente incremento degli avviamenti, passati da 48 mila nel 2006 a oltre 150 mila nel 2008, che però ha subito nuovamente un calo nel corso del 2009 raggiungendo quota 140 mila. Anche gli avviamenti nell'industria e nell'agricoltura sono aumentati tra il 2006 e il 2008 (passati da 32 mila a 45 mila nel primo caso e da 3 mila a 10 mila nel secondo), per poi registrare un calo nel caso dell'industria e stabilità nell'agricoltura nel corso del 2009. Le dinamiche registrate nel corso del 2009 non hanno mutato molto i pesi proporzionali degli avviamenti per settore, hanno anzi rafforzato

²⁸ Data la diversa disaggregazione delle tipologie contrattuali presentata nei rapporti prodotti tra il 2006 e il 2009, nella categoria 'Altro' sono stati ricondotte tutte le tipologie di cui non in tutti gli anni erano riportati i dati. Pertanto in questa categoria sono compresi anche contratti ad alta numerosità, in particolare quelli di 'Socio lavoratore di società cooperativa'.

andamenti già presenti in precedenza: il peso dei servizi è ulteriormente cresciuto, arrivando quasi al 77% mentre quello dell'industria è sceso al 17%.

Figura 34 - Avviamenti per settore, dati in valore e assoluto e in percentuale, 2005-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Provincia di Bologna, Rapporto sul mercato del lavoro

Rivolgendo lo sguardo alla nazionalità delle persone avviate tra il 2006 e il 2008, possiamo vedere che sia gli avviamenti degli italiani che degli stranieri sono aumentati in modo consistente tra il 2006 e il 2008, tuttavia, quello di persone straniere è aumentato più rapidamente, passando dal 20% degli avviamenti totali del 2006 al 24% nel 2008. I dati relativi all'anno 2009, a differenza di quanto emergeva dai dati di fonte Istat, non segnalano un differente impatto della crisi sugli avviamenti di italiani e stranieri, entrambi registrano un calo del 13%.

Tabella 54 – Avviamenti per nazionalità dal 2006 al 2009, valori assoluti e percentuali

Nazionalità	2006		2007		2008		2009	
	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%
Italiana	66.662	80	115.023	77	159.546	76	139.138	76
Straniera	16.980	20	34.735	23	49.918	24	43.630	24
Totale	83.642	100	149.758	100	209.514	100	182.768	100

Fonte: Provincia di Bologna, Rapporto sul mercato del lavoro

Focalizzando l'attenzione sul dato degli avviamenti per nazionalità e mansione nel 2008 e nel 2009, possiamo notare la evidente differenza delle mansioni alle quali italiani e stranieri sono stati avviati. Mentre sulla totalità degli avviamenti di persone italiane nel 2009, queste sono state per professioni di tipo tecnico (27%), professioni qualificate nei servizi (22%), professioni di specializzazione (12%) e solo 14% in professioni non qualificate, nel caso degli avviamenti di persone straniere, quasi il 40% è stata per professioni non qualificate. E' interessante comunque notare un leggero cambiamento tra il 2008 e il 2009 che riguarda gli avviamenti di lavoratori stranieri: la percentuale degli avviamenti per professioni non qualificate è proporzionalmente più piccola (40% nel 2009 contro 45% nel 2008),

mentre è più elevata per professioni qualificate nei servizi (26% nel 2009 contro 20% nel 2008) e leggermente più alta nelle professioni di specializzazione (2,7% nel 2009 contro 1,9% nel 2008).

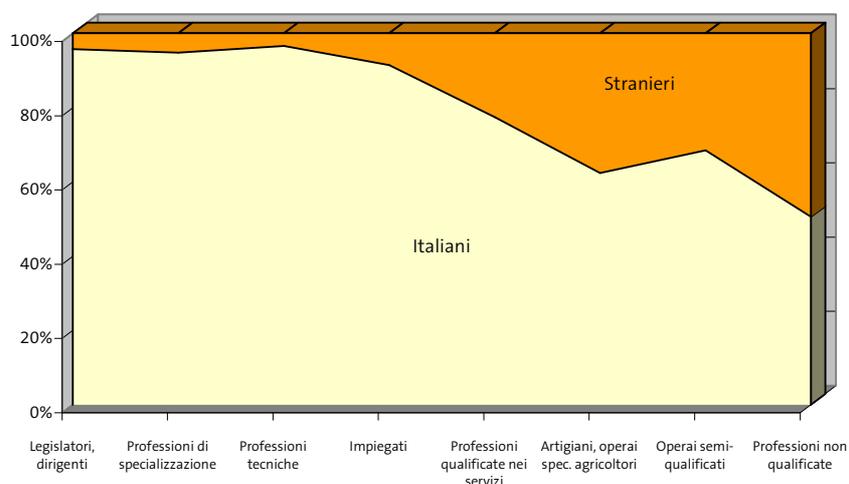
Tabella 55 – Avviamenti per mansione e nazionalità, provincia di Bologna, 2008-2009, valori in percentuale

Mansione	Italiani		Stranieri		Totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Legislatori, dirigenti	0,7	0,7	0,1	0,1	0,5	0,6
Professioni di specializzazione	10,8	12,2	1,9	2,7	8,7	9,9
Professioni tecniche	26,0	27,0	2,9	3,0	20,5	21,2
Impiegati	11,1	9,8	3,3	4,5	9,3	8,6
Professioni qualificate nei servizi	21,8	22,3	20,2	26,0	21,4	23,2
Artigiani, operai spec. agricoltori	9,1	8,4	17,5	16,8	11,1	10,4
Operai semi-qualificati	5,8	4,5	8,5	6,6	6,5	5,0
Professioni non qualificate	14,6	14,7	45,6	40,1	22,0	20,8
Altro – non classificato	0,1	0,4	0,0	0,2	0,0	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Provincia di Bologna, Rapporto sul mercato del lavoro

Il grafico successivo tenta di rappresentare, in una sorta di prospettiva “aerea” la totalità degli avviamenti del 2009, con la sola distinzione tra italiani e stranieri e con la lista delle tipologie professionali posizionate, da sinistra verso destra, in ordine di livello di qualifica decrescente. Si può vedere chiaramente come, spostandoci da sinistra verso destra, ovvero dagli avviamenti per professioni altamente qualificate a quelle per avviamenti per professioni non qualificate, la percentuale di avviamenti di persone straniere, praticamente nulla per professioni quali legislatori, dirigenti, professioni di specializzazione e tecniche, aumenti gradualmente e si concentra soprattutto nelle ultime tre figure professionali. Tuttavia, se il lieve mutamento messo in luce in precedenza dovesse mantenersi anche nei prossimi anni, si potrebbe delineare una progressiva entrata di lavoratori stranieri in ruoli a più elevata qualifica.

Figura 35 – Avviamenti per mansione e nazionalità, 2009, valori in percentuale



Fonte: nostre elaborazioni su dati Provincia di Bologna, Rapporto sul mercato del lavoro

4.1.4 Occupazione nell'artigianato

Nel 2009, le imprese registrate fonte EBER (Ente Bilaterale Artigianato Emilia-Romagna) contano 28.783 lavoratori, ovvero 2.480 lavoratori in meno (-8%) rispetto al 2008 e di 264 in più (+0,9%) rispetto al 2001. Ricordiamo che nei dati fonte EBER compaiono solamente le imprese con dipendenti escludendo le "imprese" costituite da una singola persona.

In una logica di ripartizione settoriale, si nota come le maggiori riduzioni nel corso dell'ultimo anno analizzato si sono verificate nella meccanica di produzione (-1.311 unità, pari a -15%), nell'edilizia (-804 unità, pari a -18%), nei trasporti (-118, -8,6%) mentre le imprese di pulizia, acconciatura estetica e panificazione registrano aumenti anche relativamente consistenti, rispettivamente di +172, +59 e +47.

Il settore dell'edilizia artigianale, all'interno del quale si racchiude la maggior parte delle imprese di costruzioni, cresce in maniera consistente tra il 2001 e il 2008, mentre uno dei settori che subisce le più forti ripercussioni occupazionali nel corso del 2009, come abbiamo appena segnalato. Il dato è sicuramente indicativo di un settore che ha visto notevolissimi mutamenti negli ultimi anni, positivi nella prima parte dell'ultimo decennio ma fortemente negativi durante la crisi economica, ma non è in grado di misurarne la reale dinamicità in quanto le costruzioni edili si caratterizzano, oltre che per una diffusione del lavoro irregolare, per una alta presenza di imprese individuali.

Tabella 56 – Occupati nei settori artigiani, confronto 2001-2008-2009

Settori	2001		2008		2009		2008-2009		2001-2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	saldo	%	saldo	%
Meccanica produzione	9.103	31,9	8.864	28,4	7.553	26,2	-1.311	-14,8	-1.550	-17,0
Meccanica installazione	2.482	8,7	2.889	9,2	2.852	9,9	-37	-1,3	370	14,9
Meccanica servizi	2.111	7,4	2.139	6,8	2.153	7,5	14	0,7	42	2,0
Chimica	894	3,1	826	2,6	795	2,8	-31	-3,8	-99	-11,1
Legno arredamento	815	2,9	825	2,6	768	2,7	-57	-6,9	-47	-5,8
Tessile abbigliamento	1.641	5,8	1.749	5,6	1.513	5,3	-236	-13,5	-128	-7,8
Alimentazione	932	3,3	1.455	4,7	1.477	5,1	22	1,5	545	58,5
Panificazione	814	2,9	915	2,9	962	3,3	47	5,1	148	18,2
Grafica	1.056	3,7	838	2,7	773	2,7	-65	-7,8	-283	-26,8
Odontotecnici	317	1,1	322	1,0	310	1,1	-12	-3,7	-7	-2,2
Orafi argentieri	18	0,1	21	0,1	20	0,1	-1	-4,8	2	11,1
Trasporti	955	3,3	1.366	4,4	1.248	4,3	-118	-8,6	293	30,7
Acconciatura estetica	1.584	5,6	1.931	6,2	1.990	6,9	59	3,1	406	25,6
Edilizia	3.321	11,6	4.552	14,6	3.748	13,0	-804	-17,7	427	12,9
Marmo cemento	210	0,7	147	0,5	140	0,5	-7	-4,8	-70	-33,3
Calzature	462	1,6	343	1,1	291	1,0	-52	-15,2	-171	-37,0
Ceramica	24	0,1	7	0,0	4	0,0	-3	-42,9	-20	-83,3
Lavanderie stirerie	369	1,3	307	1,0	254	0,9	-53	-17,3	-115	-31,2
Imprese di pulizia	876	3,1	1.151	3,7	1.323	4,6	172	14,9	447	51,0
Varie	535	1,9	616	2,0	609	2,1	-7	-1,1	74	13,8
Totale	28.519	100,0	31.263	100,0	28.783	100,0	-2.480	-7,9	264	0,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

La tabella successiva (Tabella 57) illustra il numero degli occupati nei settori artigiani per tutte le province dell'Emilia Romagna. La provincia di Bologna ha il più alto numero di occupati nelle imprese

artigiane tra tutte le province della regione. Il maggiore numero di occupati nelle imprese artigiane si riscontra in quasi tutti i settori, rappresentano un'eccezione il settore del tessile, abbigliamento e calzature e della ceramica, dove altre province (Modena, Reggio Emilia e Forlì Cesena) detengono alti livelli di specializzazione produttiva.

Tabella 57 - Occupati nei settori artigiani, Province dell'Emilia Romagna e Totale Emilia Romagna, 2009

SETTORI	ER	Bologna	Modena	Reggio Emilia	Parma	Ferrara	Ravenna	Forlì Cesena	Rimini	Piacenza
Meccanica produzione	33.658	7.553	5.806	5.007	3.349	2.073	2.502	3.381	1.919	2.068
Meccanica installazione	14.436	2.852	2.450	1.506	1.502	1.098	1.306	1.346	1.470	906
Meccanica servizi	11.679	2.153	1.888	1.324	988	691	1.325	1.525	909	876
Chimica	4.113	795	530	839	373	201	275	465	356	279
Legno arredamento	5.923	768	829	742	419	289	440	1.629	528	279
Tessile abbigliamento	10.414	1.513	3.649	1.489	389	912	720	1.016	474	252
Alimentazione	9.347	1.477	1.419	1.071	1.814	673	629	971	875	418
Pianificazione	4.545	962	618	374	353	553	611	487	425	162
Grafica	4.071	773	626	549	485	203	309	431	463	232
Odontotecnici	1.051	310	252	77	163	33	32	94	62	28
Orafi argentieri	56	20	6	4	12	1	1	6	4	2
Trasporti	7.073	1.248	1.095	817	705	397	769	779	544	719
Acconciatura estetica	8.232	1.990	1.193	880	771	592	786	825	742	453
Edilizia	18.907	3.748	2.945	2.257	1.755	1.121	1.628	2.305	1.798	1.350
Marmo cemento	1.292	140	111	195	71	60	223	212	160	120
Calzature	2.270	291	164	61	119	93	181	1.004	308	49
Ceramica	760	4	426	254	3	5	52	3	13	-
Lavanderie stirerie	1.095	254	182	80	59	103	101	112	143	61
Imprese di pulizia	4.216	1.323	657	459	419	236	369	336	194	223
Varie	3.575	609	690	402	468	195	315	452	226	218
Totale	146.713	28.783	25.536	18.387	14.217	9.529	12.574	17.379	11.613	8.695

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

Nella tabella successiva si mostra la distribuzione della occupazione settoriale artigiana nel 2009 per inquadramento professionale. In termini generali, come era ovvio attendersi, la maggior parte dei lavoratori nelle imprese artigiane sono operai (72,7%), a seguire impiegati (16,7%) ed infine apprendisti (10,6%). Data la composizione media per inquadramento professionale, poniamo l'attenzione su quei settori che si discostano in maniera significativa. Alcuni settori presentano percentuali di occupati operai più alte del valore medio, in particolare imprese di pulizia (93,3%), lavanderie e stirerie (91,7%), calzature (86,3%) e trasporti (85,6%). Di contro i settori che presentano un peso maggiore di impiegati sono: orafi e argentieri (impiegati al 30%), grafica (28,2%), marmo e cemento (23,6%). Gli apprendisti, invece, sono molto diffusi nella acconciatura estetica (28,2%) e nella ceramica (25%).

Tabella 58 – Dipendenti delle imprese artigiane per inquadramento professionale, provincia di Bologna, pesi percentuali, 2009

Settore	Operai	Impiegati	Apprendisti	Totale
Meccanica produzione	71,7	20,3	8,0	100,0
Meccanica installazione	64,9	17,5	17,6	100,0
Meccanica servizi	64,7	22,3	12,9	100,0
Chimica	69,6	21,6	8,8	100,0
Legno arredamento	73,3	18,1	8,6	100,0
Tessile abbigliamento	82,0	12,5	5,6	100,0
Alimentazione	76,5	14,1	9,4	100,0
Panificazione	70,1	24,6	5,3	100,0
Grafica	61,6	28,2	10,2	100,0
Odontotecnici	63,5	23,5	12,9	100,0
Orafi argentieri	65,0	30,0	5,0	100,0
Trasporti	85,6	12,5	1,9	100,0
Acconciatura estetica	62,4	9,4	28,2	100,0
Edilizia	78,8	9,4	11,8	100,0
Marmo cemento	72,1	23,6	4,3	100,0
Calzature	86,3	8,6	5,2	100,0
Ceramica	75,0	0,0	25,0	100,0
Lavanderie stirerie	91,7	4,7	3,5	100,0
Imprese di pulizia	93,3	5,4	1,4	100,0
Varie	54,8	36,1	9,0	100,0
Totale	72,7	16,7	10,6	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

4.2 Le criticità del lavoro

4.2.1 Ispezioni INPS

Nel corso del 2009 le imprese ispezionate, fonte INPS, sono state in tutto 1.118, ossia il 23% sul totale delle aziende ispezionate in regione. Delle imprese ispezionate 865 sono risultate essere irregolari, ossia il 77,4%. In termini metodologici è opportuno ricordare che tale percentuale di aziende irregolari non deve essere letto come indice di irregolarità provinciale. L'attività degli enti ispettivi è infatti più efficace quando esce dagli equilibri rappresentativi a cui sottende una indagine campionaria. Tra le imprese irregolari le aziende in nero sono in tutto 134, per un totale di 900 lavoratori in nero. Tra il 2008 ed il 2009 si nota una notevole diminuzione delle aziende ispezionate (-15%) ed un conseguente calo delle aziende irregolari (-26%). Le aziende in nero diminuiscono del 7,6% e i lavoratori in nero del 15%. Le omissioni totali (espresse in euro nelle tabelle sottostanti) si riducono a quasi la metà di quelle del 2008, principalmente a causa di variazioni della voce "Altre omissioni", mentre le omissioni per lavoro nero registrano un aumento, diventando di conseguenza più del 60% del totale delle omissioni.

Tabella 59 – Ispezioni INPS in provincia di Bologna. Valori assoluti e confronto 2006-2009

ANNO	2006	2007	2008	2009	Variazione 2009-2008	
					v.a.	%
Aziende ispezionate	1.185	1.613	1.316	1.118	-198	-15,0
<i>% su Totale regionale</i>	22,3	23,0	23,0	22,9		
Lavoratori totali delle aziende ispezionate	7.715	15.298	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale aziende irregolari	1068	1396	1167	865	-302	-25,9
<i>% Aziende Irregolari su Ispezionate</i>	90,1	86,5	88,7	77,4		
Aziende in nero	109	158	145	134	-11	-7,6
Lavoratori in nero	1162	1622	1053	900	-153	-14,5
<i>% su lavoratori totali aziende ispezionate</i>	15,1	10,6	n.d.	n.d.		
Totale importi	10.271.222	8.596.061	11.342.627	6.883.633	-4.458.994	-39,3
Omissioni per lavoro nero	2.593.027	2.786.923	3.158.288	4.337.292	1.179.004	37,3
<i>% Lavoratori Nero su Totale Omissione</i>	25,2	32,4	27,8	63,0		
Altre omissioni	7.678.195	5.809.138	8.184.339	2.546.341	-5.637.998	-68,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Se allarghiamo lo sguardo all'intera regione (Tabella 60), in Emilia-Romagna nel 2009, sono state ispezionate 4.878 imprese di cui 4.044, ovvero l'82,9%, irregolari, registrando una percentuale più bassa rispetto a quanto rilevato nell'anno precedente. Le imprese ispezionate e le imprese irregolari in provincia di Bologna rappresentano circa il 22% delle imprese rispettivamente ispezionate e irregolari a livello regionale. Nel tentativo di voler tracciare una graduatoria delle province per tasso di irregolarità, si nota come il territorio con la percentuale più alta sia Ferrara con l'87,1% e quello con la percentuale più contenuta, e quindi con il minor tasso di irregolarità, è Bologna. Se la graduatoria provinciale si costruisse, invece, sul rapporto tra imprese in nero e numero di imprese irregolari si noterebbero un posizionamento difforme dal primo. Bologna infatti sarebbe al primo posto con il valore più alto 15,5% di imprese irregolari in nero e all'ultimo Forlì-Cesena con il 4,2%.

Tabella 60 – Risultati ispezioni presso le aziende private con dipendenti nelle diverse province della Emilia-Romagna, 2009

Territorio	Aziende visitate	Aziende irregolari	% irregolari	Aziende in nero	Lavoratori in nero	Importi accertati (euro)		
						Omissioni per lavoro nero	Altre omissioni	Totale
Bologna	1.118	865	77,4	134	900	4.337.292	2.546.341	6.883.633
Ferrara	513	447	87,1	49	353	1.403.970	1.744.814	3.148.784
Forlì-Cesena	512	428	83,6	18	289	875.068	2.702.768	3.577.836
Modena	424	367	86,6	21	656	1.953.871	5.517.814	7.471.685
Parma	568	471	82,9	28	316	1.005.279	2.408.841	3.414.120
Piacenza	376	314	83,5	26	156	896.805	2.627.279	3.524.084
Ravenna	352	289	82,1	15	327	1.044.548	2.748.218	3.792.766
Reggio Emilia	369	316	85,6	24	155	3.480.541	1.214.436	4.694.977
Rimini	646	547	84,7	30	911	1.909.670	915.781	2.825.451
Emilia-Romagna	4.878	4.044	82,9	345	4.063	16.907.044	22.426.293	39.333.337

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

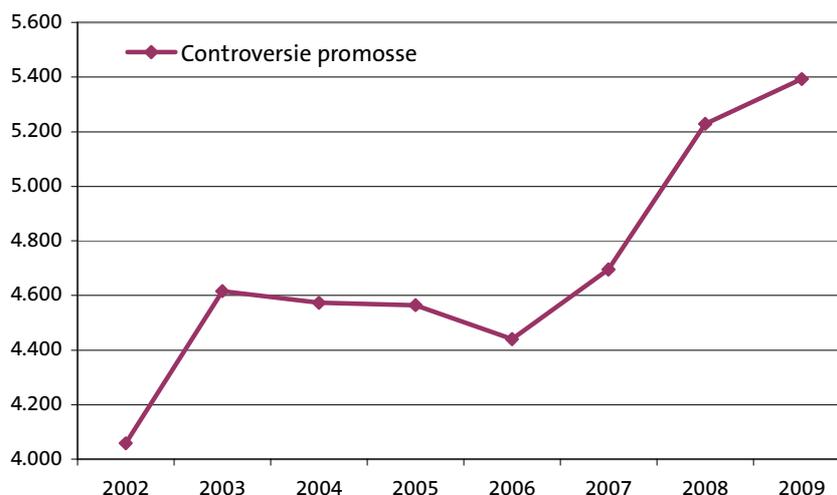
4.2.2 Controversie per motivi di lavoro

Dalla legge Bassanini (1997) in avanti diverse sono state le trasformazioni verso un progressivo decentramento organizzativo, soprattutto in tema di lavoro, in generale, e di politiche attive del lavoro, in particolare. Prima, il Ministero del lavoro gestiva in modo diretto molte attività di tipo amministrativo anche a livello territoriale, tramite gli Uffici Provinciali per il Lavoro e la Massima Occupazione (ULPMO), entro cui ricadevano gli Uffici di Collocamento. In seguito al 1997, si è assistito ad un spostamento verso le Province della gestione delle politiche attive del lavoro, anche tramite la gestione dirette degli ex Uffici di Collocamento, oggi Centri per l'Impiego. Il Ministero ha comunque mantenuto presso di sé, tramite le Direzioni Provinciali del Lavoro (ex ULPMO), alcune funzioni chiave di controllo e regolazione del mercato del lavoro. La gestione della conciliazione delle controversie di lavoro è una di queste funzioni.

Presso la Direzione Provinciale del Lavoro (Dpl) ha sede una apposita commissione deputata a conciliare le controversie di lavoro nate. Nel caso le controversie non siano conciliate, le parti in causa possono adire ulteriori vie legali. I dati sulla vertenzialità DpL sono disponibili dal 1998, ossia dall'attuazione della normativa recante l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione presso la Direzione Provinciale del Lavoro prima dell'avvio della più classica azione legale. Oltre alle controversie trattate in sede Dpl, esistono le controversie conseguenti a procedure di mobilità conciliate in sede provinciale e le controversie risolte in sede sindacale. Qui di seguito si presentano i dati annuali relativi alle controversie giunte in sede Dpl. E' necessario precisare che fino all'anno 2006 era possibile avere accesso su richiesta ad una serie sintetica di dati che illustrano l'andamento delle controversie di lavoro specificando per ogni singolo settore (agricoltura, industria, commercio, credito e varie) l'ammontare delle controversie instaurate nel semestre in corso, quelle "ereditate" dal semestre precedente e quelle in corso alla fine del semestre nonché il numero di controversie scaricate per semestre evidenziando quelle trattate (conciliate e non conciliate) e non trattate (precisandone le cause).

Tuttavia, successivamente, la sede provinciale della DPL di Bologna ha avviato la partecipazione ad un programma sperimentale ministeriale di diffusione del dato statistico che, essendo tuttora in fase di start-up, non riesce a fornire dati con un dettaglio paragonabile a quello degli anni precedenti. I dati più recenti indicano che le controversie instaurate presso la Commissione di conciliazione della Dpl di Bologna sono in netto aumento dal 2006, essendo passate da poco più di 4.400 a 5.400 nel 2009. E' opportuno tenere presente che questi dati indicano solo una parte delle vertenze reali, non essendo comprese quelle risolte in sede sindacale.

Figura 36 - Controversie di lavoro individuali e plurime instaurate dal 2002 al 2009, per momento dell'instaurazione e causa, presso la Commissione di conciliazione della Direzione provinciale del Ministero del lavoro di Bologna.



Fonte: nostre elaborazioni su Dpl di Bologna

4.2.3 La mobilità e disoccupazione

L'Ufficio statistico della Regione Emilia Romagna mette a disposizione anche i dati relativi agli iscritti alle liste di mobilità²⁹ secondo la legge 223/91 (intervento collettivo in aziende con più di 15 addetti) e secondo la legge 236/93 (intervento individuale per aziende con meno di 15 dipendenti). Le due diverse tipologie di mobilità, oltre a differire per le procedure di iscrizione, si distinguono anche in ragione delle politiche passive di sostegno al reddito: la prima prevede una indennità la seconda, invece, non comporta nessun tipo di indennità. A prescindere dalla tipologia individuale o collettiva, gli iscritti alle liste di mobilità sono comunque soggetti alle politiche attive volte alla ri-collocazione sul mercato del lavoro.

Gli iscritti alle liste di mobilità, ossia coloro che si iscrivono alle liste di mobilità nell'anno in corso, nel corso dei primi sette mesi del 2010 a Bologna risultavano 3.861, 86 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, segnalando quindi una sostanziale stabilità del dato tra il 2009 e il 2010. Del totale degli iscritti alle liste di mobilità, circa i 2/3 sono stati secondo la legge 236/93, provenienti quindi da aziende di piccole dimensioni. **Inoltre, il maggiore e perdurante impatto della crisi sulle aziende di minori dimensioni si evidenzia dal fatto che sono gli iscritti alle liste di mobilità provenienti dalle grandi dimensioni a diminuire sensibilmente mentre quelli provenienti dalle piccole aziende aumentano nel corso del 2010.**

Come era ovvio attendersi, una analisi per classi di età dei diversi "accessi" alle liste di mobilità mette in evidenza come gli interventi in mobilità ex lege 223/91 sono più orientati a lavoratori appartenente alle classi di età più adulte mentre quelli ex lege 236/93 trovano il proprio apice nelle classi medie (30-39 anni), mentre non si notano ampie differenze, salvo leggere variazioni, in un confronto di genere.

²⁹ L'iscrizione alle liste di mobilità è consentita ai lavoratori licenziati da una impresa per giustificato motivo oggettivo.

Tabella 61 – Iscrizioni nelle liste di mobilità per genere, classi di età e tipologia, gen-luglio 2010 su gen-luglio, provincia di Bologna, 2009

Genere	Classi di età	Gen-luglio 2010			Gen-luglio 2009			Variazione tendenziale (%)		
		L.223/91	L. 236/93	Totale	L.223/91	L. 236/93	Totale	L.223/91	L. 236/93	Totale
Maschi	<25	16	92	108	19	143	162	-15,8	-35,7	-33,3
	25-29	64	200	264	32	225	257	100,0	-11,1	2,7
	30-39	225	580	805	126	672	798	78,6	-13,7	0,9
	40-49	244	422	666	136	545	681	79,4	-22,6	-2,2
	>50	298	260	558	187	304	491	59,4	-14,5	13,6
	Totale	847	1.554	2.401	500	1.889	2.389	69,4	-17,7	0,5
Femmine	<25	2	64	66	10	74	84	-80,0	-13,5	-21,4
	25-29	21	151	172	22	140	162	-4,5	7,9	6,2
	30-39	73	378	541	76	467	543	-3,9	-19,1	-16,9
	40-49	109	355	464	77	376	453	41,6	-5,6	2,4
	>50	139	168	307	124	192	316	12,1	-12,5	-2,8
	Totale	344	1.116	1.460	309	1.246	1.558	11,3	-10,6	-6,3
Totale	<25	18	156	174	29	217	246	-37,9	-28,1	-29,3
	25-29	85	351	436	54	365	419	57,4	-3,8	4,1
	30-39	298	958	1.256	202	1.139	1.341	47,5	-15,9	-6,3
	40-49	353	777	1.130	213	921	1.134	65,7	-15,6	-0,4
	>50	437	428	865	311	469	807	40,5	-13,7	7,2
	Totale	1.191	2.620	3.861	809	3.138	3.947	47,2	-14,9	-2,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Flash Mercato del Lavoro

Qui di seguito vengono presentate le domande di mobilità presentate in prima istanza presso l'Inps tra maggio e agosto del 2010. Anche in questo caso, le domande di prima istanza restituiscono un dato più tempestivo e puntuale, caratteristiche assai utili al fine di leggere le dinamiche congiunturali. Come si evince dai dati appare chiaro come le domande siano in linea con quanto fotografato dalle comunicazioni di mobilità, ossia legge 223/91: i licenziamenti collettivi appaiono stabili in provincia di Bologna, essendosi le prime istanze di mobilità mantenute nei mesi della primavera-estate ben al di sopra dei 100, con un picco elevato nel mese di luglio.

Tabella 62 – Variazione tendenziale delle prime istanze di mobilità (l. 223/91), maggio-agosto 2010

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	123	111	-9,8%	235	111,7%	107	-54,5%
Imola	11	19	72,7%	8	-57,9%	13	62,5%
Ferrara	40	17	-57,5%	63	270,6%	49	-22,2%
Forlì-Cesena	18	41	127,8%	34	-17,1%	2	-94,1%
Rimini	47	12	-74,5%	33	175,0%	110	233,3%
Modena	170	122	-28,2%	154	26,2%	151	-1,9%
Parma	82	31	-62,2%	72	132,3%	91	26,4%
Piacenza	31	41	32,3%	8	-80,5%	65	712,5%
Ravenna	46	71	54,3%	29	-59,2%	29	0,0%
Reggio Emilia	119	165	38,7%	76	-53,9%	83	9,2%
Emilia-Romagna	687	630	-8,3%	712	13,0%	700	-1,7%

Fonte: Inps

Le domande di disoccupazione inoltrate all'Inps tra maggio ed agosto sono invece progressivamente aumentate, ad eccezione del mese di agosto che ha visto in ogni provincia una significativa riduzione. Si è scelto di analizzare solo le domande relative alla disoccupazione ordinaria in quanto le altre non

subiscono particolari variazioni rispetto al quadrimestre dell'anno precedente e quindi avrebbero attenuato la portata numerica della variazione. Per una corretta lettura del dato si ricorda che chi presenta domanda di disoccupazione all'Inps non è solo un lavoratore alle dipendenze che ha perso involontariamente un posto di lavoro ma anche un lavoratore sospeso da una azienda colpita da eventi temporanei che intende ricorrere al trattamento di disoccupazione ordinaria per un limite di 90 giornate. Nell'area di Bologna tra maggio ed agosto 2010 le domande di disoccupazione ordinaria sono quasi raddoppiate, similmente è avvenuto nel circondario di Imola, fatta salva una rapida diminuzione nel mese di agosto

Ricordiamo infine che il volume di domande di disoccupazione ordinaria nel periodo gennaio-agosto 2010 ha già superato del 2,2% lo stesso periodo del 2009, a dimostrazione di come gli effetti sociali della crisi non si siano del tutto placati in coincidenza con la ripresa della domanda di lavoro e come continuano ad insistere su quei soggetti meno coperti da sistemi di sostegno al reddito.

Tabella 63 – Variazione tendenziale delle prime istanze di disoccupazione ordinaria, maggio-agosto 2010

TERRITORIO	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	977	1.214	24,3%	2.522	107,7%	1.293	-48,7%
Imola	140	150	7,1%	286	90,7%	205	-28,3%
Ferrara	363	476	31,1%	1.003	110,7%	714	-28,8%
Forlì-Cesena	429	524	22,1%	1.166	122,5%	518	-55,6%
Rimini	383	499	30,3%	1.004	101,2%	444	-55,8%
Modena	1.011	929	-8,1%	1.956	110,5%	894	-54,3%
Parma	457	589	28,9%	914	55,2%	568	-37,9%
Piacenza	209	274	31,1%	576	110,2%	302	-47,6%
Ravenna	449	596	32,7%	1.097	84,1%	558	-49,1%
Reggio Emilia	579	842	45,4%	1.871	122,2%	788	-57,9%
Emilia-Romagna	4.997	6.093	21,9%	12.395	103,4%	6.284	-49,3%

Fonte: Inps

4.2.4 Gli infortuni

Per monitorare il fenomeno infortunistico l'Inail mette a disposizione i dati sugli infortuni denunciati ed indennizzati insieme a diversi indicatori di rischio su un database *on line*³⁰. Proprio perché *on line*, il database è frequentemente aggiornato. Confronti quindi dello stesso anno con estrazioni diverse potrebbero portare ad una non perfetta corrispondenza dei valori assoluti.

Per avere un dato complessivo del fenomeno infortunistico, è opportuno provvedere a sommare le tre gestioni Inail: Industria e Servizi, Agricoltura ed in Conto Stato. Nella tabella successiva vengono mostrati i dati aggregati per gestione tra il 2005 e 2009, suddivisi per genere. Dal 2005 gli infortuni denunciati in provincia di Bologna stanno diminuendo costantemente passando da 29.644, nel 2005, a 22.958, nel 2009. Ciò che è di interesse notare è che la metà della riduzione tra il 2006 ed il 2009 è spiegato dalla sola variazione del 2009: **se tra il 2005 ed il 2008 gli infortuni sono diminuiti del 10%**,

³⁰ Fonte Inail: "Le norme legislative sull'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e le malattie professionali prevedono che debbano essere denunciati all'INAIL gli **infortuni sul lavoro** da cui siano colpiti i lavoratori (dipendenti ed autonomi) e che siano stati prognosticati **non guaribili entro tre giorni**, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. La denuncia, corredata da certificato medico, deve essere fatta utilizzando i moduli predisposti dall'Inail nei quali sono riportate informazioni significative ai fini dell'analisi del fenomeno infortunistico per fini previdenziali. L'Istituto però viene a conoscenza anche di una parte degli infortuni con prognosi inferiore ai 4 giorni (le cosiddette franchigie) attraverso i certificati medici che vengono trasmessi all'Inail dal medico curante o dal pronto soccorso".

tra il 2008 ed il 2009 sono calati con maggiore velocità (-13%). Tale fenomeno è in qualche modo correlato con la crisi economico-finanziaria che ha caratterizzato il 2009, durante il quale vi è stato un ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali e quindi alle sospensioni dal lavoro: **meno sono le ore effettivamente lavorate e minore è l'esposizione del singolo lavoratore/trice al rischio infortunistico sul luogo di lavoro**. In una disaggregazione del dato per genere si rileva un peso degli infortuni occorsi a lavoratori maschi superiore al loro peso in termini occupazionali: i maschi si infortunano più frequentemente delle donne.

Tabella 64 – Infortuni sul lavoro per gestione Inail, Bologna ed Emilia Romagna 2005-2009

SETTORE	GENERE	Anno									
		2005		2006		2007		2008		2009	
		V.A.	%								
INDUSTRIA COMMERCIO E SERVIZI	Maschi	19.572	70,0	19.145	70,0	18.322	69,7	17.206	69,3	14.198	66,5
	Femmine	8.370	30,0	8.208	30,0	7.977	30,3	7.631	30,7	7.167	33,5
	Totale	27.942	100,0	27.353	100,0	26.299	100,0	24.837	100,0	21.365	100,0
AGRICOLTURA	Maschi	880	82,6	810	79,8	680	79,6	633	80,5	664	81,8
	Femmine	186	17,4	205	20,2	174	20,4	153	19,5	148	18,2
	Totale	1.066	100,0	1.015	100,0	854	100,0	786	100,0	812	100,0
CONTO STATO	Maschi	197	31,0	178	31,1	186	28,6	285	34,6	239	30,6
	Femmine	439	69,0	394	68,9	465	71,4	538	65,4	542	69,4
	Totale	636	100,0	572	100,0	651	100,0	823	100,0	781	100,0
TOTALE	Maschi	20.649	69,7	20.133	69,6	19.188	69,0	18.124	68,5	15.101	65,8
	Femmine	8.995	30,3	8.807	30,4	8.616	31,0	8.322	31,5	7.857	34,2
	Totale	29.644	100,0	28.940	100,0	27.804	100,0	26.446	100,0	22.958	100,0

Fonte: Inail

Entrando più nel dettaglio delle singole attività economiche, il database Inail permette una disarticolazione della gestione Industria, Commercio e Servizi. **Le attività economiche per le quali si registra nel 2009 una contrazione degli infortuni più alta del valore medio provinciale sono in gran parte concentrate nella industria manifatturiera** (dalla industria delle trasformazioni al metalmeccanico) **e nelle costruzioni**, ovvero proprio quei settori maggiormente colpiti dalla crisi. Nei servizi le dinamiche disegnano traiettorie diverse. Se il commercio, i trasporti e le attività immobiliari sono in linea con la tendenza generale, settori quali la sanità, l'istruzione e servizi pubblici continuano a presentare incrementi significativi anche nel corso del 2009. Nel tentativo di voler esprimere dei pesi settoriali in termini di numerosità di infortuni per anno è possibile affermare, in via approssimativa e laddove l'infortunio non sia indeterminato, che **il settore manifatturiero abbia un peso (al 2009) pari a circa ad 1/3, le costruzioni a circa il 13% ed il restante 50% è attribuibile all'ampio spettro dei servizi**, all'interno del quale raggiungono quote significative il commercio, i trasporti e le attività immobiliari (insieme circa il 30% del totale determinato in Industria e Servizi).

Tabella 65 – Infortuni sul lavoro per settore, gestione Inail Industria-Commercio-Servizi, 2005-2009

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Anno				
	2005	2006	2007	2008	2009
A Agrindustria	117	110	80	93	97
B Pesca	-	1	-	-	1
C Estrazione Minerali	26	22	23	24	17
DA Industria Alimentare	347	354	337	298	256
DB Industria Tessile	144	157	139	120	104
DC Industria, Cuoio,Pelle,Sim.	54	66	38	46	41
DD Industria Legno	178	150	148	118	117
DE Industria Carta	303	269	261	219	157
DF Industria Petrolio	11	6	6	5	3
DG Industria Chimica	192	204	175	160	173
DH Industria Gomma	244	322	316	247	201
DI Industria Trasformazioni	358	286	291	298	186
DJ Industria Metalli	1.576	1.681	1.625	1.536	916
DK Industria Meccanica	1.295	1.313	1.334	1.242	837
DL Industria Elettrica	537	507	471	474	313
DM Industria Mezzi Trasporti	609	579	517	490	227
DN Altre Industrie	274	259	239	228	167
Totale Manifatturiero	6.122	6.153	5.897	5.481	3.698
E Elettrico, Gas Acqua	198	151	141	127	125
F Costruzioni	2.870	2.796	2.682	2.432	2.012
G50 Commercio Rip. Auto	400	389	342	369	301
G51 Commercio Ingrosso	753	736	755	732	628
G52 Commercio Dettaglio	972	951	1.061	1.000	959
Totale Commercio	2.125	2.076	2.158	2.101	1.888
H Alberghi e Ristoranti	1.164	1.138	1.103	1.097	911
I Trasporti	2.680	2.581	2.501	2.370	2.151
J Intermediari Finanziari	264	259	232	240	214
K Attività Immobiliari	1.716	1.891	1.757	1.913	1.785
L Pubblica Amministrazione	827	788	791	772	888
M Istruzione	116	131	152	120	137
N Sanità	641	734	715	726	779
O Servizi Pubblici	882	852	869	885	929
P Personale Domestico	59	67	86	106	102
TOTALE	19.807	19.750	19.187	18.487	15.734
<i>Non Determinato</i>	8.135	7.603	7.112	6.350	5.631
In Complesso	27.942	27.353	26.299	24.837	21.365

Fonte: Inail * trattasi principalmente di casi con assenza dal lavoro non superiore ai 3 giorni, per i quali non c'è obbligo della denuncia da parte del datore di lavoro

Altro dato di assoluto interesse è la distinzione tra infortuni stradali, ovvero quelli occorsi su pubblica via e causati da circolazione stradale, ed infortuni in itinere³¹, ovvero quelli occorsi nel tragitto casa-lavoro. Nel 2009 gli infortuni stradali sono stati 3.236, ovvero il 14,1% degli infortuni totali, di cui il

³¹ Fonte Inail: "Con l'articolo n. 12 del decreto legislativo n. 38/2000 viene introdotta, frutto di una vasta casistica giurisprudenziale, la copertura assicurativa per gli infortuni subiti dai lavoratori assicurati:

- durante il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione al posto di lavoro (sono esclusi dalla tutela gli infortuni occorsi entro l'abitazione, comprensiva delle pertinenze e delle parti condominiali);
 - durante il normale percorso che il lavoratore deve fare per recarsi da un luogo di lavoro a un altro, nel caso di rapporti di lavoro plurimi;
 - durante l'abituale percorso per la consumazione dei pasti, qualora non esista una mensa aziendale.
- Le eventuali interruzioni e deviazioni del normale percorso non rientrano nella copertura assicurativa, con alcune eccezioni"

87,4% in itinere. L'incidenza degli infortuni stradali cresce se si osservano solo gli infortuni mortali: nel 2009 su 18 infortuni mortali 12 sono stati causati da incidenti stradali, di cui 7 incidenti in itinere.

Tabella 66 – Incidenti stradali ed incidenti in itinere, Industria e Servizi e Agricoltura, 2008-2009

INFORTUNI	Totale		Infortuni mortali	
	Anno		Anno	
	2008	2009	2008	2009
Incidenti stradali	3.970	3.236	14	12
Infortuni in itinere	2.975	2.828	5	7
Totale infortuni	26.446	22.958	21	18
Quota in itinere/stradali	74,9	87,4	35,7	58,3
Quota stradali/totali	15,0	14,1	66,7	66,7

Fonte: Inail

Il database Inail consente anche di analizzare la frequenza relativa degli infortuni ovvero il numero di infortuni occorsi in un anno per 1000 addetti Inail. È comunque da precisare che all'interno degli indici di frequenza non vengono conteggiati gli infortuni in itinere in quanto non esprimono il livello di rischio specifico della attività lavorativa. Selezionando appositamente le variabili di incrocio, il dato infortunistico Inail può essere disarticolato per tipologia aziendale: imprese artigiane ed imprese non artigiane. Tra le imprese artigiane la struttura del database consente una ulteriore ripartizione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Come si evince dalla tabella successiva, la probabilità di un infortunio è più alta nelle imprese artigiane e soprattutto in quei settori dove il peso dell'artigianato è rilevante: metalmeccanico, costruzioni e trasporti. Ciò che desta qualche riflessione è la diversa frequenza nelle imprese artigiane tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. In base ai dati Inail, la probabilità di infortunio dei lavoratori dipendenti (59,69 infortuni x 1000 addetti) è quasi doppia rispetto ai lavoratori autonomi (24,96 infortuni x 1000 addetti). Pur ammettendo in alcuni settori la prevalenza di lavoro dipendente e quindi l'inconsistenza numerica del lavoro autonomo, la discrepanza tra le due tipologie di lavoro all'interno di una impresa artigiana impone uno sforzo interpretativo; risulta infatti difficile spiegare differenze marcate di frequenza infortunistica nel medesimo luogo di lavoro e presumibilmente con attività accostabili da un punto di vista di esposizione al rischio senza considerare altri fattori, quali una percezione diversa rispetto alle condizioni di lavoro e comportamenti omissivi.

Tabella 67 – Frequenza relativa per tipologia aziendale e per attività economica, media del triennio 2005-2007

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Artigiane			non Artigiane monolocalizzate	Totale
	dipendenti	autonomi	Totali		
A Agrindustria	82,30	65,90	66,71	19,06	26,66
B Pesca	-	-	-	47,62	47,62
C Estrazioni Minerali	-	-	-	40,22	39,78
DA Ind. Alimentare	37,16	14,42	22,86	36,37	31,40
DB Industria Tessile	14,63	7,36	10,35	14,86	13,17
DC Industria Conciaria	20,24	9,53	14,30	21,70	19,40
DD Industria Legno	104,73	47,57	64,48	41,24	52,03
DE Industria Carta	20,53	8,07	13,79	23,97	22,64
DF Industria Petrolio	-	-	-	31,91	31,91
DG Industria Chimica	26,22	10,27	18,80	25,41	25,11
DH Industria Gomma	55,20	10,26	36,57	58,00	54,91
DI Industria Trasformazioni	103,70	28,83	63,36	56,73	57,43
DJ Industria Metalli	62,97	20,26	42,94	53,54	49,82
DK Industria Meccanica	66,58	23,10	42,44	26,95	28,17
DL Industria Elettrica	28,93	12,54	18,85	19,67	19,50
DM Industria Mezzi Trasporti	76,25	35,79	58,00	32,57	33,29
DN Altre Industrie	47,84	21,18	30,63	30,91	30,84
Totale Manifatturiero	51,86	18,55	33,56	33,34	33,38
E Elettricità Gas Acqua	-	-	-	17,53	17,53
F Costruzioni	90,00	32,49	45,91	63,89	52,69
G50 Commercio Rip. Auto	45,95	27,01	32,18	24,25	27,26
G51 Commercio Ingrosso	26,55	24,23	24,69	16,80	16,86
G52 Commercio Dettaglio	19,32	14,97	15,45	20,10	19,72
Totale Commercio	42,05	23,37	27,64	18,82	19,71
H Alberghi e ristoranti	28,88	13,93	16,08	61,00	59,02
I Trasporti	89,87	35,71	43,70	40,93	41,89
J Intermediari Finanziari	-	-	-	3,11	3,11
K Attività Immobiliari	45,88	15,16	22,83	14,84	15,56
L Pubblica Amministrazione	-	-	-	31,74	31,74
M Istruzione	-	-	-	12,39	12,39
N Sanità	-	-	-	59,56	59,56
O Servizi Pubblici	13,42	9,63	10,34	26,84	23,30
<i>Non determinato</i>	-	-	-	49,50	49,49
TOTALE	59,69	24,96	35,36	31,07	31,85

Fonte: Inail

In ultima istanza si prendono in esame le conseguenze degli infortuni per settore di attività economica appoggiandoci ancora alla frequenza relativa di infortunio. Il numero assoluto degli infortuni poco ci dice infatti rispetto al rischio reale per settore e nulla rispetto alla gravità degli infortuni. Se in totale nella media su tre anni 2005-2007 a Bologna gli infortuni sono stati 31,85 per 1000 addetti Inail, nelle imprese del settore trasformazioni, gomma e legno sono nettamente più elevate e ben superiori ai 50. Nel tentativo di classificare i settori per gravità delle conseguenze procurate dagli infortuni sul lavoro combinando opportunamente la frequenza relativa di “inabilità permanente” e “morte”, si nota come ai primi posti vi siano il settore dei trasporti, delle costruzioni, del legno e agrindustria.

Tabella 68 - Frequenze relative di infortunio per settore e tipo di conseguenza, media del triennio 2005-2007

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Tipo di conseguenza			
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	Totale
A Agrindustria	24,95	1,58	0,13	26,66
B Pesca	47,62	-	-	47,62
C Estrazioni Minerali	36,76	3,01	-	39,77
DA Ind. Alimentare	29,63	1,77	-	31,40
DB Industria Tessile	12,96	0,21	-	13,17
DC Industria Conciaria	18,44	0,97	-	19,41
DD Industria Legno	48,85	3,17	-	52,02
DE Industria Carta	21,63	0,97	0,04	22,64
DF Industria Petrolio	31,91	-	-	31,91
DG Industria Chimica	24,00	1,03	0,07	25,10
DH Industria Gomma	52,23	2,68	-	54,91
DI Industria Trasformazioni	55,31	2,12	-	57,43
DJ Industria Metalli	47,67	2,15	-	49,82
DK Industria Meccanica	27,09	1,07	0,01	28,17
DL Industria Elettrica	18,67	0,78	0,05	19,50
DM Industria Mezzi Trasporti	32,47	0,82	-	33,29
DN Altre Industrie	29,26	1,58	-	30,84
Totale Manifattura	31,98	1,39	0,02	33,39
E Elettricità Gas Acqua	15,87	1,66	-	17,53
F Costruzioni	47,63	4,86	0,20	52,69
G50 Commercio Rip. Auto	25,49	1,56	0,22	27,27
G51 Commercio Ingrosso	15,98	0,88	-	16,86
G52 Commercio Dettaglio	18,78	0,94	-	19,72
Totale Commercio	18,64	1,03	0,04	19,71
H Alberghi e ristoranti	57,08	1,90	0,05	59,03
I Trasporti	38,84	2,97	0,08	41,89
J Intermediari Finanziari	2,76	0,35	-	3,11
K Attività Immobiliari	14,51	1,02	0,02	15,55
L Pubblica Amministrazione	30,36	1,37	-	31,73
M Istruzione	12,03	0,35	-	12,38
N Sanità	58,28	1,20	0,08	59,56
O Servizi Pubblici	22,23	1,05	0,02	23,30
<i>Non determinato</i>	47,51	1,97	-	49,48
TOTALE	30,15	1,66	0,04	31,85

Fonte: Inail

Appendice tavole statistiche

Tab. a.1- Cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria, in deroga e totale in provincia di Bologna. Anni 2008-2009

ATTIVITÀ ECONOMICHE	CIG ordinaria		CIG straordinaria		CIG in deroga		CIG totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	49.689	-	13.320	-	63.009
Estrazione minerali metalliferi e non	-	96	-	-	-	-	-	96
Legno	12.745	271.135	9.984	54.023	-	7.921	22.729	333.079
Alimentari	27.303	39.064	36.225	75.566	17.808	13.536	81.336	128.166
Metallurgiche	14.321	344.412	3.588	21.552	-	13.901	17.909	379.865
Meccaniche	547.923	9.039.157	472.096	1.119.476	1.056	653.844	1.021.075	10.812.477
Tessili	17.377	39.707	4.514	13.168	-	12.658	21.891	65.533
Abbigliamento	172.642	139.402	112.640	304.271	3.356	25.865	288.638	469.538
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	18.841	312.269	30.669	19.468	-	35.582	49.510	367.319
Pelli, cuoio e calzature	21.757	82.689	53.514	8.386	3.144	7.389	78.415	98.464
Lavorazione minerali non metalliferi	20.295	155.697	-	659.257	-	620	20.295	815.574
Carta, stampa ed editoria	37.880	346.802	44.369	180.257	107.529	25.178	189.778	552.237
Installazione impianti per l'edilizia	16.173	56.715	-	84.048	211.080	82.367	227.253	223.130
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	1.639	-	1.639
Trasporti e comunicazioni	804	33.115	14.576	-	6.313	95.978	21.693	129.093
Tabacchicoltura	1.760	-	-	-	-	3.602	1.760	3.602
Servizi	-	-	-	-	-	-	-	-
Varie	2.277	55.939	5.468	68.245	-	-	7.745	124.184
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	912.098	10.916.199	787.643	2.657.406	350.286	993.400	2.050.027	14.567.005
Industria edile	301.905	549.324	15.685	44.796	-	-	317.590	594.120
Artigianato edile	147.662	293.635	-	-	-	-	147.662	293.635
Industria lapidei	5.952	15.059	-	-	-	-	5.952	15.059
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	455.519	858.018	15.685	44.796	-	-	471.204	902.814
COMMERCIO	-	-	13.657	204.945	24	209.220	13.681	414.165
ALTRI SERVIZI	-	-	-	2.344	3.196	-	3.196	2.344
Totale	1.367.617	11.774.217	816.985	2.909.491	353.506	1.202.620	2.538.108	15.886.328

Fonte: INPS

Tab. a.2 - Cassa integrazione guadagni ordinaria operai e impiegati in provincia di Bologna. Anni 2008-2009

CIGO	Ore autorizzate agli OPERAI		Ore autorizzate agli IMPIEGATI		TOTALE ore autorizzate	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	0	0	0	0	0
Estrazione minerali metalliferi e non	0	96	0	0	0	96
Legno	12.102	219.604	643	51.531	12.745	271.135
Alimentari	25.586	36.095	1.717	2.969	27.303	39.064
Metallurgiche	13.485	304.812	836	39.600	14.321	344.412
Meccaniche	485.250	7.331.021	62.673	1.708.136	547.923	9.039.157
Tessili	16.569	35.680	808	4.027	17.377	39.707
Abbigliamento	105.331	74.445	67.311	64.957	172.642	139.402
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	16.592	258.307	2.249	53.962	18.841	312.269
Pelli, cuoio e calzature	20.444	72.501	1.313	10.188	21.757	82.689
Lavorazione minerali non metalliferi	18.937	145.174	1.358	10.523	20.295	155.697
Carta, stampa ed editoria	35.914	269.256	1.966	77.546	37.880	346.802
Installazione impianti per l'edilizia	16.105	45.202	68	11.513	16.173	56.715
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0	0	0	0
Trasporti e comunicazioni	804	25.640	0	7.475	804	33.115
Tabacchicoltura	1.760	0	0	0	1.760	0
Servizi	0	0	0	0	0	0
Varie	2.201	36.846	76	19.093	2.277	55.939
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	771.080	8.854.679	141.018	2.061.520	912.098	10.916.199
Industria edile	299.656	540.274	2.249	9.050	301.905	549.324
Artigianato edile	146.306	291.853	1.356	1.782	147.662	293.635
Industria lapidei	5.752	14.459	200	600	5.952	15.059
Artigianato lapidei	0	0	0	0	0	0
EDILIZIA	451.714	846.586	3.805	11.432	455.519	858.018
COMMERCIO	0	0	0	0	0	0
ALTRI SERVIZI	0	0	0	0	0	0
Totale	1.222.794	9.701.265	144.823	2.072.952	1.367.617	11.774.217

Fonte: INPS

Tab. a.3 - Cassa integrazione guadagni straordinaria operai e impiegati in provincia di Bologna. Anni 2008-2009

CIGS	Ore autorizzate agli OPERAI		Ore autorizzate agli IMPIEGATI		TOTALE ore autorizzate	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	49.689	0	0	0	49.689
Estrazione minerali metalliferi e non	0	0	0	0	0	0
Legno	5.156	45.357	4.828	8.666	9.984	54.023
Alimentari	32.229	61.231	3.996	14.335	36.225	75.566
Metallurgiche	3.588	17.304	0	4.248	3.588	21.552
Meccaniche	347.992	866.499	124.104	252.977	472.096	1.119.476
Tessili	3.242	12.704	1.272	464	4.514	13.168
Abbigliamento	72.533	177.490	40.107	126.781	112.640	304.271
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	30.669	19.468	0	0	30.669	19.468
Pelli, cuoio e calzature	36.494	8.386	17.020	0	53.514	8.386
Lavorazione minerali non metalliferi	0	543.970	0	115.287	0	659.257
Carta, stampa ed editoria	32.880	147.805	11.489	32.452	44.369	180.257
Installazione impianti per l'edilizia	0	75.888	0	8.160	0	84.048
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0	0	0	0
Trasporti e comunicazioni	5.581	0	8.995	0	14.576	0
Tabacchicoltura	0	0	0	0	0	0
Servizi	0	0	0	0	0	0
Varie	2.439	59.452	3.029	8.793	5.468	68.245
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	572.803	2.085.243	214.840	572.163	787.643	2.657.406
Industria edile	12.431	31.536	3.254	13.260	15.685	44.796
Artigianato edile	0	0	0	0	0	0
Industria lapidei	0	0	0	0	0	0
Artigianato lapidei	0	0	0	0	0	0
EDILIZIA	12.431	31.536	3.254	13.260	15.685	44.796
COMMERCIO	5.102	58.890	8.555	146.055	13.657	204.945
ALTRI SERVIZI	0	0	0	2.344	0	2.344
Totale	590.336	2.175.669	226.649	733.822	816.985	2.909.491

Fonte: INPS

Tab. a.4 - Cassa integrazione guadagni in deroga operai e impiegati in provincia di Bologna. Anni 2008-2009

CIG DEROGA	Ore autorizzate agli OPERAI		Ore autorizzate agli IMPIEGATI		TOTALE ore autorizzate	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	13.320	0	0	0	13.320
Estrazione minerali metalliferi e non	0	0	0	0	0	0
Legno	0	7.454	0	467	0	7.921
Alimentari	14.796	11.452	3.012	2.084	17.808	13.536
Metallurgiche	0	12.613	0	1.288	0	13.901
Meccaniche	784	545.633	272	108.211	1.056	653.844
Tessili	0	11.378	0	1.280	0	12.658
Abbigliamento	3.356	23.578	0	2.287	3.356	25.865
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	0	34.003	0	1.579	0	35.582
Pelli, cuoio e calzature	3.144	7.095	0	294	3.144	7.389
Lavorazione minerali non metalliferi	0	620	0	0	0	620
Carta, stampa ed editoria	89.532	18.065	17.997	7.113	107.529	25.178
Installazione impianti per l'edilizia	201.000	79.927	10.080	2.440	211.080	82.367
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0	0	0	0
Trasporti e comunicazioni	6.313	93.541	0	0	6.313	93.541
Tabacchicoltura	0	0	0	0	0	0
Servizi	0	4.076	0	0	0	4.076
Varie	0	542	0	3.060	0	3.602
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	318.925	863.297	31.361	130.103	350.286	993.400
Industria edile	0	0	0	0	0	0
Artigianato edile	0	0	0	0	0	0
Industria lapidei	0	0	0	0	0	0
Artigianato lapidei	0	0	0	0	0	0
EDILIZIA	0	0	0	0	0	0
COMMERCIO	0	96.981	24	112.239	24	209.220
ALTRI SERVIZI	0	0	3.196	0	3.196	0
Totale	318.925	960.278	34.581	242.342	353.506	1.202.620

Fonte: INPS